

# A D O L F O L' A R C C O

IL  
SACRO CUORE  
TI CHIAMA  
PER NOME



*riflessioni  
per il mese di giugno  
e per i primi venerdì  
del mese*



ADOLFO L'ARCO

# Il Sacro Cuore ti chiama per nome

Riflessioni per il mese di giugno  
e per i primi venerdì del mese



*Alla radiosa famiglia  
del mio grande amico e collaboratore,  
professore Raffaele Jovino,  
con ammirazione e imperitura riconoscenza*

Internet: [www.elledici.org](http://www.elledici.org)

E-mail: [mail@elledici.org](mailto:mail@elledici.org)

© 2005 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann (Torino)

ISBN 88-01-03255-2

Se nel cuore di un solo lettore  
si accendesse, o si alimentasse,  
l'amore per il Sacro Cuore,  
l'autore sarebbe straordinariamente ricompensato  
della sua umile fatica.

# I

## CUORE TRAFITTO

S. Giovanni, testimone oculare, nel capitolo diciannovesimo del suo vangelo ci tramanda la tragica scena del costato spaccato. «Essendo il giorno della Preparazione, perché i corpi non rimanessero sulla croce di sabato – questo sabato era gran festa – i giudei chiesero a Pilato che fossero spezzate a quelli le gambe e fossero portati via. I soldati andarono e ruppero le gambe al primo, poi all'altro che era stato crocifisso con lui. Arrivati a Gesù, vedendo che era già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati gli ferì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua».

Il discepolo prediletto, che non poteva conoscere la circolazione del sangue, né aveva idee del «liquor pericardii», ossia del siero pleurico, si commosse profondamente nell'osservare la fuoriuscita dell'acqua, come egli chiamò il siero.

E nel timore che i posteri trovassero inverosimile il fenomeno, sentì il bisogno di attestare con una specie di giuramento il fatto sperimentato con i propri occhi, spalancati dall'emozione e dalla commozione a pochi centimetri dalla ferita-sorgente. «Chi vide lo ha attestato, la sua testimonianza è sincera, sa di dire il vero». Ma perché l'Evangelista si commosse tanto nell'osservare l'acqua sgorgante del costato del Crocifisso?

Gesù aveva parlato tante volte dell'*acqua viva* ed aveva fatto ben comprendere che quell'acqua viva era il simbolo della vita divina ed anche dello Spirito Santo, che la dona.

Ora quel simbolo divino era là vivo e vero ai suoi occhi. Il discepolo prediletto, folgorato dalla luce dello Spirito Santo, comprendeva il mistero d'amore: dal Crocifisso scaturiva la grazia che ci redime e ci deifica.

I Santi Padri nel sangue e nell'acqua hanno sempre visto i simboli dell'Eucaristia e del Battesimo. Il Dottore Angelico sintetizza la loro tradizione con queste espressioni: «Dal lato di Cristo sgorgano l'acqua, simbolo di spirituale abluzione, e il sangue, simbolo di redenzione. Perciò il sangue ben si addice al sacramento della Eucaristia, l'acqua invece al sacramento del Battesimo, che però mutua la sua virtù purificatrice dalla virtù del sangue di Cristo».<sup>1</sup>

Il Cuore di Gesù «indubbiamente dovette essere raggiunto dal colpo violento, vibrato allo scopo di accertare la morte di Gesù crocifisso»;<sup>2</sup> con tutta probabilità però prima di essere spaccato morto dalla lancia era stato rotto vivo dalla veemenza dell'amore e del dolore. Sulla croce «il Divin Redentore sente il suo Cuore, diventato quasi torrente impetuoso, ridondare dei sentimenti più vari, cioè di amore ardentissimo, di angoscia, di misericordia, di acceso desiderio, di quiete serena».<sup>3</sup> Sotto l'impeto e l'assalto travolgente di tali e tanti sentimenti, quel Cuore più non resse e si spezzò. È in certo senso ovvio che la morte sia stata inflitta a Gesù più dal suo amore interno, che dalla violenza esterna dei carnefici, dal momento che è stato confitto in croce perché Egli lo ha voluto: «Io dò la vita per riprendermela di nuovo. Nessuno me la toglie. Sono io stesso a darla. Sono padrone di darla e di riprenderla».<sup>4</sup> Sicché, pensando a quella morte bramata, che Gesù stesso si è inflitta, ciascuno di noi può con tutta verità ripetere con S. Paolo: «Il Figliuolo di Dio mi ha amato e ha dato Se stesso per me».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> S. Tommaso, *Summa Theol.*, III, q. 66, a. 3.

<sup>2</sup> Pio XII, Enc. *Haurietis aquas*.

<sup>3</sup> Ivi 32.

<sup>4</sup> Gv 10,18.

<sup>5</sup> Gal 2,20.

Nella rivelazione privata fatta dalla Madonna a S. Brigida, la Vergine Santissima, descrivendo alla Veggente gli ultimi istanti di Gesù, svela chiaramente la rottura interna del Cuore divino: «Quando la pena e l'angoscia divennero insopportabili, Egli esclamò: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Quando io, sua Madre, udii questo grido, tutte le mie articolazioni spasimarono e dopo di allora tutte le volte che pensavo a quel momento era come se riudissi quelle parole. Ma quando finalmente venne la morte e *il Cuore si spezzò*, allora tutte le membra fremettero e la sua testa, dopo essersi alzata un istante, si chinò nuovamente. La bocca rimase aperta, la lingua era tutta insanguinata, le dita e le braccia si contrassero e la schiena si accasciò contro la Croce».<sup>6</sup>

Il Cuore di Gesù era stato ferito dall'amore ben più profondamente che non lo sia stato, ormai esamine, dal colpo di lancia del soldato romano. «Per questo è stato trafitto affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell'amore».<sup>7</sup>

«Il Cuore di Gesù è eternamente aperto, eternamente ferito. La gloria non Gli toglie questa piaga perché è una piaga d'amore. La ferita della lancia non è che un segno esteriore della sua vera ferita, quella del Cuore. Questa ferita del costato non è dovuta al genere di supplizio usato, ma è propria di Gesù; è una ferita di eternità».<sup>8</sup>

Che vi può essere di più dolce, di quella ferita che apre il soggiorno della carità?

<sup>6</sup> Rev. IV, 70.

<sup>7</sup> S. Bonaventura, *Vitis mystica*, C. 3, 5.

<sup>8</sup> P. Andrea Tassarolo, *Il culto del Sacro Cuore*, Marietti, Torino, p. 254.

# 2

## «DALLA SUA PIENEZZA NOI TUTTI ABBIAMO RICEVUTO»<sup>1</sup>

Il Signore dell'Antico Testamento aveva promesso di effondere sui cuori degli uomini, divenuti aridi come cocci arroventati dal solleone, l'acqua della grazia.

Isaia disse: «Spanderò acque sopra la terra sitibonda e ruscelli sopra l'arido suolo».<sup>2</sup>

Ezechiele: «L'acqua discendeva dal lato destro del tempio... acqua che diventa torrente destinata a tutto sanare e a tutto vivificare».<sup>3</sup>

Ora Gesù è venuto a donarci quell'acqua viva di cui il suo Cuore è la pienezza inesauribile.

«Nell'ultimo giorno, il gran dì della festa, Gesù levatosi disse forte: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura 'torrenti d'acqua viva sgorgheranno sul suo seno'"».<sup>4</sup>

Gesù, rifacendosi all'immagine delle profezie, chiama «acqua viva» la grazia santificante, ma la grazia santificante è la vita divina che Egli è venuto a portarci dal cielo e che vuole farci possedere in misura sovrabbondante.

S. Giovanni, che ci ha tramandato il grido accorato di Gesù nella festa dei tabernacoli, individua assai bene la sorgente di quel-

<sup>1</sup> Gv 1,16.

<sup>2</sup> Is 44,3.

<sup>3</sup> Ez 47.

<sup>4</sup> Gv 7,37-39.

l'acqua viva, cioè della grazia, e nell'Apocalisse descrive il fiume cristallino che sgorga dal Cuore ferito dell'Agnello trionfante e si riversa sulle anime redente per inondarle di gioia.<sup>5</sup>

Dunque Gesù è sceso dal cielo in terra per parteciparci la sua stessa natura divina, la quale, essendo superiore a qualsiasi natura creata, è soprannaturale e soprannaturale è anche la vita che da quella natura scaturisce.

La natura divina, o vita divina, che Gesù chiama «acqua viva», dalla Chiesa è stata denominata «grazia santificante» o «divinizzante»: *grazia* perché ci è stata elargita gratis, senza alcun nostro merito, e *santificante* o *deificante* perché ci santifica, anzi ci deifica: infatti, comunicandoci la natura divina, ci trasforma in figli di Dio.

La grazia santificante opera una seconda nascita, sicché il battesimo, in cui riceviamo per la prima volta la grazia santificante, segna per noi la vera data di nascita alla vita divina. Con l'ingresso nel mondo nasciamo secondo la carne, ma col battesimo nasciamo secondo lo spirito e nasciamo da Dio.

S. Pietro, meditando il mistero della seconda nascita, esce in questa espressione: «Noi siamo compartecipi della natura divina»,<sup>6</sup> ossia tra noi e Dio si stabilisce una comunione di vita. E questa comunione di vita fa esclamare a S. Giovanni: «Osservate quale meraviglioso amore ci ha donato il Padre, così che siamo chiamati figli di Dio; ed in realtà lo siamo».<sup>7</sup>

S. Paolo poi, temprato così straordinariamente virile, chiamava Iddio «Abba», ossia adoperava il vocabolo della lingua materna con cui egli da bambino, forse orfano di madre, chiamava il babbo suo. Molto probabilmente «Abba» è anche il vocabolo che adoperò Gesù nel formulare il «Padre nostro». Si noti che la parola «Abba» non ha dentali perché deve poter essere pronun-

<sup>5</sup> Ap 7,17.

<sup>6</sup> 2 Pt 1,4.

<sup>7</sup> 1 Gv 3,1.

ciata anche da bambini che non hanno messo ancora i denti, perciò più che al nostro vocabolo «padre» corrisponde al termine «papà».

Ognuno di noi, se possiede la grazia santificante, può chiamare Iddio «papà», così come il più tenero dei bimbi invoca il più dolce dei padri.

# 3

## IL DONO INCREATO

Nei famosi papiri di Ossirinco, in Egitto, sono stati trovati alcuni detti di Gesù tra i quali questo gioiello di poesia e di teologia: «Alza la pietra e mi troverai, taglia il legno ed io vi sono dentro». Iddio è nella pietra a somministrare la forza di coesione, Egli che «delle cose è tenace vigore»; ed è presente nel legno di cui intesse con amore le fibre. Nel Vangelo Gesù vede il Padre celeste vestire il giglio dei campi come una mamma che, al sorgere dell'aurora, veste il suo bambino, e Lo scorge intento a contare i capelli del nostro capo. Questa divina premura, con cui Iddio ha cura delle sue creature, è ben poca cosa paragonata alle intimità che il Signore prodiga ai battezzati, che, soprannaturalizzati dalla grazia santificante, sono realmente figli suoi.

Prima della venuta del Redentore l'anima esprimeva così la sua sete di Dio: «Come la cerva desidera le acque dei torrenti, così desidera l'anima mia, Te, o Dio; la mia anima ha sete di Te, del Dio vivente. Quando potrò venire e vedere il volto di Dio?».<sup>1</sup>

Dopo la Redenzione la SS. Trinità si degna di venire nell'anima nostra per trasformarla in suo piccolo paradiso di delizie. Avendoci elargito la grazia deificante, dono creato, offre anche il dono Increato, cioè lo Spirito Santo che, in certo senso, diventa come l'anima della nostra anima, tanto la sua presenza è intima ed operante. Tertulliano felicemente definiva il cristiano così:

<sup>1</sup> Sal 42,2-3.

«Corpo, anima e Spirito Santo». E S. Agostino, a sua volta, diceva che lo Spirito Santo era più intimo a lui del suo stesso intimo: «Più intimo del mio intimo». Così lo Spirito Santo, più che dolce amico, più che delizioso ospite dell'anima, è addirittura anima della nostra anima. «Anima del corpo è l'anima, anima dell'anima è Dio!».

Lo Spirito Santo, presente, operante ed amante in ogni fibra del nostro essere, crea l'intimità più deliziosa e perciò Gesù lo chiama il Consolatore: «Io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, perché rimanga in eterno in mezzo a voi». Ospitando lo Spirito Santo, veniamo consacrati veri templi viventi. «Voi siete templi di Dio», andava ripetendo ai primi cristiani S. Paolo. Lo Spirito Santo in noi non è solo; ma per l'eterna compresenza di tutta la SS. Trinità, sono presenti con Lui anche il Padre ed il Figlio. «Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».<sup>2</sup>

L'amore stringe e l'Amore Increato ci stringe talmente al di dentro da operare la più profonda ed intensa intimità che si possa mai realizzare. La Sacra Scrittura, riferendosi a queste fusioni ed effusioni divine, dice addirittura che «chi aderisce a Dio è un solo spirito con Lui». I Santi Padri poi, per far comprendere ai fedeli tali intimità divine, ricorsero a dei paragoni luminosi. Come la spugna, immersa nei fondi marini, pur conservando la natura di spugna, acquista però le qualità dell'acqua che la permea in ogni parte; come il cristallo, investito dalla luce, ne acquista quasi la natura, pur conservandosi cristallo; come la nube, indorata dal sole, sembra confondersi con esso; come l'acciaio, immerso nella fornace, pur conservandosi metallo, acquista le proprietà del fuoco... così l'anima nostra, fusa, pur senza esser confusa, con la SS. Trinità che la compenetra e la vivifica, rimanendo semplice creatura, acquista doti divine, che le fanno godere l'amplesso

<sup>2</sup> Gv 14,23.

con la Trinità, il più intimo possibile: familiarità straordinariamente stupenda.

Gesù con la sua umanità si trova solamente in Paradiso e nell'Ostia consacrata, ma con la sua divinità è onnipresente ed in maniera tutta particolare è nel cuore delle anime che godono la grazia santificante. «Cristo abita per la fede nei nostri cuori», insegnava S. Paolo. Il Sacro Cuore perciò poté dire a S. Margherita Maria: «Figlia mia, ho scelto l'anima tua perché mi faccia da cielo di riposo sulla terra; il tuo cuore sarà un trono di delizia all'amor mio».<sup>3</sup>

Essendo stati consacrati nel santo Battesimo quali templi della SS. Trinità, regoliamoci ognora in questo modo: teniamo fuori del recinto le creature profane e vietiamone assolutamente l'ingresso; accogliamo nel tempio le creature capaci di darci il «la» per i nostri inni di lode e capaci di aiutarci nel servizio del culto; ma il tabernacolo centrale riserviamolo gelosamente a Dio solo!

<sup>3</sup> Lettera 34.

# 4

## VIVERE IN DUE

«Se mio padre e mia madre mi abbandonassero, certo mi accoglierebbe il Signore». <sup>1</sup> Così si esprimeva già il salmista quando non era ancora stata promulgata la legge dell'amore. E Isaia, annunciando le tenerezze divine, diceva: «Sarete portati sul seno di Dio e sulle sue ginocchia vi farà carezze». <sup>2</sup>

Ora Gesù ci ha meritato l'abitazione, la presenza, il possesso, la vita intima, la familiarità del Padre suo, quale padre nostro, del Figlio quale nostro fratello e dello Spirito Santo quale Sposo dell'anima soprannaturalizzata divina. Altro che essere accolti dal Signore e da Lui coccolati sulle sue ginocchia!

«Venga la solitudine, non la temerò più. Sono in compagnia del Padre più tenero, del Fratello più affettuoso, dello Sposo più devoto. Ho di che conversare con essi per secoli interi». <sup>3</sup>

Non siamo semplicemente «il tempio del Dio vivente», <sup>4</sup> ma siamo anche un cielo in volo verso il Cielo! Meditando tanta nobiltà dell'anima in grazia, S. Agostino dice al peccatore: «Che stranezza: tu basti a Dio e Dio non ti basta? Tu cerchi fuori di te il nulla, cerca piuttosto dentro di te il sommo Bene».

Ogni anima si muove alla ricerca del Sommo Bene, cammina, corre trafelata, si inerpica, ma non lo raggiunge mai. In un fortu-

<sup>1</sup> Sal 26,8-10.

<sup>2</sup> Is 66,12.

<sup>3</sup> G. Schryvers, *Il dono di sé*, 14ª ediz., Marietti, Torino, p. 73.

<sup>4</sup> 2 Cor 6,16.

nato momento fa la scoperta più semplice e più sconvolgente: il bene che ha cercato fuori di sé, lontano, molto lontano, è invece molto vicino, è in se stessa; il suo bene, che è anche il suo amore, l'ha dentro. Si tratta solo di prenderne coscienza; allora la corsa dà luogo al riposo, la ricerca al possesso, la distanza all'intimità. Si avrà una sola paura, quella di mettere alla porta della propria anima l'Ospite divino col peccato mortale e si sarà soavemente tormentati dalla brama di trasformare il proprio cuore in una deliziosa dimora per la SS. Trinità. Lo Spirito Santo diffonderà nell'anima con sovrabbondanza la carità sua, la quale è «un fuoco che brucia e non dà pena».<sup>5</sup>

Chi ha fatto la grande scoperta di Dio in sé non perderà più il suo slancio e non abbandonerà più la sua cella interiore che, più di quella esteriore, frequentata svela dolcezze sempre nuove. Allora nessuna circostanza impedirà «al buon odore di Cristo» di sprigionarsi dalla sua persona a edificazione di molti, sia che egli si raccolga in preghiera sotto la volta di un tempio, sia che si congeda il sano svago dello sport sotto il cielo di uno stadio.<sup>6</sup>

La Redenzione non ha deificato soltanto la nostra anima, ma ha riabilitato e santificato anche il nostro corpo, che Gesù, mediante la rigenerazione e l'innesto del Battesimo, ha congiunto nell'unità del suo Corpo mistico. «Non sapete – grida con forte realismo S. Paolo, – non sapete che i vostri corpi sono le membra di Cristo?» Da questa gioiosa verità consegue che chi è in grazia di Dio e parte del Corpo mistico di Gesù, trasforma in azione sacra qualunque lavoro profano, purché lo compia per amor di Dio. «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio»,<sup>7</sup> ed allora ogni azione avrà il valore di una preghiera. Così ammoniva S. Paolo i primi cristiani.

<sup>5</sup> S. Giovanni della Croce, *Cant. Sp.*, XXXVIII.

<sup>6</sup> Cfr. Pio XII, «In occasione dell'apertura dello stadio olimpico di Roma».

<sup>7</sup> 1 Cor 10,31.

Le mani callose di un operaio e le caviglie di un giocatore possono intessere inni di lode al Signore, che vivifica e santifica quelle membra.

Il Curato d'Ars perciò ci esorta così: «Bisogna offrire a Dio il lavoro, i passi, il riposo. È così bello fare tutto per il Signore. Se tu lavori con Dio, Dio benedirà il tuo lavoro; tu camminerai, lui benedirà i tuoi passi».

A sua volta Contardo Ferrini diceva: «Io non so concepire una giornata che non si apra al mattino col sorriso di Dio e non si chiuda la sera, reclinando il capo sul petto di Gesù».

# 5

## LO SPIRITO SANTO PRIMO DONO DEL SACRO CUORE

Gesù stesso ci esorta con queste parole: «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».<sup>1</sup>

Ciò che abbiamo e ciò che siamo tutto è dono di Dio, ma lo Spirito Santo è il dono, anzi è Dio-dono.

Il Cuore del Crocifisso ci ha meritato lo Spirito Santo e il Cuore del glorificato ce lo dona.

«Inviò lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione». <sup>2</sup>

Gesù morendo, dona lo Spirito Santo. «Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto". E chinato il capo spirò». <sup>3</sup>

S. Giovanni in questo passo, tanto solenne, adopera un'espressione tutta nuova, coniata da lui, perciò inedita. Essa, nel testo ispirato, ossia in greco, suona così: *parèdôken to pnèuma* che vuol dire: *donò lo spirito*. La frase ha un senso duplice; significa *spirò* ed anche *donò lo spirito*.

Il discepolo prediletto nel capitolo settimo aveva già scritto: «Non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato». <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Lc 11,12-13.

<sup>2</sup> Preghiera Eucaristia IV.

<sup>3</sup> Gv 19,30.

<sup>4</sup> Ivi 7,39.

La glorificazione del Redentore per S. Giovanni ha inizio con la crocifissione, perché col sacrificio pasquale l'Agnello divino stipula l'eterna alleanza tra Dio e l'umanità.

Gesù aveva esclamato solennemente: «Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».<sup>5</sup> Elevazione sulla croce ed elevazione al cielo sono due aspetti dello stesso mistero pasquale. La crocifissione, che appare un delitto agli occhi umani, è il vero sacrificio della redenzione e perciò è glorificazione della bontà di Dio e della natura dell'uomo.

La vita è amore: dunque la massima espressione dell'amore è, ad un tempo, anche la massima espressione della vita. La più alta testimonianza d'amore è dare la vita per le persone amate. Gesù sulla croce ha offerto la sua vita per noi, immolandola per amore, perciò la sua morte, massima manifestazione d'amore, è anche massima manifestazione di vita: dunque in Gesù la morte coincide con la vita! Egli, il Redentore, morendo dona la vita che è il suo amore comune col Padre, ossia dona lo Spirito Santo.

Dal costato squarciato del Crocifisso nasce la Chiesa, perciò l'ultimo respiro di Gesù è il primo respiro della sua Sposa. Lo Spirito Santo, che ha animato la vita terrena di Gesù, passa ad animare la Chiesa.

Lo stesso giorno di Pasqua il Risorto dona il suo Spirito agli apostoli, compiendo un gesto che ricorda la prima creazione: come il Creatore soffiò un alito di vita nel primo Adamo, così ora Gesù alita sugli apostoli e, donando loro lo Spirito Santo, ne fa degli uomini nuovi.

Il giorno della Pentecoste lo Spirito Santo, che ci era stato già donato dal Crocifisso e dal Risorto, operò la sua teofania ossia la sua manifestazione visibile. La Pentecoste è come la celebrazione divina del primo dono che il Redentore offre ai credenti. Lo esprime molto bene il prefazio della festa.

<sup>5</sup> Ivi 12,32.

«O Dio, oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo, tuo Figlio, hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede».

La quarta preghiera eucaristica proclama: «E perché non viviamo più per noi stessi, ma per Lui, che è morto e risorto per noi, hai mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione».

L'Incarnazione è il capolavoro dello Spirito Santo. È vero che ogni operazione divina è comune a tutte e tre le Persone eterne, ma la concezione verginale della Madonna, essendo espressione di ineffabile amore, viene attribuita allo Spirito Santo, amore. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio».<sup>6</sup>

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».<sup>7</sup>

Il concepimento di Gesù è dato dall'incontro dell'Amore increato, che discende, e dall'amore verginale, che sale. Ma anche quell'amore della Madonna è dono, è effusione dello Spirito Santo. Nella Madre di Gesù «s'aduna quantunque in creatura è di bontate».

Quella sintesi di bontà, che suscita lo stupore degli angeli, è essa stessa capolavoro dell'Amore increato.

Ogni azione di Gesù, in tutto l'arco della sua vita terrena, è orientata e diretta dallo Spirito Santo. Gli sfoghi del suo Cuore esprimono anch'essi l'impulso dello Spirito Santo. S. Luca scrive: «Gesù esultò nello Spirito Santo ed insegnò».<sup>8</sup>

Vivere alla sequela, ossia al seguito di Gesù, significa lasciarsi guidare, docilmente come Lui, dallo Spirito Santo.

<sup>6</sup> Gv 3,16.

<sup>7</sup> Lc 1,35.

<sup>8</sup> Lc 10,21.

Lo Spirito Santo ha plasmato il Cuore di Gesù. Pio XII scrive: «Il corpo di Gesù Cristo, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano».<sup>9</sup>

L'amore sensibilissimo del Cuore di Gesù è dono dello Spirito Santo. Dopo d'averlo plasmato alla perfezione, l'Amore increato riempì quel Cuore di carità fino a farla traboccare su tutto il creato.

A quella carità lo Spirito Santo conferì tutte le sfumature della tenerezza umana e le diede la capacità di tradurre in sentimenti umani l'amore infinito del Padre, la poesia divina del Verbo creante e l'intimità eterna dello Spirito Santo.

Perciò il Sacro Cuore è simbolo non solo dell'amore di Cristo, ma anche dell'amore del Padre e dello Spirito Santo.

*Lo Spirito Santo è anima della Chiesa.* Il Concilio formula un parallelismo, se si vuole, un'analogia, un paragone che sembrerebbe estremamente ardito. «Come l'umanità di Gesù, ossia la natura assunta, è al servizio del Verbo Incarnato, quale vivo organo di salvezza a Lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è al servizio dello Spirito Santo».<sup>10</sup> In altri termini, come il Verbo vivifica e deifica il corpo e l'anima di Gesù Cristo, così lo Spirito Santo vivifica e deifica la Chiesa. Certamente lo Spirito Santo non si è incarnato come il Verbo, però è tanto unito intimamente alla Chiesa, da costituirne l'anima.

Noi spesso, parlando di Chiesa, pensiamo alla gerarchia, alle strutture e ci dimentichiamo della sua anima ossia dello Spirito Santo e corriamo il pericolo di commettere lo stesso errore che commisero molti contemporanei di Gesù, i quali vedevano il

<sup>9</sup> Pio XII, Enc. *Haurietis aquas*, n. 33.

<sup>10</sup> LG, n. 8.

Cristo e ne rimanevano anche affascinati, ma non riuscivano ad adorare il Verbo.

Lo Spirito Santo è divinamente discreto; è proprio come l'anima che tutto muove, ma essa non si vede; è come la luce che fa vedere, ma non è vista; più che la luce noi vediamo le cose illuminate. Però per chi ha fede la Chiesa è la visibilità dello Spirito Santo nel mondo.

Lo Spirito Santo ci fa capire che per partecipare alla gloria del Risorto, bisogna partecipare prima alla passione del Crocifisso.

# 6

## LE MERAVIGLIE DELL'ETERNO AMORE

Al battesimo di Gesù lo Spirito Santo discese su di lui in forma di colomba. Al principio della creazione lo Spirito di Dio si librava sulle acque.

Il Signore, che credè mirabilmente, ci redime ancora più mirabilmente: ora che inizia la nuova creazione, ossia la redenzione, si libra non sulle acque, ma sul Redentore, da cui scaturiranno le fiumane di rigenerazione, di grazia e di pace.

La nuova creazione ha la sua piena manifestazione o, se si vuole, l'epifania, nel battesimo del Salvatore.

Il nostro battesimo è immersione nello Spirito e dono dello Spirito.

Rispose Gesù a Nicodemo: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo spirito è spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete nascere dall'alto».

Il battesimo è una nuova nascita, una nuova creazione operata dallo Spirito Santo. Nella liturgia battesimale la Chiesa prega: «Ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa; fa scaturire per lei la sorgente del battesimo; infondi in quest'acqua per opera dello Spirito Santo la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito santo rinasca come nuova creatura».

Lo Spirito Santo col sacramento della *confermazione* (o *crisma*) vincola i battezzati più perfettamente alla Chiesa, infonde in loro una forza speciale e li abilita, da veri testimoni di Cristo, a diffondere e a difendere la fede.

Nella messa, prima della consacrazione, il sacerdote prega lo Spirito Santo perché operi il prodigio della transustanziazione, ossia il miracolo che trasforma il pane in corpo di Gesù ed il vino nel suo sangue; dopo la consacrazione il celebrante supplica lo Spirito Santo perché operi un secondo prodigio: fondi i membri dell'assemblea in un'anima sola. È evidente: il primo prodigio è ordinato al secondo. Lo Spirito Santo opera la consacrazione affinché tutti i partecipanti alla mensa eucaristica diventino una sola persona mistica. È la realtà divina espressa da S. Paolo in questi termini: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

Una delle preghiere, che precedono la consacrazione, suona così: «Ora ti preghiamo, Padre, lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore nella celebrazione di questo grande mistero, che ci ha lasciato in segno di eterna alleanza».

Ed una delle preghiere, che il sacerdote rivolge allo Spirito Santo, dopo la consacrazione, suona così: «Guarda con amore, o Dio, la vittima, che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa, e a tutti coloro, che mangeranno di questo unico pane e berranno di questo unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo a lode della tua gloria».

Il prodigio della transustanziazione è ordinato al prodigio della carità: creare un'orchestra di menti e di cuori sotto la direzione dello Spirito Santo.

Se, dopo la celebrazione della santa Cena, uscendo di chiesa abbiamo con i membri della comunità soltanto rapporti di buon

vicinato, la ss. Eucaristia è stata per noi poco più che una cerimonia! La comunione del corpo di Gesù non ha prodotto la comunione dei santi. La comunità non è diventata comunione.

Lo Spirito Santo ha operato l'incarnazione e lo Spirito Santo opera la transustanziazione. Egli, l'Amore increato, ha rivestito di carne nel seno della Vergine il Verbo ed egli, carità infinita, opera sull'altare la trasformazione stupenda del pane in carne e del vino in sangue: carne e sangue del Risorto.

S. Paolo ci ricorda: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete più a voi stessi?... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo».<sup>1</sup>

Questo tempio non deve essere mai profanato col peccato impuro e deve sempre rifulgere per il nitore della purezza. Lo Spirito Santo è più intimo del nostro intimo; con Cristo e per Cristo ci unisce sempre più profondamente nella famiglia trinitaria ed opera una crescente familiarità.

Se stiamo attenti al maestro interiore, al nostro «tu» divino, sempre disposto al dialogo amicale, egli rischiarerà le nostre menti e ci svelerà segreti divini, rende quindi più profonda la comprensione del suo amore. «Lo Spirito Santo scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio... noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato».<sup>2</sup>

«Non rendete triste lo Spirito Santo».<sup>3</sup>

E lo rendiamo triste se rispondiamo, resistendo alle sue aspirazioni, se siamo distratti ai suoi impulsi, se lo costringiamo a tacere con i nostri «no» deliberati e freddi. Egli, il divino Ospite, desidera fare zampillare nel nostro cuore sorgenti di energie, di amore e di pace e vuole trasformare tutto il nostro essere in un tempio

<sup>1</sup> 1 Cor 6,19-20.

<sup>2</sup> Ivi 2,10.

<sup>3</sup> Ef 4,30.

mirabile, dove la vita diventi una liturgia che si unisca, in un unico coro, alla liturgia della celeste Gerusalemme.

«Non vogliate *spegnere* l'azione dello Spirito Santo».<sup>4</sup> Il dolce Ospite dell'anima nostra è anche il maestro interiore, la guida infallibile, l'amico divinamente comprensivo, il consolatore instancabile.

<sup>4</sup> 1 Ts 5,19.

## FISIOLOGIA SOPRANNATURALE

Paolo VI, nell'esortazione apostolica sull'evangelizzazione, ammonisce: «Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione dello Spirito. Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è Lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimenti dire che Egli è il termine dell'evangelizzazione: Egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare... *Per mezzo di Lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo*, perché Egli guida al discernimento dei segni dei tempi – segni di Dio – che l'evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia».

Se in Dio potessimo scoprire una passione, questa sarebbe senza dubbio quella che brucia nel Cuore di Gesù: la passione dell'unità, *ut unum sint*: che tutti i credenti siano una cosa sola. Lo Spirito Santo accese quella passione nel Cuore di Gesù e lo Spirito Santo l'ha comunicata alla Chiesa e l'alimenta di ora in ora. Ai tempi nostri quella passione si chiama ecumenismo. Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica afferma: «Dobbiamo ricercare l'unione senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà, che possono presentarsi o accumularsi lungo la via; altrimenti non saremmo fedeli alla Parola di Cristo, non realizzeremmo il suo testamento. È lecito correre questo rischio?». E continua: «A tutti coloro che per qualsiasi motivo, vorrebbero dissuadere la Chiesa dalla ricerca del-

l'unità universale tra i cristiani, bisogna ripetere ancora una volta: È lecito a noi il non farlo? Possiamo – nonostante tutta la debolezza umana e tutte le deficienze accumulate nei secoli passati – non aver fiducia nella grazia di Nostro Signore, quale si è rivelata nell'ultimo tempo, mediante la parola dello Spirito Santo, che abbiamo sentito presente nel Concilio?».

## **Dinamica dell'amore**

Le meraviglie che lo Spirito Santo opera, dimorando in noi: distrugge il peccato originale, elimina i nostri peccati personali, ci trasforma in creature nuove e tanto belle da suscitare l'amore e le compiacenze da parte dell'Eterno Padre, della cui natura ci rende «consorti», ossia ci comunica la vita divina e ci rende partecipi dei destini e dell'eredità del Risorto; ci incorpora nell'organismo mistico, che è la Chiesa, dal capo fa rifluire in noi la grazia e l'influsso operativo, in modo che la vita di Gesù operi in noi, così come la vite agisce nei tralci ed il capo nelle membra; fa crescere in noi l'uomo nuovo e rende il nostro cuore sempre più simile a quello di Gesù. Lo Spirito Santo crea nei battezzati la comunione con la Trinità e tra loro; egli, in qualche modo, inserisce ciascuno di noi nella famiglia trinitaria. Potrebbe forse fare di più?

Chi ci ha meritato e donato Dio-amore? Il Sacro Cuore di Gesù dall'alto della croce!

## **Virtù teologali**

La fede che ci fa pensare con la mente di Gesù e nella sua ottica. S. Paolo afferma: «Noi abbiamo la mente di Cristo».<sup>1</sup>

Se il battesimo è un innesto dell'intera persona umana nel Verbo Incarnato, la fede è appunto l'innesto della mente umana in quella di Gesù. Il passo citato dalla prima lettera ai Corinti suona

<sup>1</sup> 1 Cor 2,16.

appunto così: *nun Xristu ecomen* che letteralmente significa: abbiamo la mente di Cristo. Siccome l'espressione è assai forte i traduttori l'attenuano. La versione latina dice: *sensum Christi habemus*. La versione della CEI traduce: «Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo». La traduzione interconfessionale si esprime così: «Ora noi abbiamo lo spirito di Cristo». Se abbiamo lo spirito di Gesù pensiamo come Lui. Quando la nostra mente pensa come Gesù ed il nostro cuore è sintonizzato col suo, abbiamo la fede autentica, quella che infonde in noi lo Spirito Santo.

«Nessuno può dire: Gesù è Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo».<sup>2</sup>

Lo Spirito Santo infonde nell'anima nostra la speranza che ci fa affidare al Padre celeste e ci fa confidare in Lui come bimbi innocenti nel più tenero dei padri. «Avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare Figli di Dio e vi permette di gridare "Abbà", che vuol dire "Padre", quando vi rivolgete a Dio».<sup>3</sup>

La speranza ci rende certi che il nostro Padre buono ed Onnipotente, per i meriti del Redentore, ci donerà il bene supremo, ossia la vita eterna e le grazie necessarie per conseguirla.

«La speranza poi non porta alla delusione perché Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo».<sup>4</sup>

Lo Spirito Santo suscita in noi e fa crescere la carità mediante la quale amiamo Dio per se stesso ed il prossimo come l'ha amato Gesù.

## **Virtù cardinali**

Sono il «cardine» della nostra vita morale. La *prudenza* orienta la nostra vita alla salvezza eterna e ci fa scegliere i mezzi adatti per conseguirla.

<sup>2</sup> Ivi 12,3.

<sup>3</sup> Rm 8,15.

<sup>4</sup> Ivi 5,5.

La *giustizia* ci fa assolvere brillantemente il ruolo al quale la divina Provvidenza ci destina. La *fortezza* ci dà la gioia di seguire Gesù, portando la nostra croce quotidiana. La *temperanza* ci fa godere l'uso dei beni creati, impedendone l'abuso, che nuoce.

L'Ospite divino dell'anima ci fa un'elargizione ancora più regale: crea in noi i doni detti appunto *doni dello Spirito Santo*. Essi generano in noi una conoscenza di tipo sperimentale delle realtà divine. La fede ci fa credere che la SS. Trinità abita in noi, ma i doni ce ne fanno sperimentare la presenza. Noi crediamo che Gesù è sotto i veli eucaristici vivo e vero, ma i doni ci fanno gustare la sua intimità: «Gustate e vedete quanto buono è il Signore». <sup>5</sup>

Mediante i doni lo Spirito Santo crea una connaturalità tra noi e Gesù, ossia una perfetta sintonia tra il nostro cuore ed il suo, e rendono la nostra anima gioiosamente docile a ricevere gli impulsi, le mozioni e le aspirazioni dell'Amore Increato. «Quelli che si lasciano guidare dallo spirito di Dio, sono figli di Dio». <sup>6</sup>

Sotto l'azione dei doni l'anima si delizia nell'essere portata dallo Spirito Santo; portata più che guidata!

Come i fiori generano i frutti, così i doni producono i frutti; essi fanno compiere atti virtuosi con facilità sorprendente e gusto paradisiaco. Con la naturalezza, con cui l'ape confeziona il miele ed il fiore secerne il nettare, così i frutti dello Spirito Santo stillano dolcezza spirituale. Tra essi si distinguono il simpatico equilibrio dello spirito, l'amabilità, il dono di sé o castità, la giovialità, la pace «che è più grande di quanto si possa immaginare». <sup>7</sup>

Sono i frutti dello Spirito Santo che danno la grazia delle maniere, la soavità del volto e la benevolenza dello sguardo. Essi ci rendono amabili e convenientemente ilari e graziosi.

<sup>5</sup> Sal 34,9.

<sup>6</sup> Rm 8,14.

<sup>7</sup> Fil 4,7.

La ricchezza dei frutti dello Spirito Santo genera le *beatitudini* che ci fanno godere, già su questa terra, un saggio anticipato del Paradiso.

Il regno di Dio non ancora è completo, ma già è iniziato; è iniziato sul pianeta e sarà completo in Paradiso; similmente le beatitudini saranno perfette in cielo, ma già si gustano durante il pellegrinaggio terreno.

Le virtù, i doni, i frutti e le beatitudini sono grazie che ci rendono più graditi a Dio, ossia ci santificano.



## I CARISMI

Lo Spirito Santo, oltre le attitudini e le energie soprannaturali, ci elargisce anche delle doti che indichiamo col nome di *carismi*. Carisma in greco significa dono gratuito. I carismi vengono elargiti ai singoli cristiani, ma non servono a loro, bensì alla comunità. Sono delle attitudini, delle abilità ordinate a piantare e a far crescere le comunità cristiane. San Tommaso li definisce «grazie gratis date» e li distingue dalle grazie che ci rendono graditi a Dio.

Potremo dire così: la grazia santificante, le virtù teologiche, i doni, i frutti dello Spirito Santo e le beatitudini ci rendono più graditi a Dio; i carismi, per loro natura, non ci fanno più graditi a Dio, ma ci rendono più utili alla comunità.

I carismi dell'apostolo, del dottore, del profeta servono, e non poco, a guidare ed illuminare i membri della comunità, ma, al limite, possono essere esercitati anche in stato di peccato. Il carismatico perciò deve operare con umiltà e deve tener ognor presente che il carisma non gli è stato dato per il suo vantaggio, ma per il bene della comunità. Il carisma, se si ferma all'individuo, marcisce; esso è sempre e solo al servizio dei fratelli. Il profeta per sé può ottenere solamente la lapidazione! Il santo diventa più santo quando prega ed esercita la carità, non quando opera prodigi. E guai a lui se dal suo carisma volesse riscuotere gloria!

Tra i carismatici il primo posto spetta all'apostolo. Alcuni moderni, inebriati dal valore dei carismi, riscoperti e rivalutati dal Concilio, ammirano con entusiasmo tutti i carismi, ma non sono

sensibili al carisma dei pastori, che lo Spirito Santo ha posto a governare la sua Chiesa, e si comportano come uno che avesse venerazione per tutti i suonatori, ma che escludesse dal novero dei musicisti i direttori d'orchestra! Invece il giudizio sulla autenticità dei carismi spetta proprio all'autorità ecclesiastica.

Siccome chi ci santifica è la carità, S. Paolo, dopo di aver parlato dei carismi, ci esorta appunto a primeggiare nella carità, che è il carisma dei carismi. Possiamo essere santi senza carismi, e con vistosi carismi possiamo essere cristiani mediocri e, a volte, addirittura cattivi. Il carisma più bello che ci possa elargire lo Spirito Santo consiste nell'accordare il nostro cuore sull'onda del Cuore di Gesù.

S. Paolo sceglie l'inno alla carità proprio per confrontarla ed anteporla, nel modo più assoluto, ai carismi. Tra i fedeli di Corinto, che erano molto dotati di carismi, erano sorte delle rivalità e delle invidie: ognuno voleva primeggiare sugli altri col proprio carisma.

L'apostolo nella forma più altamente lirica afferma che a nulla giova possedere i più bei carismi, se viene meno la carità.

Gesù ha detto: «Io sono la vite e voi i tralci. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi, se non rimanete in me».

Chi opera questo innesto, che S. Caterina definisce «dolce e soave»? Lo Spirito Santo! Ed è lo Spirito Santo che regola il flusso della linfa, ossia della grazia, dalla vite ai tralci. La sorgente di quella linfa è sempre il Cuore di Gesù.

Ezechiele<sup>1</sup> ci descrive una visione sconvolgente ed entusiasmante. Una vasta pianura è ricolma di ossa inaridite.

Il Signore ordina al profeta: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò in voi i nervi e farò crescere su di voi la carne,

<sup>1</sup> Ez 37.

su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: saprete che io sono il Signore”.

Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: “Profetizza allo spirito. Dice il Signore Dio tuo: Spirito vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”.

Io profetizzai, come mi aveva comandato, e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato».

Oggi il mondo è in frantumi, ma se irrompe sulle macerie morali lo Spirito di Dio, a mille a mille balzeranno, per rivivere nella luce, ferventi comunità cristiane. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa, è il principio vitale che unisce le membra al capo e tra di loro con vincoli organici di natura mistica; è principio operativo che crea ministeri e funzioni diverse; è principio dinamico che spinge all'evangelizzazione, alla promozione umana e fa crescere i credenti fino alla statura di Cristo.

Lo Spirito Santo unifica, vivifica e santifica il Corpo mistico.

«Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei e greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito».<sup>2</sup>

Noi, pellegrini dell'Assoluto e sitibondi di Dio, ci abbeveriamo allo Spirito Santo «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> 1 Cor 12,12-13.

<sup>3</sup> Ef 4,12-13.

S. Paolo ci ammonisce: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Gesù Cristo, costui non gli appartiene».<sup>4</sup>

Lo Spirito Santo è più intimo del nostro intimo, dimora in noi ospite dolcissimo, ci purifica il cuore, ci illumina la mente ed egli, Amore increato, ci ama. Ci potrebbe essere una realtà più amabile dell'Amore?

<sup>4</sup> Rm 8,9.

# 9

## «IO SONO LA VITE, VOI SIETE I TRALCI»

Quando S. Paolo chiama i cristiani «figli adottivi di Dio», non si riferisce già alla funzione giuridica, mediante la quale un uomo diventa a tutti gli effetti legali figliuolo di un altro uomo. Nell'adozione umana, l'adottante trasmette all'adottato soltanto i propri beni ed il proprio nome; nell'adozione divina invece Iddio, elargendo al cristiano la grazia santificante o deificante, gli trasmette la natura e quindi la vita divina. S. Paolo si serve della espressione «figli adottivi» per distinguerci da Gesù, che è il Figlio naturale di Dio. Gesù è Figlio di Dio per natura e noi siamo figli di Dio per grazia; Gesù non può non essere Figlio di Dio ed è tale eternamente, noi invece siamo figliuoli di Dio per grazia nel tempo e, per nostra somma sventura, perdendo col peccato mortale la grazia, possiamo cessare d'essere figli di Dio!

Nel santo Battesimo, ossia nella seconda nascita, mediante la grazia santificante o deificante veniamo innestati misticamente sull'umanità di Gesù e diventiamo così il prolungamento mistico del Figliuolo naturale di Dio. Gesù espresse questo mistero con l'immagine della vite: «Io sono la vite vera e voi siete i tralci».<sup>1</sup>

Lo Spirito Santo poi suggerì a S. Paolo un'altra bella immagine, quella del corpo umano: «Gesù è il capo e noi siamo le membra mistiche».

<sup>1</sup> Gv 15,5.

Come fra i tralci e la vite e tra le membra e il capo intercorrono vincoli organici e vitali, così similmente tra i battezzati e Gesù intercorrono vincoli organici e vitali, non certo di ordine fisico, ma di ordine mistico, il quale non perché è misterioso, è meno reale dell'ordine fisico!

Il battesimo, dunque, operando in noi la seconda nascita o nascita dall'alto, ci dona la vita divina e nello stesso tempo ci inserisce organicamente nell'umanità di Gesù, di Cui risultiamo membra vive ed operanti. S. Paolo, riferendosi all'immagine dei tralci adoperata da Gesù, chiama i cristiani «polloni» o germogli vivi. Se Gesù è la vite vera e noi ne siamo i freschi germogli, la grazia santificante, o deificante, può essere paragonata alla linfa che dalla vite fluisce nei tralci per comunicare ad essi la esuberanza vitale. La crescita, la vitalità e i frutti dei tralci sono direttamente proporzionali al quantitativo di linfa che gli stessi tralci attingono dalla vite. Similmente il nostro sviluppo nella vita divina, ed i nostri frutti degni della vita eterna, sono condizionati dal quantitativo di grazia santificante che, quale linfa soprannaturale, dal Cuore divino di Gesù irrompe nelle anime nostre.

Con la recezione dei Sacramenti, con la preghiera, con la conformità alla volontà di Dio, ossia realizzando nell'amore i disegni di Dio, noi possiamo di ora in ora arricchirci sempre più di grazia santificante e quindi crescere sempre più quali feraci «polloni» sulla Vite mistica, che è Gesù.

Se ricevessimo soltanto la vita divina, ossia la grazia deificante, saremmo di certo, come abbiamo visto, realmente figliuoli di Dio, ma, inserendoci quali membra mistiche nell'umanità di Gesù, il Padre celeste ci dona ancora di più: infatti non solo ci rende veri figli suoi, ma ci sublima in autentici prolungamenti mistici del Figlio naturale di Dio, sicché tra noi e Gesù c'è lo stesso scambio di vita che passa tra le membra ed il capo, tra i tralci e la vite. Ciò che si fa alle membra, è fatto al capo, e ciò che producono i tralci, è frutto della vite. Questo mistero della comunione di vita, che in-

tercorre tra il capo e le membra del Corpo mistico, Gesù lo svelò a S. Paolo in forma quanto mai drammatica e plastica. Sulla via di Damasco, infatti il Redentore apparve al persecutore, folgorandolo con i suoi bagliori e, sbalzandolo di sella, gli gridò: «Perché mi perseguiti?». In verità Saulo non perseguitava Gesù, bensì i cristiani. I colpi inferti alle membra ferivano direttamente il Capo del Corpo mistico.

I cristiani sono Gesù. Noi battezzati dovremmo impazzire di gioia per essere diventati Cristo!

# 10

## «SE CONOSCESSI IL DONO DI DIO!»

Quando Gesù, seduto sul muro di cinta del pozzo di Giacobbe, svelò alla povera Samaritana l'esistenza della grazia santificante, parlò «di acqua viva che disseta per la vita eterna» e, contemplando la smisurata grandezza della filiazione divina, che ne deriva e di cui solo Lui è in grado di comprendere appieno il valore, esclamò: «Ah, se conoscessi il dono di Dio!».

La grazia santificante, o deificante, nel pensiero di Gesù è il dono di Dio per eccellenza. Il Redentore per acquistarci quel dono non sborsò già argento od oro, ma versò il suo sangue divino e non credette di esagerare nel versarlo sino all'ultima stilla. Adunque il valore di quel dono è dato dal prezzo di tutto il sangue dell'Uomo-Dio.

Gesù, per mettere in luce tale valore, ricorre ad immagini semplici, ma assai espressive per la fantasia degli umili.

Egli paragona la grazia santificante alla veste nuziale. La vita beata del Regno dei cieli è simile ad un banchetto che il re offre per le nozze del figlio; ma a quel banchetto non si può accedere senza la *veste nuziale*, ossia senza la grazia santificante. «Il re entrò per vedere e, avendo scorto un uomo che non aveva la veste nuziale, gli disse: "Amico, come sei entrato qui senza l'abito da nozze?". Quegli restò senza parola. Allora il re disse ai servi: "Legategli le mani e i piedi e gettatelo fuori"».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Mt 22,11-13.

La Chiesa, per dare concretezza a questa bella immagine di Gesù, ricopre il battezzato di una reale veste bianca, la quale è simbolo della grazia divinizzante che egli ha ricevuto col sacramento del battesimo, ed esorta il nuovo figlio di Dio a conservare ed a portare immacolata quella veste davanti al Tribunale di Dio.

Gesù paragona la grazia deificante anche ad una lampada accesa.

Soltanto coloro che si trovano con la lampada accesa all'arrivo dello sposo possono entrare con lui nella sala del banchetto eterno. Quelli invece che si troveranno con la lampada spenta, ossia priva della grazia santificante, inutilmente picchieranno alla porta, che è stata loro chiusa in faccia, ed inutilmente gemeranno tra le lacrime: «Signore, signore, aprici». Ma lo sposo risponderà: «In verità vi dico: non vi conosco».<sup>2</sup>

La grazia santificante adunque, se costa tutto il sangue del Redentore, vale quanto vale il Paradiso che essa ci merita e ci schiude; perciò nell'altra immagine della perla, Gesù ci esorta a barattare ogni altro bene con quella gemma con cui riusciamo a conquistarci la beatitudine eterna.

Ed in verità il Paradiso sta alla grazia santificante, così come il fiore sta al bocciolo. Il bocciolo è il fiore iniziato ed il fiore è il bocciolo aperto. Similmente la grazia è il Paradiso iniziato e il Paradiso è la grazia fiorita. Quanto più il bocciolo è turgido di vitalità, tanto più vistoso sarà il fiore; allo stesso modo: quanto più ricca è la grazia santificante di un'anima, tanto più beato sarà il suo Paradiso.

Ogni altro bene, che il Signore ci concede, è ordinato all'acquisto e all'aumento della grazia santificante. L'intelligenza, la volontà, il cuore, la salute, il successo, i beni di fortuna, se ci servono come veicoli della grazia santificante, hanno valore, altrimenti sono un bel nulla.

<sup>2</sup> Ivi 25,11-12.

La grazia santificante è il dono che conferisce valore ad ogni altro dono!

Per arricchirci di grazia santificante nel miglior modo possibile, dobbiamo ringraziare il Signore del grande dono, offrendo noi stessi come dono.

Ogni attimo di tempo ci giunge da Dio carico di grazia: noi dobbiamo svuotarlo nell'anima nostra, caricarlo del dono di noi stessi e rimandarlo nell'eternità. Ogni minuto è come un involucro della grazia; noi dobbiamo accoglierla tutta intera nell'anima nostra e nello stesso involucro dobbiamo spedire al Signore il dono di noi stessi. Questa operazione di scambio si effettua mirabilmente nel Cuore di Gesù. In quel divino soggiorno dell'amore avviene lo scambio dei doni: Gesù ci offre la grazia deificante, che è la sua vita divina, e noi gli offriamo la nostra povera vita umana.

È da notare che i due doni sono correlativi; quanto più dono del mio «io», tanto più faccio il vuoto in me, e quanto più mi vuoto, tanto più aumenta la mia capacità di ricevere la grazia santificante. In altri termini, Gesù si dona a misura che l'anima gli si abbandona, ricolmandola della sua vita divina a mano a mano che essa si svuota di se stessa. Ogni aumento di grazia santificante è come un palpito d'amore del Sacro Cuore per me, e devo accoglierlo con il fervore di una comunione ben fatta.



## IL SACRO CUORE CREA IL MEMORIALE DELLA SUA PASQUA

Nell'Antico Testamento rifulgono due Pasque: la Pasqua *evento* e la Pasqua *rito*.

La Pasqua *evento*, ossia la liberazione che avvenne sotto la guida di Mosè, si chiama appunto la Pasqua mosaica e costituisce il cuore dell'antica alleanza a cui tutta la storia d'Israele si riferisce, si subordina e si condiziona. Questo evento massimo Dio stesso volle che si celebrasse ogni anno con una festa straordinaria di cui egli stesso prescrisse il rituale.

Si ebbero così per Israele due pasque: la Pasqua *evento* e la Pasqua *rito*.

La Pasqua *evento*, come è chiaro, avvenne una sola volta nella storia; la Pasqua *rito* invece si festeggiava ogni anno per ordine di Dio.

La Pasqua *rito*, festa annuale, *ripresentava* e *riattualizzava* la Pasqua mosaica, che aveva visto i prodigi stupefacenti di Dio. La Pasqua annuale aveva come elemento centrale ed essenziale l'immolazione dell'agnello che veniva mangiato in una sacra cena.

Questa sacra cena, questo pasto rituale di ogni anno, che rapporto aveva con l'evento storico dell'epoca di Mosè? Ossia, la Pasqua *rito* in che relazione sta con la Pasqua *evento*? È una memoria? È un rito che evoca e rievoca la Pasqua avvenuta all'epoca di Mosè? Il Signore stesso ce ne dà la risposta, coniando un vocabolo che ha una densità concettuale incredibile. Jahvè ordina: «Questo giorno sarà per voi un *memoriale*, lo celeberrate come fe-

sta del Signore; di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne».

Il vocabolo *memoriale* indica molto di più e molto meglio di ciò che esprime la parola ricordo.

La Pasqua rito rende presente la Pasqua storica. Il banchetto sacrificale non si limita a ricordare, ma rende di nuovo presente l'evento dell'epoca di Mosè. Infatti Iddio di Israele, che esce dall'Egitto, è presente come allora, il popolo eletto è lo stesso popolo che allora stipulò l'alleanza, questa a sua volta, perdura al presente. Dunque la Pasqua rito non si riduce ad un ricordo, ma riattualizza la Pasqua mosaica, la rende presente ai fedeli che rivivono l'alleanza e perciò non è una semplice ricordo, bensì un memoriale dell'evento storico.

Il memoriale dunque ripresenta, riattualizza l'evento storico e ne applica i frutti ai presenti. Iddio, il quale benedisse i padri che operarono la Pasqua storica, benedice ora, qui, tutti coloro che celebrano il rito, sicché, la Pasqua rito ha tre dimensioni: la dimensione del passato: rende presente l'alleanza mosaica; la dimensione del presente: Dio benedice adesso Israele come lo benedisse all'epoca del passaggio; la dimensione del futuro: Jahvè dona la speranza che guiderà il suo popolo di anno in anno, sempre con la stessa fedeltà, fino all'avvento del Messia. Iddio offre la certezza che ogni Pasqua rito è un passo verso l'era messianica. Memoriale, benedizione e speranza sono le tre dimensioni della Pasqua, rito. Per esprimere questa ricchezza di stupende realtà, Iddio stesso coniò il vocabolo *zikkaron* che i greci tradussero con il vocabolo *anamnesis* ed i latini con la parola *memoriale*.

La Pasqua evento e la Pasqua rito erano tutte e due una profezia viva della *Pasqua cristiana*, che ha anch'essa una Pasqua evento ed una Pasqua rito.

La Pasqua evento è il dramma di infinito amore dai quattro tempi; primo tempo: passione e morte di Gesù; secondo tempo:

risurrezione; terzo tempo: ascensione al cielo; quarto tempo: dono dello Spirito Santo.

Nel mistero pasquale le tre divine Persone si donano a noi reciprocamente: il Padre dona il Figlio, il Figlio dona il Padre; Padre e Figlio glorificato donano lo Spirito Santo. Mediante questo mistero d'amore infinito, Iddio passa nella umanità e l'umanità passa in Dio, quindi è il passaggio per eccellenza ossia la Pasqua autentica.

Perciò diciamo con fede entusiasta: «Gesù è la nostra Pasqua».

Cristo è il centro della storia ed il mistero pasquale è il centro della vita di Cristo.

La Pasqua di Gesù adunque è l'evento che dà vita, luce e senso a tutta la storia. Col mistero pasquale il divino fa irruzione nella storia. Si ha così la Pasqua evento. Ebbene, come per gli Ebrei, Iddio creò la Pasqua rito dei cristiani: la santa Cena o Eucaristia.

Tentiamo di spiegare i due verbi: *riattualizzare* e *ripresentare*. Si supponga che siano scagliate nello spazio sette navicelle spaziali, l'una dopo l'altra in perfetta linea perpendicolare; si supponga anche che esse si trovino a tale distanza l'una dall'altra che un raggio di luce, partendo dal sole, raggiunga la prima navicella dopo un minuto, la seconda dopo due minuti, la terza dopo tre minuti e così successivamente raggiunga la settima dopo sette minuti. Dopo otto minuti il raggio di sole raggiungerà la pupilla di uno spettatore fermo sul pianeta.

Il raggio di luce, che viaggia con la velocità di trecentomila chilometri al secondo, è sempre lo stesso quando un minuto dopo illumina la pupilla del pilota della prima astronave, quando sette minuti dopo raggiungerà la pupilla dell'astronauta della settima navicella spaziale e quando otto minuti dopo verrà colto dall'occhio dello spettatore fermo sulla terra. Se noi dicessimo che l'uomo sulla terra ricorda il raggio scaturito dal sole, erreremmo per difetto, se dicessimo che il raggio di sole si rinnova, erreremmo per eccesso.

Il raggio, quando viene visto successivamente dagli astronauti, né si rinnova, né si ricorda; è sempre lo stesso raggio che è presente successivamente alle varie pupille, ossia si *ripresenta*. Nel primo minuto è in atto negli occhi dell'astronauta della prima navicella, nel quinto minuto è in atto negli occhi dell'astronauta della quinta astronave ossia si *riattualizza* successivamente allo sguardo degli astronauti.

Il rito della santa Cena, o dell'Eucaristia, opera un processo simile: esso ripresenta e riattualizza tutto intero il mistero pasquale. La santa Cena vince il tempo, vince lo spazio e rende presente, qui, adesso il dramma di infinito amore dai quattro tempi. La Pasqua rito, riattualizza e ripresenta la Pasqua evento.

Il sacrificio eucaristico perciò non è un ricordo, ma un memoriale del mistero pasquale. «Gesù sommo sacerdote non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario (Paradiso), procurandoci così una redenzione eterna».

Il sacrificio espiatorio di Gesù è avvenuto una volta per sempre, ma esso si ripresenta e si riattualizza ogni volta che si celebra la santa messa. È presente lo stesso corpo di Cristo immolato, lo stesso sangue versato e soprattutto lo stesso Cuore di Gesù che ama; è presente il Risorto che ci dona lo Spirito Santo. Partecipando al sacrificio eucaristico, riceviamo lo stesso sangue del Golgota, veniamo irrorati dalla stessa luce del mattino pasquale e riceviamo la grazia del Risorto a cui ci uniamo nella forma più completa, mediante la comunione eucaristica. Se fossimo stati presenti ai piedi della croce, presso la tomba da cui balzò il Risorto, non avremmo potuto partecipare meglio al mistero pasquale.

L'Eucaristia è un mistero e perciò è una realtà che ha tre dimensioni. La dimensione del passato: Cristo è presente, come si esprime il Concilio di Trento, «veramente, realmente, sostanzialmente».

La dimensione del presente: Gesù ora, qui è per noi «principio di salvezza eterna».

La dimensione del futuro: comunicando col Risorto, comunichiamo anche con la SS. Trinità ed abbiamo già in anticipo il Paradiso.

S. Tommaso perciò canta:

*O Sacro Convito,  
nel quale si riceve Cristo,  
si attua il memoriale della sua passione  
l'anima viene ricolmata di grazia,  
e viene dato il pegno della gloria futura.*

L'Eucaristia rende Gesù nostro contemporaneo.

# 12

## L'ECCESSO DELL'AMORE

Se l'amore ha fame di intimità, il Cuore sacratissimo di Gesù, che è pienezza di carità eterna ed oceano insondabile di amore sensibile, si strugge dal desiderio di raggiungere il massimo grado di intimità. «Con immenso desiderio ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi».<sup>1</sup> È proprio questa illimitata fame di intimità che gli fa pensare e realizzare il dono dell'amore: l'Eucaristia. Chi ama non si limita a donare i suoi averi, ma vuole donare tutto il suo essere. E Gesù dona tutto il suo essere, corpo, sangue, anima e divinità, e per potersi donare a tutti ed a ciascuno in particolare, inventa il modo di trovarsi contemporaneamente in tutti i tabernacoli del mondo. Ma quale unione può essere maggiore di quella che si effettua mediante il cibo, il quale, assimilato dal vivente che lo riceve, non solo si unisce a lui, ma si identifica con lui? Perciò Gesù si fa cibo.

Quando Gesù a Cafarnaò promise l'Eucaristia adoperò termini fortemente realistici: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimorerà in me ed io in lui... Colui che mangia vivrà per mezzo mio». È tanta la brama di vivere in ciascuno di noi, per donare la sua vita e vivere la nostra in un unico slancio di amore, che Gesù si fa realmente cibo e bevanda per essere introdotto al centro di ciascun suo amico ed operare di lì il processo di assimilazione.

<sup>1</sup> Lc 22,15.

La carne da mangiare ed il sangue da bere, anche se congiunti al Verbo e perciò degni di adorazione, la carne da mangiare ed il sangue da bere, anche se tremanti e ribollenti di amore divino, potrebbero sconcertare la fantasia debole e lo stomaco delicato di moltissimi amici suoi, perciò Gesù ricorre all'espedito dei veli eucaristici. Le apparenze di qualche grammo di pane e le sembianze di poche gocce di vino diventano l'innocuo e semplice involucro del Corpo e del Sangue dell'Uomo-Dio.

Nessun bimbo appena staccato dal seno materno, nessun vecchio senza denti, nessun malato, dallo stomaco ribelle, troverà difficoltà davanti a quei tenui involucri che, velando il Risorto, gli permetteranno di nutrirsi del vero Corpo che nacque da Maria Vergine e del vero Sangue che fu sparso per la nostra salute. S. Agostino, meditando questo vero eccesso di amore, dice che in certo modo Gesù con l'istituzione dell'Eucaristia ha esaurito l'inesauribile. Essendo infatti sapientissimo non poteva pensare di più, essendo potentissimo non poteva fare di più ed essendo ricchissimo non poteva donarci di più. E S. Giovanni, che aveva sentito col suo orecchio i palpiti del Cuore di Gesù, mentre nell'ultima cena istituiva il sacramento dell'amore, investito da quell'atmosfera di amore infinito nel finito esclamava: «Avendo amato i suoi che erano al mondo, li amò fino all'estremo limite del possibile».

Egli, Gesù, voleva correre e spalancare le porte del Paradiso ed assidersi alla destra del Padre per la gioia dei santi e degli angeli, ma non voleva lasciare orfani noi doloranti quaggiù: Egli voleva essere il compagno dei beati comprensori per parlare loro di amore con le bocche delle sue ferite, ma nello stesso tempo voleva rimanersene, non già accanto, bensì nel più intimo di ogni cristiano, che combatte la sua dura battaglia nella fase di prova.

Con l'istituzione dell'Eucaristia conciliò la duplice presenza, rimanendo in tal modo con la sua umanità contemporaneamente in Cielo e nell'Ostia consacrata.

S. Paolo, ripensando che quell'eccesso di amore si verifica in una notte di tradimento, e presagendo con orrore che quella notte si sarebbe prolungata nei secoli, andava ripetendo commosso alle sue prime comunità: «L'eccesso di amore, fratelli miei, Gesù l'ha avuto proprio nella notte in cui veniva tradito».

Le letizie di Gesù consistono nello starsene con i figli degli uomini, come se le delizie del Paradiso fossero poca cosa per Lui.

Sulla porticina d'argento di un tabernacolo era sbalzata la figura di Gesù che, con le mani legate e con lo sguardo melanconico, andava ripetendo secondo la scritta: «L'amore mi ha fatto questo!».

Il prigioniero dell'amore dai cancelli di ogni prigione eucaristica fa giungere il suo lamento accorato: «L'amore mi ha fatto questo!». Liberiamolo col nostro amore e prepariamogli una degna accoglienza nel nostro cuore che Egli ha scelto come giardino del suo riposo.

# 13

## «VIVO IO, MA NON PIÙ IO»

Gesù ha istituito il sacramento dell'Eucaristia con le prerogative di cibo ed essa, come il cibo, deve essere ingerita ed assimilata. Gesù, che non intende affatto lasciarci passivi in questo banchetto dell'amore, condivide con il fedele i due momenti della nutrizione e propriamente affida al comunicando la prima fase, cioè la deglutizione, e riserva a sé la seconda fase, cioè l'assimilazione.

Per nutrirsi, è evidente, non basta ingerire il cibo, ma bisogna assimilarlo. Gesù lascia che il comunicando ingerisca il cibo eucaristico quando crede, col massimo suo agio, ma evidentemente Egli, che è la Vita, avoca a sé il processo d'assimilazione. Sicché io mangio e sono mangiato.

Io quando ingerisco il cibo eucaristico, mangio, e nello stesso tempo sono mangiato in quanto vengo assimilato dal medesimo cibo, che è Gesù e perciò la Vita. Sarebbe indecoroso che il mio povero «io» assimilasse Gesù; invece è tanto nobile, naturale e gioioso che Gesù mi assimili in Sé!

Se Gesù, per l'infinita superiorità della sua Persona, deve prendere l'iniziativa del processo di assimilazione, lo subordina però al nostro libero arbitrio. Questa nutrizione soprannaturale non si svolge inconsciamente come quella fisiologica, ma essendo un fatto d'amore, impegna al massimo la nostra coscienza. Bisogna lasciarsi assimilare da Gesù, anzi bisogna fornire un grosso contributo di calore dell'anima, cioè d'amore, per essere assimilati da Gesù, vera Vita.

Quando si stabilisce una corrispondenza del nostro cuore col Cuore di Gesù in noi, allora gioioso e spontaneo si inizia il processo di assimilazione.

L'intelligenza a poco a poco si trasforma nell'intelligenza di Gesù, tanto da poter dire con S. Paolo: «abbiamo la mente di Cristo»; infatti l'angolo di visuale da cui vediamo Dio, il mondo e l'«io», è proprio l'angolo di visuale delle pupille di Gesù: ciò che è brutto per Lui è brutto anche per noi e ciò che si svela bello ai suoi occhi appare tale anche ai nostri. Noi pensiamo e giudichiamo, per così dire, nella luce e con la luce di Gesù.

La volontà nostra, per il processo di assimilazione, di comunione in comunione, si trasfigura nella volontà di Gesù e, più che conformità tra la nostra volontà e la volontà di Gesù, si dovrà parlare di uniformità. Noi finiremo per volere solo ciò che vuole Gesù, come lo vuole Lui e quando lo vuole Lui. Nulla allora potrà più turbarci perché nulla può evadere dalla volontà di Dio.

Similmente il nostro cuore si modellerà sul Cuore di Gesù, anzi ne diventerà come una cassa di risonanza. Ciò che fa godere Gesù fa godere anche noi, e ciò che rattrista Gesù rattrista anche noi. Si direbbe che noi ameremo con il Cuore di Gesù.

Quando il processo di assimilazione, dovuto alle comunioni ben fatte, sarà nella sua fase conclusiva, noi penseremo con la mente di Gesù, vorremo con la volontà di Gesù ed ameremo col Cuore di Gesù; allora il nostro povero «io» sarà l'involucro di Gesù. Potremo, con buona ragione, ripetere trionfanti con S. Paolo: «Sembra che viva io, ma in realtà non vivo più io, bensì vive in me Cristo!».

Pervenuti a questa beata trasformazione irradieremo Gesù e ne diffonderemo il buon odore. La nostra presenza richiamerà immediatamente il Redentore che si intravede sotto la nostra umile persona, come si verifica per tutti i santi. Sono personali il timbro di voce e le parole, ma il pensiero è di Gesù; sono personali le azioni ed i gesti, ma essi sono operati dalla volontà di Gesù; sono per-

sonali le sfumature e le finezze del sentimento, ma si sente che esse sono concordate con gli amori del Sacro Cuore.

Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani: «Mangiatemi», perché egli, santo, sentiva d'essere divenuto qualche cosa di analogo al pane eucaristico, ove la sostanza è Gesù e gli accidenti del pane si consumano nutrendo. In ogni anima, che ha mangiato Gesù e si lascia mangiare da Lui, si rinnova tale prodigio. La sua realtà più profonda è Gesù e ciò che si manifesta è pane che si immola per donare agli altri la vita.

E non solo l'anima, ma anche il corpo godrà gli effetti di questa trasformazione dell'anima in Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». L'Eucaristia deposta nei nostri corpi agisce già ora come il seme di quella trasfigurazione che si dispiegherà in pieno con la risurrezione. S. Alberto Magno in forma lirica esprime così questo concetto: «La vita, la bellezza dei nostri corpi sono nell'Eucaristia come il fiore è nel germe socchiuso. Il sole divino, sciolto dai veli del sacramento, nella risurrezione dei giusti, che è la primavera eterna, schiuderà e svolgerà quel germe nascosto col suo vivifico raggio».

## IL SUO AMORE LO HA FATTO PRIGIONIERO

Nessun miracolo ha fatto Gesù maggiore di questo: l'Eucaristia. È tutto il mistero, tutta la vita di Gesù che palpita in questo Cuore immobile, silenzioso, velato, ma vivo ed attivo.

«Il Sacro Cuore, l'Eucaristia, l'Amore, sono una stessa cosa. Nel tabernacolo l'Ostia, nell'Ostia Gesù, in Gesù il suo Cuore, nel suo Cuore l'Amore».<sup>1</sup> Egli, Gesù, rinasce sull'altare e rinnova tutti gli atti e i misteri della sua vita terrena con l'amore eterno che nutre per noi. È là annientato per noi: senza gloria, privato di libertà, spoglio di maestà, di potenza, di moto; soffoca perfino i palpiti del suo Cuore perché non ci sgomenti la sua bontà, venduta al nostro amore, resa alla nostra discrezione, in balia della volontà persino del più volgare. Sulla croce era nascosta la divinità, qui nel tabernacolo, è nascosta finanche l'umanità. Gesù, più povero che nella stalla della sua nascita, obbedisce con prontezza e dolcezza più ammirabili che a Nazareth; la sua umiltà giunge ai confini del nulla, la sua pazienza soffre senza ribellione ogni oltraggio.

Egli, come dice il B. Eymard, è il mite Agnello che si lascia sgozzare in silenzio.

Il Calvario dell'Eucaristia sorge dappertutto. È la luce che splende fra le tenebre del mondo, eppure le tenebre non l'hanno ancora riconosciuta. Il Verbo si è fatto pane e abita in mezzo a noi, eppure tanti non hanno rimirato la sua gloria e non lo han-

<sup>1</sup> M. Luisa Claret de la Touche, *Il Sacro Cuore ai sacerdoti*.

no ricevuto! Come sono deserte le chiese, come è solo Gesù che pur è tanto assetato dell'amicizia degli uomini! «Ho sete – disse Egli alla veggente S. Margherita, – ho una sete ardente d'essere amato dagli uomini nel Santissimo Sacramento e questa sete mi consuma».<sup>2</sup>

Ecco il grande Abbandonato. Il Cuore di Dio palpita fra gli uomini bramoso di dare loro la luce, la grazia, la vita e gli uomini preferiscono le tenebre alla luce. E Gesù resta solo e il suo incessante sacrificio per quanti si fa vano!

Durante le 24 ore si celebrano nel mondo circa trecentocinquanta Messe, susseguendosi col procedere dell'aurora sul nostro pianeta. In ognuna di quelle Sante Messe veniamo riofferti, quali membra mistiche, insieme con Gesù nostro Capo. In ogni istante, di giorno ed anche di notte, mentre ci immoliamo per compiere il nostro dovere o mentre il dolore strazia le nostre carni e opprime il nostro cuore, un calice si leva tra il cielo e la terra, su un altare in qualche angolo del pianeta; in quel calice, su quella patena veniamo offerti anche noi. Rendiamo cosciente la nostra offerta ed inseriamo il nostro sacrificio nel Sacrificio Eucaristico di quell'istante perché si divinizzi per la gloria di Dio, per la gioia di Gesù, per la salute nostra e dei nostri fratelli. Il nostro tavolo di lavoro, i nostri strumenti di fatica, il letto di dolore e la stessa nostra mensa si trasfigurano così in un vero altare.

Dal tabernacolo Gesù continua a muoverci i lamenti accorati, che rivolgeva a S. Maria Margherita: «Io ardo di ardentissima sete d'essere onorato e amato in questo Sacramento... eppure non si trova nessuno che cerchi di spegnere questa sete e di rispondere a questo mio desiderio».

«Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini e nulla ha risparmiato per provare il suo amore verso di loro, fino a consumarsi tutto per loro. E come riconoscenza non ricevo altro, dalla

<sup>2</sup> *Vita e opere*, I, 244; II, 580.

maggior parte degli uomini, che ingratitudine, disprezzo, irriverenze, sacrilegi e freddezze con cui mi offendono in questo Sacramento d'amore. Ma quello che mi ferisce ancor di più è che così mi trattano anche cuori a me consacrati».

Tutti i peccati colpiscono Gesù, ma i peccati delle anime consacrate Lo colpiscono al Cuore.

Il prigioniero d'amore continua i suoi lamenti: «Il disprezzo e le ingratitudini, che ricevo dagli uomini, mi fanno soffrire più di quanto ho sofferto nella mia passione, mentre, se mi ricambiasse in qualche modo del mio amore, stimerei poco tutto quello che ho fatto per essi e vorrei, se fosse possibile, fare ancora di più. Ma non hanno che freddezza e rifiuto per tutte le mie amoroze premure a far loro del bene.

Tu almeno, fammi il piacere di supplire quanto più puoi alla loro ingratitudine».

E il divino mendicante d'amore, fra le lacrime, sussurra nell'intimo di ciascuno di noi: «Tu almeno dammi questo conforto: ripara per quanto ti è possibile la loro ingratitudine».

# 15

## L'ULTIMA ISTANZA DELLA MISERICORDIA

In *Macbeth*, famosa tragedia di Shakespeare, è impressionante la scena in cui Lady Mc guarda come ossessa le sue mani insanguinate e grida: «V'è ancora una macchia di sangue! Scompari, macchia dannata, scompari!... Ma dunque queste mani non saranno più monde?... V'è sempre odor di sangue? Tutti i profumi dell'Arabia non saranno sufficienti a purificare questa piccola mano?». Qui ci troviamo di fronte ad un caso-limite, ma ogni peccato insozza l'anima e la brucia come un fango viscido e bollente. Per le macchie dell'anima c'è un solo solvente: il Sangue di Gesù.

Il peccato, quando è ben individualizzato dalla fede, è come un cancro localizzato; se non è riconosciuto dalla fede è come un cancro diffuso e quindi in condizioni peggiori. Il cancro localizzato, riconosciuto dalla fede, è facilmente estirpabile, e l'operazione inventata dal Redentore si chiama «Sacramento della penitenza» o «riconciliazione», in cui il Sangue di Gesù cade copioso sull'anima contrita e la fa risorgere.

Dove manca la confessione il cancro diffuso non fa sentire di meno i suoi tristi effetti e perciò l'umanità senza fede ha sentito il bisogno di liberarsene ricorrendo ad un misero surrogato della confessione, alla psicanalisi. Tanto è vero che il peccato è un male spirituale e psichico che sentono il bisogno di curarlo in qualche modo anche quelli che non credono nella efficacia del Sangue di Gesù. Ma che può mai la tecnica dell'uomo contro il peccato da cui solo Dio può liberarci?

Il Dott. Enrico Bon scrisse: «Tutti hanno constatato che la confessione è un metodo di psico-terapia meraviglioso nelle mani dei Padri della Chiesa e dei loro eminenti successori. Se *da una quarantina d'anni* al massimo, la psico-terapia è divenuta di uso corrente negli ambienti medici specializzati, è da venti secoli che i sacerdoti cristiani, e specialmente cattolici, l'usano con una competenza e un'autorità che spesso noi psichiatri dovremmo invidiare. Sotto questo punto di vista che è mai un Dubois, un Dèjerine, un Freud a paragone di un S. Francesco di Sales?».<sup>1</sup>

Il celebre letterato Chesterton, che era bene al corrente della cultura e dei ritrovati del nostro tempo, scrive nell'autobiografia: «Quando la gente mi chiede: – Perché vi siete unito alla Chiesa di Roma? – la prima risposta essenziale è questa: – Per liberarmi dai miei peccati. Poiché non c'è nessun altro sistema religioso che dichiara veramente di liberare la gente dai peccati. Il peccato confessato e pianto adeguatamente vien di fatto abolito». Parlando poi del delicato momento della sua confessione commenta: «Abbassai il capo e tutto il mondo si capovolse e davanti a me si presentò diritto».

Il tossico del peccato opprime il cuore e deforma la vista: la confessione libera l'animo dall'angoscia e dà la giusta prospettiva allo sguardo. Questi beni psicologici sono sperimentabili da chiunque si confessi bene. Vi sono dei benefici soprannaturali che abitualmente non sono sperimentabili, ma che si vedono nella luce della fede e che costituiscono le vere conquiste dal valore infinito del Sangue di Gesù. L'anima sconsecrata dal peccato viene riconsacrata, il tralcio secco rinverdisce, ossia l'anima morta risorge sul Corpo mistico di Gesù, la SS. Trinità ritorna a stabilire la sua dimora nel tempio dello Spirito Santo riconsacrato e la linfa soprannaturale, ossia la grazia deificante, rifluisce nel tralcio rinverdito.

<sup>1</sup> Dott. Enrico Bon, *Medicina e religione*, Marietti.

Ma in che misura torna a rinverdire? Questo aspetto straordinario del grande Sacramento della misericordia spesso è messo in ombra, eppure esso è per noi di un conforto straordinario. La grazia ritorna in una misura proporzionata all'amore, che si manifesta mediante il dolore. Se il dolore è straordinario, la grazia ritorna con abbondanza straordinaria e quindi in un grado superiore a quello in cui si possedeva al momento del peccato mortale. S. Tommaso esprime così questa consolante dottrina: «Se l'anima ha un pentimento veramente fervido e proporzionato al grado della grazia perduta, recupera quel grado di grazia. Essa può anche ascendere ad un grado superiore, se ha una contrizione ancora più fervida. Non è obbligato a ricominciare la sua ascensione ma prosegue, riprendendola al punto al quale era giunta quando è caduta».<sup>2</sup>

Ma la gioia più dolce il peccatore pentito la trova nel sentirsi schiodare dal cuore Gesù che ha crocifisso di nuovo in se stesso col peccato. Il Curato d'Ars perciò quando si trovava davanti ad un peccatore carico di colpe, ma contrito, lo abbracciava esclamando: «Permetti, o fratello, che io schiodi in te Gesù che tu hai crocifisso con tanti chiodi, quanti sono i tuoi peccati?». E S. Caterina da Siena, la grande incendiaria dell'amore di Gesù, riferendosi al Sacramento della penitenza andava ripetendo: «Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso e bagnatevi nel sangue e inebriatevi del sangue e saziatevi del sangue e vestitevi di sangue».

<sup>2</sup> *Summa Theol.*, III, q. 89, a. 2.

# 16

## «NON SARÀ SCACCIATO CHI FA RICORSO A ME»<sup>1</sup>

Chi viene a Gesù, purché venga, chiunque esso sia, non sarà scacciato, giammai. La parola «Gesù» significa «Colui che salva» e non già «Colui che dannà». Egli, il buon pastore che lascia le novantanove pecorelle e va in cerca della pecorella smarrita, Egli che accoglie come il più caro degli innocenti il figliuol prodigo, ha detto che «vi sarà in cielo più festa per un peccatore pentito, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza».<sup>2</sup>

La peccatrice, innominata da S. Luca, non ha lasciato già il lezzo dei suoi peccati, ma il profumo del suo dolore; dal suo cuore infranto ai piedi di Gesù esala ancora il profumo, meglio che dal vaso d'alabastro, e si diffonde col Vangelo per profumare ancora tutta la Chiesa.

Se la pianta, alla presenza della luce, è capace di trasformare la materia in decomposizione in splendore e odore di fiori, che meraviglia che il Cuore di Gesù riesca a trasformare i peccati dell'anima contrita in profumo d'amore ed in fiore di gloria? S. Caterina da Siena è nel vero quando, scrivendo al beato Raimondo da Capua, si esprime così: «Voglio dunque che vi serriate nel Costato aperto del Figliuolo di Dio il quale è una bottega aperta, piena d'odore; intanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue; ivi si vede ed è manifesto

<sup>1</sup> Gv 6,37.

<sup>2</sup> Lc 15,7.

il segreto del Cuore del Figliuolo di Dio». Il segreto del Cuore del Figlio di Dio è senz'altro l'amore misericordioso.

Un giorno, il Signore, apparendo ad una religiosa, le mostrava le sue miserie ed ella ne fu spaventata. «Perché hai paura?», le disse Gesù. «Ma Signore, siete voi che me lo dite, sono proprio uno straccio».

«Ed io sono il cenciaiuolo; rendimi con fiducia i tuoi stracci, contraccambierò con la misericordia».

Dei cenci, quali noi siamo, il Cuore misericordiosissimo di Gesù ne farà mantelli di gloria. «Prima che l'umanità del Signore si manifestasse – osserva S. Agostino – la sua bontà era nascosta; Egli aveva dato prova di potenza nella creazione del mondo, di sapienza nel governo dell'universo, ma la sua bontà e misericordia ci sono apparse nella sua umanità».

Gesù, per eliminare in noi anche la più lieve ombra di timore, ha nascosto la sua dignità dietro i veli dell'umanità ed ora, con la devozione al Sacro Cuore intende velare anche la sua umanità: infatti coi raggi che si sprigionano dall'ardente Fornace di amore cerca di nascondere tutta la sua Persona per mettere in evidenza soltanto il suo Cuore. E Gesù misericordioso non si limita ad accogliere i peccatori, ma è tutto intento a preparare loro agguati.

Quando Gesù si invola al gruppo dei discepoli, sale in alto e si dissolve nella luce, non si tratta di una partenza definitiva. «Già Egli è nell'imboscata, alla svolta della via che porta da Gerusalemme a Damasco e sta spiando Saulo, il suo beneamato persecutore. Ormai nel destino di ogni uomo ci sarà sempre questo Dio in agguato».<sup>3</sup>

Gesù a S. Girolamo: «Girolamo, Girolamo, dammi qualche cosa!

– Ma, Signore, non ti ho dato già tutto? La mia vita ti appartiene, i miei beni te li ho lasciati, le mie energie, il mio onore prendi tutto, o Signore; tutto per Te.

<sup>3</sup> François Mauriac, dalla conclusione alla *Vita di Gesù*.

- Girolamo, Girolamo, dammi qualche cosa!
- C'è dunque, Signore, nel mio cuore qualche moto segreto che non sia per Te solo?
- Girolamo, Girolamo, tu serbi qualcosa... non mi dai quel che voglio.
- Che vuoi dunque, o Signore?
- Girolamo, dammi i tuoi peccati!».

S. Geltrude era solita salutare le piaghe gloriose di Gesù, recitando molte volte questo versetto: «Ti sia resa gloria, o soavissima, dolcissima, generosissima, o sovrana, eccellente, raggianti e sempre immutabile Trinità, per quelle rose del divino amore, per le piaghe di Gesù che è l'unico amico, l'unico eletto del mio cuore».

Un giorno Gesù le apparve raggianti di meravigliosa bellezza e con un fiore d'oro su ciascuna piaga. Col volto pieno di bontà volle, come risposta, salutare amabilmente Geltrude, con questa promessa: «Nell'ora della tua morte io mi mostrerò a te pieno di grazia e di bellezza, nella stessa gloria e nel medesimo splendore come adesso mi vedi; io coprirò i tuoi peccati e le tue negligenze con un ornamento simile a quello con cui hai decorato le mie piaghe con le tue preghiere».

## «IO SONO MITE DI CUORE»

Il clima del Cuore di Gesù è più mite della più dolce primavera. Quel Cuore divino non si stanca di ripetere: «Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori, affinché siate figli del vostro Padre che è nei cieli, perché Egli fa levare il sole sopra i malvagi e sopra i buoni».<sup>1</sup>

Il sole, che ad ogni mattino puntualissimo si leva sul mondo in un trionfo di colori per donare luce e calore, è soltanto il simbolo del vero sole che sorge dall'alto, simbolo del Cuore di Gesù brillante di luce fulgidissima ed i cui raggi cadono su ogni cuore per medicarne le ferite e suscitare una vita sovrabbondante di gaudio. E quei raggi cadono indistintamente sui buoni e sui cattivi, anzi si direbbe che investono più i cattivi che i buoni, perché quel Cuore gode più per due lacrimette di un peccatore pentito che per la candida stola dell'innocente. E sa attendere i poveri peccatori senza dare neppure il più piccolo segno d'impazienza; con la testa madida di rugiada aspetta paziente alla porta del loro cuore, mentre il sangue geme dalle ferite, e bussa con persistenza, sì, ma adagio adagio, per non disturbare, eppure Egli, Dio, potrebbe forzare la porta del cuore, ma non lo fa; aspetta che il povero peccatore apra dal di dentro, anzi Egli stesso, a bella posta, ha costruito la porta del cuore con una sola maniglia interna,

<sup>1</sup> Mt 5,44.

quasi per assolvere meglio la sua funzione di divino mendicante. «Sto alla porta e busso!».<sup>2</sup>

«Gesù mandò dei messaggeri davanti a sé. Questi, messisi in via, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparare ciò che era necessario per Lui. Ma quelli non lo vollero ricevere. Al veder ciò i discepoli Giacomo e Giovanni gli domandarono: – Signore, dobbiamo dire che scenda il fuoco dal cielo e li consumi? Voltatosi li rimproverò e disse loro: – Voi non sapete di quale spirito siete; il Figlio dell’uomo non è venuto per perdere le anime degli uomini, ma per salvarle». <sup>3</sup>

Egli, Gesù, si preoccupa del lucignolo fumigante e non vuole che si spenga, si preoccupa dell’inutile canna spaccata e non vuole che si rompa completamente.

Gesù dal suo Cuore ricava tesori vecchi e tesori nuovi per chiunque fa ricorso a Lui. Per tutti, nessuno escluso, Gesù esclama: «Come una madre carezza il suo bambino, così io vi coccolerò, vi porterò nel mio seno. Venite a me, o voi tutti, che andate ansimando sotto il peso della fatica ed io vi ristorerò». Per essere confortati da Gesù deve verificarsi una sola condizione: presentarsi a Lui! Anche se si è disprezzato il suo messaggio, anche se si sono lapidati i suoi messaggeri. «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte io pure volli adunare i tuoi figliuoli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali e tu non hai voluto!».

In questo lamento, che il Redentore muove tra le lacrime, appare evidente che il dolore del Sacro Cuore, più che scaturire dalle offese ricevute, nasce dal rifiuto che i malvagi hanno opposto al suo perdono ed alla sua tenerezza.

Eppure, se con la dolce immagine delle ali materne Gesù richiama giustamente la protezione onnipotente della sua infinita

<sup>2</sup> Ap 3,20.

<sup>3</sup> Lc 9,51-52.

misericordia, indica però gli assassini con la mite immagine dei pulcini. Quei pulcini sono sparvieri satanici!

Aveva proprio ragione S. Paolo di asserire che era apparsa l'umanità e la benignità del nostro Salvatore Gesù, il quale proprio per quella benignità ed umanità ha tratto tutti a Sé.

Nessuno ha mai esercitato tanto fascino sugli uomini come Lui perché nessuno come Lui è mite di cuore.

Un gentiluomo congiunto di S. Francesco di Sales, offeso chi sa perché, salì infuriato all'appartamento del Vescovo e gli vomitava contro le più volgari insolenze che raddoppiava, vedendo la mitezza con cui l'assalito rispondeva; poi se ne andò con minacce e nuove ingiurie. Allora un religioso, stupefatto, disse: «Monsignore, perché non avete rintuzzato quell'insolente, almeno con qualche parola autorevole e severa?». «Padre mio, ho fatto un patto con la mia lingua ed è ch'essa tacerà quando il mio cuore sarà agitato e non risponderà mai a veruna parola che possa provocarmi a sdegno».

E un giorno, avendo incontrato un altro che lo aveva in tutte le maniere diffamato, il Santo lo trattò con evangelica bontà, dicendo che se anche gli avesse cavato un occhio, lo avrebbe guardato ancora affettuosamente con l'altro.

# 18

## UMILE DI CUORE

Tra gli apostoli nasce l'umiliante competizione di primato. Gesù contempla la scena di quei gesti scomposti e di quei volti accesi dalla superbia, con gli occhi umidi e col cuore spezzato. Quello era il frutto di tante lezioni di umiltà, così amorevolmente impartite per tre lunghi anni? Allora, in procinto di elargire il dono più grande dell'amore, l'Eucaristia, volle impartire anche l'esempio più grande di umiltà, con un gesto che costernò i dodici, specie S. Pietro, il più impulsivo di essi.

Lavò loro i piedi, inginocchiandosi davanti a ognuno di essi, proprio come il più vile dei servi.

Commentò il suo esempio umile con parole solenni: «Chi è più grande, colui che sta seduto a tavola o colui che serve? Non è forse colui che sta seduto a tavola? Ora io, tra voi ho assunto la parte del servo».<sup>1</sup>

Si direbbe che l'umiliazione sia la ragion d'essere della terrena esistenza di Gesù. Si umilia davanti al Padre fino all'agonia del Getsemani, fino agli obbrobri del Golgota, dove è più simile ad un bruco che ad un uomo. Si umilia davanti alla madre ed al padre putativo in modo tale da rimanere sempre soggetto ad essi quale minorenne fino all'età di trent'anni.

Si umilia davanti ai suoi apostoli fino a lavar loro i piedi.

Alla luce di lezioni così sublimi, impartite dal Cuore di Gesù con esempi così toccanti, come potremmo tollerare in cuor no-

<sup>1</sup> Lc 22,27.

stro il tossico della superbia? E dove trovare, se non i motivi, almeno i pretesti che giustifichino, sia pure nell'apparenza, la nostra superba condotta? «Che cosa hai che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perché ne insuperbisci?».

Anche quando noi riconosciamo umilmente i doni divini non siamo ancora nel vero. Se diciamo, per esempio: «Iddio mi ha donato una bella intelligenza, una buona volontà, una ottima memoria», noi supponiamo nella donazione tre fattori: Iddio che dona, l'«io» a cui viene conferito il dono, e il dono medesimo. Ma che altro è il proprio «io» se non un dono di Dio? L'intelligenza, la volontà, la memoria, la salute sono appunto gli elementi costitutivi dell'«io», sicché la propria persona altro non è che dono di Dio. Ognuno di noi è un involucro di nulla, riempito di doni divini. Fuori di quei doni non c'è che il proprio nulla e di esclusivamente personale risulta soltanto il peccato. Questo riguardo all'essere. E riguardo all'operare?

Gesù ha sentenziato: «Senza di me non potete far nulla». Non ha detto: «Potete far poco», ma «potete far nulla». Il Beato Don Calabria queste espressioni le commentava umoristicamente così: «Iddio fa tutto e noi facciamo... il resto!», perciò il dolce Don Bosco definiva il superbo: «stupido ignorante».

La fiducia e l'umiltà vanno sempre insieme, quindi l'umile confida in Dio, abbandona le sue preoccupazioni alle cure del Padre celeste, anzi egli stesso si abbandona nelle braccia divine, sapendo che la Provvidenza, la quale si leva più presto del sole, lo nutrirà con squisitezza materna.

L'umile con la fiducia nella divina misericordia si libera dei peccati e, con la fiducia nella divina Provvidenza, si libera dalle preoccupazioni e perciò trova la vera pace dell'anima.

«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete il riposo per le anime vostre».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Mt 11,29.

# 19

## «SÌ, PADRE!»

«Sono venuto dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato».

L'armonia perfetta tra la volontà umana e la volontà divina è la disposizione fondamentale del Cuore di Gesù e costituisce la prova suprema dell'amore. S. Alfonso distingue la conformità dall'uniformità alla volontà di Dio. La conformità è un accordo perfetto tra la nostra e la volontà del Signore; l'uniformità è la sublimazione della volontà umana che viene assorbita e come deificata dalla volontà del Padre celeste: non semplice accordo ma fusione delle due volontà.

In Gesù tale uniformità raggiunge la massima perfezione possibile. «Non cerco la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato».<sup>1</sup> «Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato».<sup>2</sup>

La volontà del Padre è il suo elemento ed il suo alimento.

La santità è certamente la perfezione della vita cristiana, ora la perfezione della vita cristiana è data dalla perfezione dell'amore e la perfezione dell'amore, a sua volta, risiede nella perfetta uniformità alla volontà di Dio. Se si riflette che il Sacramento dell'Eucaristia è ordinato alla perfezione della vita cristiana, apparirà evidente che Gesù si è fatto cibo dell'anima nostra per rendere noi ca-

<sup>1</sup> Gv 5,30.

<sup>2</sup> Ivi 4,34.

pacì di nutrirci del cibo suo, che è la volontà del Padre celeste. S. Teresa giustamente ammoniva che la Santa Comunione è ben fatta non quando è cosparsa di lacrime, che potrebbero spiegarsi con la debolezza fisica, ma è ben fatta quando durante la giornata facciamo la volontà di Dio con serenità e piacere.

La formula breve della santità è questa: «Operanti la verità nell'amore». La volontà di Dio non si subisce, ma si attua per amore. Nel «Pater noster», Gesù ci fa pregare per ottenere le forze onde attuare i disegni divini: «Fiat voluntas tua». La preghiera come l'Eucaristia, è in funzione della volontà di Dio. Si prega non perché Dio faccia la nostra volontà, ma si prega perché Iddio ci dia gli aiuti necessari per attuare la sua. Perciò Gesù ci preavvisa: «Non chiunque mi dice: Signore! Signore!, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli».<sup>3</sup>

Quando la nostra povera natura umana sente dura la volontà di Dio, non guardiamo la mano che ci colpisce, ma fissiamo lo sguardo sul Cuore che muove la mano; ci accorgeremo ben presto che in quel Cuore la volontà di Dio si soavizza e saremo disposti a ripetere con S. Filippo Neri: «Ti ringrazio, o mio Dio, che le cose non vanno a modo mio!». Sarebbe stato delizioso per ciascuno di noi essere fratello di Gesù: fratello più piccolo per ruzzare con lui sui prati, godere l'aria libera e più ancora tutte le risorse e le inventive della sua tenerezza; fratello più grande per avere la gioia di farlo divertire, di vederlo crescere e di difenderlo dai pericoli e dai cattivi. Sarebbe stato molto più delizioso essere sorella di Gesù: prepararGli la biancheria nitida ed olezzante, sprimacciare le coltri, apprestarGli la tavola, avendone studiato i gusti, contemplare i suoi sorrisi, godere le sue confidenze, essere protetta e guidata nella vita; che felicità!

Sarebbe stato deliziosissimo essere la madre di Gesù. Dio mio, sembrerebbe bestemmia il solo pensarlo! Solo la Madonna può

<sup>3</sup> Mt 7,21.

aver compreso, perché sperimentato, le gioie uniche ed incommensurabili della maternità divina. Eppure Gesù, verità eterna, afferma: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli... questi è mio fratello, mia sorella, mia madre».<sup>4</sup>

Sicché l'amoroso adempimento della volontà di Dio crea, tra il Cuore di Gesù ed i cuori nostri, legami come di sangue, legami caldi di intimità, come tra fratello e fratello, tra fratello e sorella, tra figlio e madre.

Se faccio la volontà di Dio per amore, posso sentirmi, in qualche modo, la madre di Gesù.

C'è da delirare di gioia!

La Madonna disse «sì» ed il Verbo si fece carne;

Gesù disse «sì» e fummo redenti;

noi diciamo «sì» e le porte del cielo si aprono.

Se saremo fedeli nel compiere la volontà di Dio nel tempo, si compirà la nostra per tutta l'eternità.

Il Paradiso è una festa di «sì».

Perciò ripetiamo spesso con S. Ignazio: «O amatissimo Verbo di Dio, insegnatemi ad essere generoso, a servirvi come lo meritate, a donare senza contare, a combattere senza preoccuparmi delle ferite, a lavorare senza ricercare il riposo, a spogliarmi di me stesso senza attendere altra ricompensa che di sapere che sto facendo la vostra santa volontà».

<sup>4</sup> Mt 12,50.

# 20

## IL RESPIRO DELL'ANIMA

Ripensiamo alla parola di Gesù: «Senza di me nulla potete fare», ma crediamo alla sua sentenza: «Nulla è impossibile a chi crede» e potremo anche noi gridare con S. Paolo: «Tutto posso in Colui che mi conforta». Abitualmente il Signore ci somministra la sua forza, la sua grazia ed i suoi doni in proporzione del fervore della nostra preghiera. Si sa bene che Egli potrebbe elargirci i suoi beni senza nostra domanda, così come ci ha regalato il dono-base, cioè la vita, ma il Signore vuole che domandiamo, perché nella nostra domanda, c'è sempre della fiducia, nella fiducia dell'abbandono e nell'abbandono almeno una briciola d'amore; anche di quella sola briciola si accontenta il Padre celeste. Perché quella briciola si rinnovi ogni giorno, il Signore ci esorta a chiedere il pane per un giorno solo. Gli Indiani, benché pagani, hanno capito questa psicologia divina e pregano così: «Signore, io credo nella tua potenza, dammi la porzione di acqua, di luce e di clemenza».

E per invogliarci a chiedere cose anche umili, Gesù adopera un'eloquenza realmente divina. «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Ognuno infatti che chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa verrà aperto. Chi di voi che sia padre, se il figlio chiederà un pane gli darà forse un sasso? Oppure, se chiede un pesce gli darà invece del pesce una serpe? Oppure se chiederà un uovo gli darà forse uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare ai vostri figli dei buoni doni, quanto più il Padre che è nel cielo darà cose buone a quelli che lo pregano».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Mt 7,7-11.

Il Padre del cielo sa donare cose buone come nessun padre della terra e, oltre i doni creati, Egli offre il Dono Increateo: lo Spirito Santo. Nel brano riportato infatti, l'espressione «darà cose buone a quelli che lo pregano» da S. Luca è sostituita con quest'altra più bella: «darà lo Spirito Santo a quelli che lo pregano».<sup>2</sup> Alla presenza dello Spirito Santo in noi è ordinata la grazia deificante o santificante e per il conseguimento, o per l'aumento della grazia santificante il Signore porge tutti gli altri doni ed in maniera particolare le grazie attuali. Le grazie attuali somministrano a loro volta luce per l'intelligenza, energia per la volontà, fervore per il cuore, in modo che ci riesca agevole respingere il male e praticare il bene.

Se questo aiuto dall'alto è dato in dose abbondantissima, esso consegue lo scopo a cui è destinato, perciò dai teologi è chiamato «grazia efficace»; se invece tale aiuto è somministrato in misura appena sufficiente, si chiama appunto «grazia sufficiente» e non garantisce l'esito, che dipenderà dalla corrispondenza del libero arbitrio. In genere la grazia efficace è condizionata alla preghiera e per pregare, ad ogni istante, anche nelle più sataniche contingenze, il Signore ci somministra la grazia sufficiente. Se preghiamo, otterremo la grazia efficace e praticheremo il bene e eviteremo il male per cui abbiamo domandato soccorso. L'ultima grazia efficace, che ci permetterà di spirare nell'amor di Dio, si chiama «perseveranza finale»; essa è come l'ultimo anello di una catena di grazie efficaci, le quali tutte sono subordinate alla preghiera. Chi prega ottiene la grazia efficace e, di grazie efficaci in grazie efficaci, consegue la perseveranza finale e va in Paradiso; chi non prega non ottiene la serie di grazie efficaci e perciò corre pericolo di non conseguire la perseveranza finale. Quindi possiamo concludere con S. Alfonso: «Chi prega certamente si salva e chi non prega certamente si dannà». S. Alfonso perplesso si domanda: «E chi mi assicura che pregherò nel momento opportuno?». La risposta è tran-

<sup>2</sup> Lc 11,13.

quillizzante: la Madonna è mediatrice di tutte le grazie e perciò, se amo la Madre celeste, lei certamente mi farà la grazia di pregare!

Il Dottore di Santa Chiesa deduce a forza di logica: L'espressione *chi prega certamente si salva* è ridicibile a quest'altra: *chi vuol bene alla Madonna certamente si salva*. Il processo logico esigerebbe anche l'equazione negativa e cioè: *chi non prega certamente si dannava* è equivalente all'altra *chi non ama la Madonna certamente si dannava*. Qui per S. Alfonso la logica si arresta, perché l'amore vola molto più in alto della logica; ma questa, la logica, gettata dalla finestra, rientra bel bello dalla porta. Il Santo argomenta ancor più vigorosamente: se la Madonna, che è la Madre del genere umano, può salvare anche chi non l'ama, come potrebbe permettere che vada all'Inferno chi l'ama? Perciò S. Alfonso nel suo capolavoro «Le glorie di Maria» conclude festante: «Chi ama la Madonna è così sicuro d'andare in Paradiso, come se già ci fosse!».

La preghiera è proprio il respiro dell'anima!

E come è continuo il respiro così deve essere continua anche la preghiera, perciò Gesù ci ammonisce: «Pregate senza interruzione».

Ma come è possibile pregare continuamente? La risposta ci viene da S. Agostino: «Qualunque azione tu abbia fatto, se l'hai compiuta bene, hai pregato!». Ossia, se tu hai operato in grazia di Dio, tu hai pregato. Dal che risulta che l'elemento principale, si direbbe, *l'anima della preghiera, è l'amore*.

La preghiera migliore, diceva P. de Foucauld, è quella nella quale c'è maggiore amore. Perciò quando preghiamo dobbiamo chiedere sempre di meno ed amare di più. Nel chiedere con insistenza dobbiamo tener presente la gerarchia dei valori stabilita appunto dall'amore: prima gli interessi di Gesù e poi i nostri, come il Redentore stesso ci suggerisce nel «Pater noster».

«Se chiedete le cose grandi, vi saranno date anche le piccole; se chiedete le celesti, vi saranno date anche le terrene».<sup>3</sup> La preghiera

<sup>3</sup> Questa espressione è un «agraphon» riportato da S. Clemente Alessandrino a proposito del dovere di chiedere prima di tutto il regno di Dio. «Cercate

dev'essere un vero dialogo di amore col Signore. In questo dialogo se noi parliamo di meno ed ascoltiamo di più, la nostra preghiera sarà mentale (o meditazione), se invece parliamo di più ed ascoltiamo di meno, la nostra preghiera sarà vocale. L'ideale consiste nell'armonizzare i due tipi di preghiera. Tale armonia si riscontra nel Rosario che sta tanto a cuore alla Madre Chiesa. In questa pia pratica la meditazione dei misteri è accompagnata dalla dolce melodia dell'«Ave» scandita dal leggero moto delle dita che fanno scorrere le perline della corona della Regina dell'universo, quasi per gustare la gioia anche col tatto. Una preghiera così completa che fa vibrare come un'arpa l'anima, che mette in sintonia con essa cuore e sensi, deve essere necessariamente potente presso il tribunale dell'Altissimo. Il Sommo Pontefice Leone XIII ebbe a dichiarare che «sterminate sono le grazie, prodigiose le meraviglie, strepitosi i miracoli che la Vergine SS. ha operato a favore dei devoti del S. Rosario». Giovanni Paolo II è l'apostolo appassionato del Rosario.

La preghiera deve spicciare continua dalle nostre labbra come acqua di fonte, perciò dobbiamo ingemmare le nostre azioni di *giaculatorie* che sono delle preghiere lampo, dei radiogrammi i quali tengono il nostro cuore in continuo contatto col Cuore di Gesù. Si noti che tali brevi preghiere, che possiamo rivolgere facilmente e continuamente al cielo, anche durante assillanti occupazioni, sono dei semplici gemiti del cuore e dagli antichi furono chiamate giaculatorie, cioè frecce, perché sono realmente dei dardi infuocati che vanno dritti al Cuore di Gesù.

S. Maria Maddalena dei Pazzi, vedendo in estasi il trionfo di S. Luigi, esclamò: «Quanta gloria ha Luigi perché sulla terra saettò il Cuore del Verbo!».

Imitare S. Luigi nella penitenza e più ancora nell'innocenza è davvero difficile, ma saettare il Cuore del Verbo non è davvero arduo!

prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno aggiunte» (Mt 6,33).

# 21

## FARE DEL CUORE DI GESÙ IL CUORE DELLA FAMIGLIA

Il futuro del mondo e dell'umanità passa attraverso la famiglia.<sup>1</sup>

Mediante il sacramento del matrimonio il Risorto assume e trasfigura il vincolo d'amore coniugale che lega l'uomo e la donna. Con la forza dello Spirito Santo, Gesù fa partecipare la coppia all'unione mistica che lega Lui e la Chiesa, sua sposa; il matrimonio umano diventa perciò imitazione e, ad un tempo, partecipazione del matrimonio divino che unisce il Redentore e la Chiesa.

Lo Spirito Santo unisce indissolubilmente l'umanità e la divinità in Gesù Cristo; lo Spirito Santo unisce le membra mistiche a Gesù loro capo; lo Spirito Santo unisce gli sposi cristiani in una comunione di vita e di amore.

«Con il sacramento del matrimonio, Gesù Salvatore degli uomini viene incontro ai coniugi cristiani, rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione».<sup>2</sup>

La fedeltà e l'indissolubilità sono radicate perciò nell'amore dello Spirito Santo, inviato dal Padre, e nella vita divina del Cuore di Cristo. «Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non separi».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*.

<sup>2</sup> GS, n. 48.

<sup>3</sup> Mt 19,6.

Non si può dividere lo Spirito Santo, non si può smembrare il Corpo mistico, non si può rompere l'Alleanza stipulata nel sangue del Redentore.

Del resto, sull'orlo dell'amore e della gioia, si spalanca l'abisso dell'infinito perché ogni amore ed ogni gioia ha fame d'eternità.

Questo giudizio di Nietzsche è valido soprattutto per l'amore coniugale che, se è autentico, costituisce il vertice dell'affetto e la più ricca sorgente di gioia. L'amore è per sua natura irrevocabile, ma lo diventa ancor di più quando è compenetrato dall'amore divino, che i coniugi attingono al Cuore di Gesù.

Gli sposi vivono il sacramento del matrimonio quando sulla strada della bontà camminano per andare incontro al Risorto l'uno e l'altro, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro. Per questo la liturgia nuziale prega così: «O Dio, con la tua onnipotenza, hai creato dal nulla tutte le cose e nell'ordine primordiale dell'universo hai formato l'uomo e la donna a tua immagine e somiglianza, donandoli l'uno all'altro come compagni indivisibili, perché siano non più due, ma un essere solo; così hai insegnato che non è mai lecito separare ciò che tu hai costituito in unità». Affinché il matrimonio prosperi, fiorisca, fruttifichi e si eternizzi nella pace, S. Paolo dà questi precetti: «Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore».

Questo precetto paolino nella nostra era, che vede come segno dei tempi la promozione della donna, appare superato e antistorico, ma si ascolti con attenzione il precetto che l'apostolo imparte ai mariti e ci si renderà subito conto della dignità sublime che la rivelazione conferisce alla sposa: «E voi mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei».<sup>4</sup> Dunque il marito deve amare la propria moglie a tal punto da farsi crocifiggere per lei.

Giovanni Paolo II con psicologia profonda, e ad un tempo delicata, esorta così le coppie cristiane: «Gli sposi cristiani si sono

<sup>4</sup> Ef 5,25-32.

fatti la promessa di mettere in comune tutto ciò che essi sono e tutto ciò che essi hanno. È il contratto più audace che esista e nello stesso tempo il più meraviglioso! Amare un essere è amare ciò che egli è, è amare al punto di coltivare in sé l'antidoto delle sue debolezze o dei suoi difetti, per esempio la calma e la pazienza, se l'altro ne manca notoriamente.

L'unione dei cuori! Le sfumature che differenziano l'amore dell'uomo da quello della donna sono innumerevoli. Ciascuno dei due non può esigere d'essere amato come egli ama». <sup>5</sup>

È vero, l'amore ha fame d'eternità, è orientato all'eterno, ma non è immortale per natura; lo può divenire per grazia.

«L'amore non è affatto un dato naturale spontaneo, è una forza che in germe è gracilissima, e che a mano a mano occorre promuovere, difendendola dai continui pericoli ai quali è esposta». <sup>6</sup>

L'amore coniugale perciò deve rinascere ad ogni aurora e va nutrito continuamente, con mille attenzioni, possibilmente sempre inedite.

L'amore fragile e instabile, deve essere alimentato continuamente dall'amore di Dio. Ci sono momenti in cui «solo attraverso il volto di Dio è possibile riscoprire i veri lineamenti del volto della persona cara». <sup>7</sup>

Anche per la vita coniugale sono valide le quattro norme, che «L'imitazione di Cristo» detta per la vita monastica.

«Sforzati di fare in tutto la volontà degli altri, piuttosto che la tua; preferisci di avere sempre di meno che di più; cerca sempre l'ultimo posto e di essere sottomesso a tutti; augurati e chiedi che si compia interamente in te la volontà di Dio». <sup>8</sup>

«Amare significa abitare nell'altro!».

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia in Africa a Kinshasa*.

<sup>6</sup> Documento della CEI, 1970.

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, 12 ottobre 1980.

<sup>8</sup> Libro III, cap. 23.

«Il Creatore ha congiunto il mistero della vita con il mistero dell'amore».

«Lo sposo e la sposa, trasmettendo nell'amore il dono della vita, partecipano al potere del Creatore».

«I giovani coniugi sappiano d'essere cooperatori di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla».<sup>9</sup>

L'amore è ordinato alla vita: nasce così la famiglia. La famiglia umana è aggregata alla società mediante vincoli giuridici, la famiglia cristiana invece è legata alla Chiesa mediante vincoli organici e vitali di ordine mistico. Questi legami mistici sono della stessa natura di quelli che congiungono Gesù alla Chiesa e perciò rendono la famiglia una immagine autentica ed un'incarnazione storica della Chiesa, per questa ragione la famiglia viene definita dal Concilio «piccola Chiesa!».

La famiglia autentica è una comunione di vita e di amore; in essa si mette insieme, perché diventi una cosa sola, ciò che si ha, ciò che si fa e ciò che si è!

Nella deliziosa comunione di vita e di amore il Sacro Cuore trasforma e sublima tutto; lì santifica gli amori nati dal suo amore. Paolo VI esclama: «Quale grazia essere accolti in questa piccola Chiesa, entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia, tant'è vero che un focolare cristiano, è il volto ridente e dolce della Chiesa!».

Il bambino è un accumulatore d'amore e deve fare il pieno almeno nei suoi primi dieci anni di vita per correre sulle strade della bontà. Solo chi è stato molto amato da bambino sarà capace di amare da adulto. Molto spesso l'aggressività è dovuta a carenza affettiva. Il bambino deve fare il pieno d'amore attingendo alla famiglia e la famiglia da chi deve attingere? La Chiesa domestica come la Chiesa universale deve attingere anch'essa alla sorgente del-

<sup>9</sup> GS, n. 50.

l'amore, al Sacro Cuore di Gesù. Papa Giovanni Paolo II esorta così gli sposi: «A voi, carissimi sposi rivolgo la paterna esortazione a tenere sempre fisso il vostro sguardo nel Sacro Cuore di Gesù re e centro di tutti i cuori».<sup>10</sup>

La devozione al Cuore opera l'unione dei cuori.

«Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?».<sup>11</sup>

Naturalmente anche nelle famiglie consacrate al Sacro Cuore fa capolino il dolore e qualche volta si stabilisce addirittura, ma allora Gesù è ancora più presente per confortare i cuori e sublimare il dolore. Tra i sofferenti Egli sceglie i confidenti migliori.

«Chi l'amore di Cristo capì  
canta sempre: va bene così!».

<sup>10</sup> Udienza generale, 13 giugno 1979.

<sup>11</sup> Tertulliano, citato da Papa Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 13.

# 22

## LA CHIESA DOMESTICA

Paolo VI rivolge ai genitori questo accorato appello. «Mamme, le insegnate ai vostri figli le preghiere del cristiano? Li preparate, in consonanza con i sacerdoti, i vostri figli ai sacramenti della prima età: confessione, comunione e cresima? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna e dei Santi? Lo dite il Rosario in famiglia? E voi, papà, sapete pregare con i vostri figliuoli e con tutta la comunità domestica, almeno qualche volta? L'esempio vostro nella rettitudine del pensiero e dell'azione, suffragato da qualche preghiera comune, vale una lezione di vita, vale un atto di culto di singolare merito; portate così la pace nelle pareti domestiche: "Pace a questa casa!". Ricordate: così costruite la Chiesa».<sup>1</sup>

La Chiesa domestica, come la Chiesa universale è anch'essa madre e maestra; la madre più madre e la maestra più maestra è senza dubbio la mamma. La Chiesa non vuole affatto che la donna si realizzi unicamente nella maternità, tanto è vero che la maggior parte delle sue sante non sono madri, però dà un'importanza enorme al ruolo di madre.

«Non c'è dubbio che l'eguale dignità e responsabilità dell'uomo e della donna giustifichino pienamente l'accesso della donna ai compiti pubblici. D'altra parte la vera promozione della donna esige pure che sia chiaramente riconosciuto il valore del suo com-

<sup>1</sup> Udienza generale, 2 agosto 1976.

pito materno e familiare nei confronti di tutti gli altri compiti pubblici e di tutte le altre professioni».<sup>2</sup>

Giovanni Paolo II ha difeso energicamente anche i diritti economici della madre. La società deve rendere possibile alla madre di «dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli, secondo i bisogni differenziati della loro età», senza «ostacolare la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne».<sup>3</sup>

Alle madri, i Padri del Concilio hanno rivolto un accorato appello: «Trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri al momento stesso in cui li preparate all'insondabile avvenire. Ricordate sempre che una madre, mediante i propri figli, appartiene a quell'avvenire che ella forse non vedrà».

Non meno della madre è necessario il padre nel processo di formazione. Il figliuolo per essere uomo maturo deve interiorizzare tanto la figura materna quanto la figura paterna, ossia deve diventare madre e padre di se stesso: padre che richiami ed esiga il dovere sempre e dovunque e all'occorrenza sappia anche punirsi; madre che si sappia accettare, confortare, compatire ed incoraggiare.

Chi non ha interiorizzato la figura del padre si concede tutto, anche l'illecito; chi non ha interiorizzato la figura materna non si sa accettare, è acre con se stesso e può perdere il gusto della vita.

La famiglia è la scuola naturale, primaria ed insostituibile ed i genitori sono educatori nati.

Educare è dar fiducia ed aver fiducia e chi può accordare ed ottenere fiducia più e meglio dei genitori?

Educare è aiutare a crescere a tutti i livelli e a realizzare la vocazione che il Signore iscrive nel nostro «io». Chi più dei genitori può conoscere i figli?

<sup>2</sup> *Familiaris consortio*, n. 19.

<sup>3</sup> *Laborem exercens*, n. 19.

Educare è trasmettere valori. La famiglia è l'area privilegiata per trasmettere valori eterni e ricevere valori nuovi. Nel calore della famiglia avviene gioiosamente lo scambio dei valori: i genitori donano ai figli valori eterni, ed i figli donano ai genitori i valori della generazione nuova. La vera educazione infatti non è mai a senso unico: i genitori danno e ricevono.

La vita si impara con la vita, perciò i genitori educano più vivendo che parlando. Come Gesù, essi devono prima fare e poi insegnare. Ogni figlio può ripetere ai genitori: «Quello che voi siete grida troppo forte perché io senta quello che voi dite».

Nella famiglia si apprende con la vita la verità fondamentale: «l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha».<sup>4</sup>

«La comunità d'amore si impegna a creare la civiltà dell'amore».

«Non occorrerebbero molte prediche, se la vostra vita fosse una predica. Non sarebbero necessarie molte parole se potessimo presentare le opere. Non ci sarebbe più un pagano, se ciascuno di noi fosse veramente un cristiano».<sup>5</sup>

Queste verità, espresse con rigore e vigore da S. Giovanni Crisostomo, piacevano moltissimo a Papa Giovanni che le ripeteva come se sgorgassero dal proprio cuore.

In questa che si potrebbe chiamare «Chiesa domestica» i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede. Le verità evangeliche come la luce si trasmettono bene nell'atmosfera tersa della castità coniugale.

I genitori sono i segni ed i portatori dell'amore di Dio ai figli.

«Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della gratuità».<sup>6</sup>

Tutti donano senza interesse, si direbbe a fondo perduto, perché tutti donano per amore e donano se stessi per far crescere le singole persone, la cui dignità è sovrana. L'amore trova la giusta ar-

<sup>4</sup> GS, n. 35.

<sup>5</sup> Citato da Giovanni XXIII in *Principes pastorum*.

<sup>6</sup> *Familiaris consortio*, n. 27.

monia tra libertà e responsabilità. «La logica della gratuità» è proprio l'opposto della legge economica che suona: «minimo sforzo, massimo effetto». Anzi l'amore spesso prodiga il massimo delle cure per ottenere un minuscolo effetto. Nella famiglia si vive la predilezione di Gesù: il primato dei piccoli e dei più bisognosi. Si deve dire che l'essenza ed i compiti della famiglia sono definiti dall'amore.

La famiglia cristiana è anche scuola e palestra di santità. I coniugi sono i ministri del matrimonio sempre in atto e perciò possono agire «in persona Christi» e santificarsi vicendevolmente. *In persona Christi* vuol dire che Gesù opera in loro e si serve di loro come il nostro capo opera nelle membra e si serve di esse.

I figli come membra vive della famiglia contribuiscono anch'essi alla santificazione dei genitori e dei fratelli.

La famiglia, Chiesa in miniatura, sta in religioso ascolto della parola di Dio e la proclama con ferma fiducia; diventa così ogni giorno più comunità credente e evangelizzante.<sup>7</sup>

Il Vangelo è una sinfonia divina; i genitori la eseguono con la vita ed i figli la imparano ascoltando. La famiglia è una comunità evangelizzata e che evangelizza, una comunità salvata che salva. Giovanni Paolo II afferma con forza: «La futura evangelizzazione dipende in gran parte anche dalla Chiesa domestica». Questa deve essere cordialmente aperta anche al dialogo col mondo; unita, ma aperta! Il nucleo familiare deve inserirsi gioiosamente nella famiglia di famiglie che è la parrocchia. Dall'orizzonte della parrocchia gli interessi della Chiesa domestica si devono estendere all'intera famiglia umana. La famiglia è la scuola di vita ove si insegna con la testimonianza ad aprire la porta della casa e quella del cuore ai bisognosi.

La famiglia consacrata al Cuore di Gesù fa brillare continuamente i grandi ideali davanti agli occhi dei giovani. Il consumi-

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 51.

simo porta alla nausea ed alla droga, invece la scuola di eroismo cristiano conduce alla maturità ed alla gioia. «La gioventù – come scriveva Claudel – è l'epoca della dimenticanza di sé fino alla follia; essa non è fatta per il piacere, ma per l'eroismo». A Claudel faceva eco Papini affermando che «la gioventù è l'unica stagione che vede fiorire i pensieri grandi: la più felice maturità non potrà che trasformarne qualcuno in frutto. Tutto il rimanente della vita ci scalderebbe alla brace lasciata nell'incendio della giovinezza». La famiglia deve allargare i propri orizzonti sulla misura del Cuore di Cristo.

S. Vincenzo de' Paoli soleva dire che, se su questa terra c'è qualche cosa che si rassomiglia al Paradiso, questa è senz'altro l'armoniosa unione di due anime. E che dire quando le due anime si fondono nel Cuore di Gesù?

La famiglia che vive in sintonia col Sacro Cuore è il regno di Dio in miniatura: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.<sup>8</sup>

«Famiglia, diventa quel che sei!».<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Prefazio, *Messa a Cristo Re*.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 17.

# 23

## IL CUORE DI GESÙ CENTRO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Storia della salvezza è un'espressione quanto mai ardita e misteriosa perché rievoca un disegno d'amore eterno, si attua nel tempo con il concorso del genere umano, il quale dispone del libero arbitrio, per cui a volte esegue e a volte ostacola i piani di Dio; ma la Divina Provvidenza finisce sempre per avere ragione dell'infedeltà umana.

Nella storia della salvezza s'intrecciano l'eterno e il tempo; la fedeltà di Dio e l'infedeltà degli uomini; il disegno eterno di salvezza e la frequente repulsa.

D'altra parte il termine «salvezza» ha due aspetti: uno negativo e l'altro positivo.

Se è salvezza, vuol dire bene che salva, ossia suppone sciagure, pericoli, disgrazie e morti da cui ci libera. Purtroppo è avvenuto proprio così: c'è stata la tragedia e la schiavitù del peccato, la morte alla vita eterna. Però Gesù è venuto a liberarci: con il suo sacrificio redentore ha espiato i nostri peccati e ci ha liberati dalla morte eterna.

Il termine salvezza indica anche valori positivi: espiati i peccati, Gesù ci comunica la vita divina. Egli afferma solennemente: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».<sup>1</sup>

Nell'Antico Testamento *salvare* significava liberare dai mali temporali, poi indicava soprattutto la liberazione prodigiosa ope-

<sup>1</sup> Gv 10,10.

rata per mezzo di Mosè, ossia il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa, passaggio che fu segnato dall'alleanza del Sinai.

Nel Nuovo Testamento la salvezza acquista valori eminentemente spirituali e significa il «passaggio» operato da Gesù, mediante il mistero pasquale, che ci fa passare dalla schiavitù del peccato alla grazia deificante e alla libertà dei figli di Dio.

Dalla Pentecoste alla Parusia, ossia dalla nascita ufficiale del Corpo mistico alla seconda venuta del Redentore, la salvezza è operata ancora da Gesù, ma mediante la sua sposa e cioè la Chiesa che, quale sacramento universale, dona la salvezza, ossia libera dai peccati ed infonde la grazia deificante. La storia della salvezza ha così tre ere. *Prima era*: l'elezione di Israele a popolo di Dio; *Seconda era*: il mistero pasquale; *Terza era*: la vita della Chiesa che è il popolo messianico.

«Il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure preso da Lui per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo».<sup>2</sup>

Per grazia di Dio, nella storia della salvezza l'aspetto negativo risulta secondario, mentre erompe preminente l'aspetto positivo, ossia la comunione di vita e di amore che la SS. Trinità offre a noi: il Padre ci dona il Figlio, il Figlio risuscitato ci dona il Padre e il Padre ed il Figlio glorificato ci donano lo Spirito Santo.

Perciò la storia della salvezza è l'incredibile storia dell'amore di Dio per noi e trova il suo simbolo eloquentissimo nel Cuore di Gesù. Questa storia divinamente meravigliosa inizia nel Paradiso. Il Padre «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli

<sup>2</sup> LG, n. 9.

in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo». <sup>3</sup>

La storia della salvezza si compirà in cielo: «Quando tutto gli sarà sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutto». <sup>4</sup>

La storia della salvezza si incentra nel mistero pasquale. In Gesù tutto è stato creato, a Gesù tutto converge, con Gesù tutto giunge alla sua pienezza, da Gesù tutto deriva per la nostra salvezza. Perciò il Redentore si chiama Gesù. Gesù è la trascrizione greca del nome ebraico *Jeshua* che significa *Jahvé salva*, o, come direbbe Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*.

Ecco i principi della rivelazione che costituiscono il cardine della storia della salvezza. «Dio ha tanto amato il modo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna». <sup>5</sup>

«Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?». <sup>6</sup>

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate: ecco, ne sono nate di nuove». <sup>7</sup>

«Tutte le cose di questa terra sono per voi: la vita e la morte, il presente e il futuro, tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è Dio». <sup>8</sup>

La quarta preghiera eucaristica ci offre una sintesi mirabile ed altamente lirica della storia della salvezza.

«Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore, a tua immagine hai formato l'uo-

<sup>3</sup> Ef 1,3-5.

<sup>4</sup> 1 Cor 15,28.

<sup>5</sup> Gv 3,16.

<sup>6</sup> Rm 8,32.

<sup>7</sup> 2 Cor 5,17.

<sup>8</sup> 1 Cor 3,21-22.

mo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.

E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non lo hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come Salvatore.

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

Ai poveri annunziò il Vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.

Per attuare il tuo disegno di redenzione, si consegnò volontariamente alla morte e, risorgendo, distrusse la morte e rinnovò la vita.

E perché non viviamo più per noi stessi ma per Lui, che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione».

# 24

## FARE DI CRISTO IL CUORE DEL MONDO

La storia non spiega la storia.

L'uomo da una forza superiore è condotto verso mete e risultati che egli non prevedeva. Si pensi a Cristoforo Colombo che scopre l'America, avendo come meta le Indie.

Il cristianesimo è il più grande evento della storia e perciò è un fenomeno eminentemente storico.

La storia risulta da un mirabile intreccio di futuro e di eventi. Il futuro è portato in gestazione dal presente. La quercia è inscritta nell'embrione della ghianda e ne sarà lo sviluppo.

Il fanciullo porta in sé già le strutture dell'adulto. Una intelligenza superiore, che sapesse valutare tutte le componenti del presente, sarebbe in grado di predirci la risultante del futuro. Ma la storia, oltre il *futuro*, ha anche l'*evento*. L'evento è novità assoluta, è un inedito e perciò imprevedibile. La scoperta dell'America, l'invenzione della penicillina, la presenza di Papa Giovanni sono tutti fatti imprevedibili e rappresentano come un salto di qualità. L'evento non è scritto nel presente, anzi con questo, in genere, opera una rottura; esso piove dall'alto e si inserisce al punto giusto nella trama della storia. L'evento come intervento solenne di Dio nella storia, dalla Sacra Scrittura è chiamato «giorno del Signore» e richiama sempre una singolare manifestazione di Dio, che interviene nei destini umani. «Il giorno del Signore» per eccellenza è l'«ultimo giorno» che vedrà la Parusia ossia la venuta del Risorto, il quale farà solenne giustizia e restaurerà tutte le cose.

Il futuro dipende in gran parte da noi, ma l'evento dipende esclusivamente da Dio. Con gli eventi la Divina Provvidenza, senza nulla togliere al libero arbitrio degli uomini, interviene al momento giusto ed orienta il timone della storia verso il porto dell'eterno.

Il colpo di timone è calibrato dal Cuore di Gesù.

Nel modo più assoluto non possiamo prevedere gli eventi, ma possiamo avvertirne la presenza, perché essi si annunciano mediante i segni dei tempi.

Che cosa sono i segni dei tempi? L'espressione è di origine evangelica, ma riscoperta e messa felicemente in circolazione da Papa Giovanni XXIII.

Gesù usa questa espressione «segni dei tempi» quando rimprovera i farisei ed i sadducei. Essi sanno «interpretare l'aspetto del cielo» ma non sono in grado di «interpretare i segni dei tempi». Quando a sera vedono che il cielo è rosso dicono: «Oggi è tempesta!»; e intanto non riconoscono i segni indicatori della venuta del Messia.

Per Giovanni XXIII sono «segni dei tempi» l'ascesa economica-sociale delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, la fine del colonialismo e la convinzione che tutti gli uomini sono eguali per dignità naturale; sono «segni dei tempi» la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbano essere risolte col ricorso alle armi, ma attraverso il negoziato, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

A sua volta la costituzione *Gaudium et Spes* afferma che «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, cosicché, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente, futura e sul loro reciproco rapporto».<sup>1</sup>

La storia non è una cornice esterna in cui gli uomini fanno le loro scelte, vivono ed operano, la storia invece è il divenire stesso

<sup>1</sup> GS, n. 4.

della vita umana. S. Agostino osserva: «A volte noi diciamo: “che brutti tempi”. Ebbene, viviamo onestamente ed i tempi saranno buoni, perché noi siamo i tempi!».

Per prendere la strada giusta bisogna sapere dove va la storia, o meglio, dove va la vita degli uomini.

I segni della storia sono radicalmente ambigui. Si pensi, per esempio, al crollo del potere temporale dei Papi. Sembrò una catastrofe per la Chiesa ed invece si è rivelata una benedizione di Dio. Se la Chiesa avesse il potere temporale, non avremmo avuto la serie dei Papi altamente spirituali ed il loro prestigio morale sarebbe indubbiamente inferiore. Eppure quell'evento ebbe degli aspetti quanto mai negativi.

Il bene ed il male, come il grano e la zizzania della parabola evangelica, hanno le radici che si intrecciano sotto terra, ossia quelle radici sono intrecciate, ovvero *complesse* perciò i problemi per discernere il bene dal male risultano tutti complessi!

Un segno dei tempi nostri è senza dubbio la promozione della donna. E chi l'ha promossa meglio di Gesù che si è creato la Madonna?

Naturalmente il femminismo ha delle manifestazioni aberranti. Compito dei cristiani è esaminare il fenomeno alla luce del Vangelo, saper discernere l'aspetto positivo dal negativo e poi lavorare per portare a compimento l'evento, sviluppando al massimo i suoi valori positivi e impegnandosi per neutralizzare le forze negative. Compito questo non certo facile e che spesso supera le nostre capacità; occorrono perciò la luce e la forza dello Spirito Santo. Il Cuore di Gesù, che ci diede lo Spirito Santo sulla croce, ora che palpita redivivo accanto al Padre, lo invia con lo stesso amore a chi lo implora. Egli ci aiuta a discernere ed a decifrare i segni dei tempi.

S. Paolo ci esorta così: «Non disprezzate i messaggi di Dio: esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> 1 Ts 5,20.

Se (Dio ne liberi) i cristiani non leggono i segni dei tempi nella luce dello Spirito Santo, sono poi costretti a gemere col salmista:

«I nostri segni più non vediamo,  
non ci sono più profeti  
e tra noi nessuno sa  
fino a quando, o Dio,  
il nemico continuerà a  
disprezzare il tuo nome».<sup>3</sup>

Simone Weil osserva: «Tutti gli avvenimenti della vita, senza eccezione, sono dei segni convenzionali dell'amore di Dio, ma una convenzione con Dio è più reale di ogni realtà. Dio infatti stabilisce tra i suoi amici un linguaggio convenzionale. Ogni avvenimento di questa vita è una parola di questo linguaggio. Tutte queste parole sono sinonimi, ma, come capita in un bel parlare, ognuna con una sua particolare sfumatura. Il senso comune a tutte le parole è: io ti amo».<sup>4</sup> Quel «io t'amo» è espresso dal Cuore di Gesù!

E che dire dei silenzi e dei ritardi di Dio? Un bravo giovane, prima di essere gettato nel forno crematorio di un campo di concentramento, con una punta metallica scrisse su una parete: «Credo nella luce, anche quando sono immerso nelle tenebre; credo nell'amore, anche quando intorno a me furoreggia l'odio; credo in Dio, anche quando fa silenzio».

<sup>3</sup> Sal 74,9.

<sup>4</sup> *Simone Weil*, Gribaudi, p. 34.

# 25

## IL PRIMATO DELL'UOMO

«Per l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo».<sup>1</sup>

Non si può amare Dio se non si ama la sua immagine viva: *l'uomo*.

Il Papa diceva ai vescovi: «Ancora una volta, gridiamo forte: rispettate l'uomo! Egli è l'immagine di Dio! Evangelizzate, perché ciò diventi una realtà; affinché il Signore trasformi i cuori ed umanizzi i sistemi politici ed economici, partendo dall'impegno responsabile dell'uomo!».<sup>2</sup>

La Chiesa, esperta in umanità, si erge a difesa dei diritti umani per l'impegno evangelico.

Il Creatore ha abilitato l'uomo ad essere suo collaboratore, perciò ha fatto un mondo incompleto e l'ha affidato all'uomo perché *nell'obbedienza a Lui*, lo perfezionasse, modellandolo sulle sue dimensioni, ossia, lo umanizzasse, rendendolo quanto più possibile abitabile. La liturgia si esprime stupendamente così: «Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore, a tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato».<sup>3</sup>

Il Signore ha fatto l'acqua, ma non il secchio; questo l'ha fatto costruire dal fabbro! Iddio ha creato le onde elettromagnetiche,

<sup>1</sup> GS, n. 22.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II; il 28 gennaio 1979, a Puebla.

<sup>3</sup> Preghiera Eucaristica IV.

ma il televisore l'ha fatto inventare dagli scienziati. Il Creatore ha lanciato la luna nel cielo, ma l'astronave l'ha lasciata costruire dai tecnici. Egli ha creato i suoni, ma la nona sinfonia l'ha fatta comporre da Beethoven.

«Nessuno ha mai descritto all'uomo orizzonti così vasti come il messaggio cristiano. In nessun sistema mai, come in esso, il mondo fu inteso così seriamente. E la creatura, che pur si trascina nel tempo, non fu mai così decisamente esaltata ed approssimata a Dio come lo fu da Cristo.

E tutto questo in un modo da cui rifugge anche solo l'ombra di un mito o di una fiaba, ma con serietà di proposito che non patisce nessun confronto umano, e per la quale è garante il destino di Cristo».<sup>4</sup>

«Evangelizzare è trasformare l'uomo dal di dentro, rendere nuova l'umanità, convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinati, i punti di interesse, le linee di pensiero, le forze ispiratrici e i modelli di vita che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza».<sup>5</sup>

E la salvezza integrale dell'uomo deve sempre «cominciare con la conversione del cuore a Cristo e terminare con la conversione delle stesse strutture».

Voler convertire le strutture senza convertire i cuori significa ridurre le rivoluzioni ad inutili stragi.

## **Dobbiamo eliminare le ingiustizie sociali**

Giovanni Paolo II, nel discorso all'ONU<sup>6</sup> ha coraggiosamente denunciati gli attentati contro l'unità della famiglia umana.

<sup>4</sup> Romano Guardini, *I novissimi*, brano finale.

<sup>5</sup> Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 18.

<sup>6</sup> 2 ottobre 1979.

«Sussistono spesso – ha detto – come fattori di turbamento le terribili disparità fra gli uomini e i gruppi eccessivamente ricchi da una parte, e dall'altra parte la maggioranza numerica dei poveri o addirittura dei miserabili, privi di nutrimento, di possibilità di lavoro e di istruzione, condannati in gran numero alla fame e alle malattie...

È comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancor più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli paesi e regioni del globo terrestre».

Dobbiamo costruire la città dell'uomo sulla terra per entrare poi nella città di Dio.

Il peccato ha infranto l'armonia creata da Dio e, come si esprime con vigore S. Agostino, ha riempito dei suoi rottami l'universo.

«Costituito da Dio in santità – insegna il Concilio Vaticano II – l'uomo, tentato dal maligno, fin dagli inizi abusò della sua libertà, dirigendosi contro Dio».

«Ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, ed al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create. Per questo l'uomo si trova in se stesso diviso e tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene ed il male, tra la luce e le tenebre».<sup>7</sup>

Ma Gesù è morto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi».<sup>8</sup> Ossia «La misericordia divina ha raccolto dovunque i frammenti dell'umanità dispersa, li ha fusi al fuoco del suo amore ed ha ricostruito la loro unità spezzata».<sup>9</sup>

Nel miracolo della Pentecoste «fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova

<sup>7</sup> GS, n. 13.

<sup>8</sup> Gv 11,52.

<sup>9</sup> S. Agostino, in Salmo 95.

Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue dell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica». <sup>10</sup>

«Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale e alla quale in vario modo appartengono, o sono ordinati, sia i fedeli cattolici sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza». <sup>11</sup>

La Chiesa accelera il processo di umanizzazione. Il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione». E poi ancora: «Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Abramo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato.

Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche a nostro beneficio innalzata ad una dignità sublime. Con la sua Incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.

Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi, fuorché il peccato». <sup>12</sup>

Giovanni Paolo II scrive nella sua prima enciclica: «Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo cuore». Come è vera ed esaltante questa affermazione del Concilio: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa egli pure più uomo».

<sup>10</sup> AG, n. 4.

<sup>11</sup> LG, n. 13.

<sup>12</sup> GS, n. 22.

Gesù non è venuto soltanto a divinizzarci, ma anche ad umanizzarci, anzi prima a renderci uomini completi e poi figli di Dio. E la sua Chiesa ha il dovere di evangelizzare civilizzando e di civilizzare evangelizzando. Aveva proprio ragione Paolo VI di affermare che la Chiesa è esperta in umanità e che essa soffre, combatte e spera per creare un umanesimo plenario, ossia l'umanesimo dell'Incarnazione; la nostra è infatti la fede dell'Incarnazione, non già la religione della disincarnazione. Gesù è venuto per far crescere tutto l'uomo ed ogni uomo.

La Chiesa deve essere anche la coscienza critica dell'umanità. Essa ha il parametro perfetto per misurare il valore di tutti gli accadimenti umani; la misura, che Gesù ha posto nelle sue mani, è il Vangelo. Ella ha la capacità di riconoscere per assoluto solo Dio e di relativizzare tutto il resto, perciò è dissacratrice di ogni idolo e suscita per questo le ire di tutti gli idolatri e di tutti i dittatori, che pretendono di assolutizzare la loro volontà.

Il Vangelo scioglie qualunque vincolo religioso che lega l'uomo ad un altro uomo e perciò lo rende libero, ossia rende la coscienza superiore a qualunque legge umana.

Perciò Gesù con autorità e solennità proclama: «La verità vi farà liberi».<sup>13</sup>

Dopo due millenni di storia, ora più di prima, sperimentiamo sulla carne viva che il Vangelo di Gesù è intonato sulle aspirazioni più nobili dell'umanità e le promuove; sperimentiamo anche che il cuore dell'uomo è felice in misura che si modella sul Cuore di Cristo.

## **Il lievito della storia**

Il Concilio riprende con entusiasmo un'espressione della patristica: «Ciò che l'anima è nel corpo, questo sono nel mondo i cristiani».

<sup>13</sup> Gv 8,32.

Paolo VI in Terra Santa proferì queste parole accese e commosse: «Cristo nel suo Vangelo ha recato al mondo lo scopo supremo e la forza suprema dell'azione e perciò della libertà e del progresso: l'amore. Nessuno lo può superare, nessuno vincere, nessuno sostituire. Il codice della vita è il suo Vangelo. La persona umana raggiunge nella parola di Cristo il suo più alto livello; la società umana vi trova la sua più congeniale e la sua più forte coesione».

Con la forza dell'amore Gesù lievita tutta la storia, animando ogni cultura e superandole tutte. S. Agostino con il suo acume di genio afferma: «Gli uomini diventano cittadini di un'altra città, in cui re sovrano è la verità, legge è la carità, misura di vita è l'eternità».

I padri greci scoprivano nella storia umana i germi del Verbo. Alla luce del Risorto quei germi si schiudono stupendamente. Perciò «la Chiesa procura che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini, o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo».<sup>14</sup>

Come il cuore nostro irrorà di sangue il nostro organismo, così il Cuore di Gesù irrorà di luce e di amore la storia umana.

Il Vangelo e la carità, che sgorgano dal Cuore di Gesù, possono ricomporre l'unità del genere umano e «rendere sempre più umana la famiglia degli uomini e la sua storia».<sup>15</sup>

Il Cuore trafitto del Redentore è il segno eloquente ed efficace dell'unione mirabile tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro.

<sup>14</sup> LG, n. 17.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, parlando al Corpo diplomatico, 23 ottobre 1978.

# 26

## IL CUORE DI GESÙ CENTRO DELLA STORIA E VERTICE DELL'UNIVERSO

Nel pensiero di Dio, Gesù preesiste alla creazione non solo come Verbo, ma anche come Verbo Incarnato: «Cristo è immagine del Dio invisibile,

generato prima di ogni creatura;

è prima di tutte le cose  
e tutte in Lui sussistono.

Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui  
e in vista di Lui:

quelle nei cieli e quelle sulla terra  
quelle visibili e quelle invisibili».<sup>1</sup>

Nel Verbo Incarnato tutto il creato ha l'inizio, il fondamento e il fine.

Gesù è centro dell'universo, principio di unità, sorgente di vita, scaturigine di bellezza.

Piacque a Dio di fare abitare in Lui la pienezza della divinità e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le creature.

Per mezzo di Gesù Cristo è stato fatto il mondo che egli sostiene «con la potenza della sua parola».<sup>2</sup>

S. Paolo con lirica chiaramente ispirata scioglie un inno al primato di Gesù su tutto il creato. «Benedetto sia Dio, Padre del

<sup>1</sup> Col 1,15-17.

<sup>2</sup> Eb 1,3.

Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per trovarci al suo cospetto, santi e immacolati nell'amore.

Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù secondo il beneplacito del suo volere, a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.

In Lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia. Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché Egli ci ha fatto conoscere il mistero del Suo volere: il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. Nella sua benevolenza lo aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi».<sup>3</sup>

Il Concilio stila questo commento suggestivo:

«Il Signore, cioè il Risorto è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni... Nel suo spirito vivificati e coadunati noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra. Dice il Signore stesso: "Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio per restituire a ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine"».<sup>4</sup>

La Chiesa è spinta dallo Spirito Santo a cooperare perché sia mandato ad effetto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio di salvezza per il mondo intero.

«La Chiesa prega e lavora affinché la pienezza del mondo intero passi nel popolo di Dio corpo del Signore e tempio dello Spirito

<sup>3</sup> Ef 1,3-10.

<sup>4</sup> GS, n. 45.

Santo e in Cristo, capo di tutti, sia reso ogni onore e ogni gloria al Creatore e Padre dell'universo».<sup>5</sup>

Nel nostro Signore e Maestro Gesù Cristo «si trova la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana».<sup>6</sup>

I cristiani di lingua greca per dire che Gesù Cristo è il principio e il fine del creato intero, lo invocano Pantocrator, ossia dominatore universale, ricapitolatore di tutto, l'Onnipotente ed Eterno. Ricapitolare vuol dire porre tutto sotto lo stesso capo: Gesù.

Come tutto l'organismo riceve la vita dal capo, il creato intero riceve l'influsso vivificante dal Risorto. Gesù è il significato della storia. Essa, consapevole o meno, volente o nolente, cammina incontro al Risorto. Il punto di riferimento è sempre lui: Gesù.

Quando verranno la terra nuova e i cieli nuovi, al termine della storia, allora tutto l'universo sarà restaurato in Cristo e in tutto il suo fulgore esploderà la gloria del Risorto. Ma quel regno che sarà portato a compimento è già iniziato.

S. Paolo fa perciò queste splendide affermazioni: «Noi siamo convinti di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza».<sup>7</sup>

La Provvidenza divina però non ci esonera dall'esercizio della previdenza umana.

Dobbiamo bandire la presunzione di chi crede di essere auto-sufficiente in tutto e per tutto, ma dobbiamo anche eliminare l'angoscia della solitudine: abbiamo un Padre Celeste ed un Cuore Divino che ci vegliano anche quando dormiamo. Ecco la regola aurea della nostra condotta: impegnarsi a fondo, come se tutto dipendesse da noi; affidarsi a Dio, come se tutto dipendesse da Lui.

La civiltà dell'amore è stata inaugurata dal Cuore di Gesù che ha progettato una società la cui legge suprema è l'amore, e l'amore sgorga appunto da quel Cuore ferito.

<sup>5</sup> LG, n. 17.

<sup>6</sup> GS, n. 10.

<sup>7</sup> Rm 8,28.

L'Apocalisse presenta l'Agnello immolato in piedi.

«L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

L'Agnello di Dio, che ha preso su di sé i peccati del mondo, è Gesù risorto, perciò è in piedi davanti al trono dell'Eterno per significare che egli è il vivente e il vincitore della morte, ma è sgozzato per rievocare così la morte sacrificale del Redentore. La ferita del Cuore è tuttora viva ed implora misericordia più di qualunque lingua creata.<sup>8</sup>

Il libro dei sette sigilli non contiene solo la rivelazione; in esso sono descritti gli eventi con cui la Divina Provvidenza interviene nella storia, è segnato il destino del mondo ed è tracciato il cammino dell'umanità. Perciò l'Agnello immolato si presenta con la potenza infinita simboleggiata dalle sette corna e con la sapienza divina simboleggiata dai sette occhi.

La storia della salvezza è destinata a lievitare l'intera storia umana e finirà per trionfare; è per questo che la scena della liturgia celeste è quanto mai trionfale. Il Messia, leone di Giuda, si è fatto Agnello di Dio per diventare vittima sacrificale, ma con la Risurrezione il Signore lo glorifica, facendone il protagonista, il movimento, il culmine ed il cuore della storia.

Il Verbo è il Creatore dell'universo ed il Verbo Incarnato è il Signore della storia. Il Padre consegna all'Agnello il libro, ossia rimette nelle sue mani gli eventi di salvezza fino al loro compimento finale.

Fino a quando l'Agnello divino è eretto in piedi, davanti all'Eterno e dalla sua ferita d'amore eromperà la misericordia, i destini dell'umanità saranno agganciati al Risorto, nostra Pasqua e nostra speranza. Potranno marcire gli oceani, potranno spegnersi tutti gli astri del firmamento, ma Iddio non potrà dimenticarsi dell'umanità. Gesù risorto, col cuore trafitto dall'amore, è lì

<sup>8</sup> Cfr. E. Corsini, *Apocalisse prima e dopo*, Torino, p. 193.

sempre ad intercedere per noi! L'umanità perciò voglia o non voglia, lo sappia o lo ignori, anche se attraversando stragi e cataclismi, va incontro al Risorto che verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Noi non dobbiamo peccare di trionfalismi, però dobbiamo respirare, vivere ed operare nella luce del trionfo di Gesù, che è perenne nella liturgia celeste, a cui possiamo partecipare con la liturgia eucaristica. Il memoriale della S. Messa ci unisce alla liturgia celeste.

«Signore, per mezzo di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifici l'universo e continui a radunare intorno a te un popolo che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto».

«O Cuore potente, inevitabile e divorante: o Cuore da cui i cieli hanno la loro gloria; o Cuore da cui tutti i soli e le stelle hanno principio e fine; o Cuore da cui i beati hanno la loro beatitudine; o Cuore che domini il mondo e lo superi; o unico Cuore!

S'inizi fiammante il giorno del tuo eterno amore!».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Gertrude von Le Fort.

# 27

## IL CUORE DI GESÙ NEL GETSEMANI

Getsemani vuol dire «torchio d'olio» e si chiamava così un orto di ulivi in cui spesso Gesù, specie di notte, si rifugiava a pregare, molto liberamente perché esso era proprietà di qualche suo discepolo o di qualche suo ammiratore.

Dopo la Cena, in cui aveva fatto il dono più grande del suo amore, l'Eucaristia, Gesù con gli apostoli si recò lì per prepararsi, nella preghiera, al martirio imminente.

Uscirono dal cenacolo che era già notte alta mentre Gerusalemme, avvolta dal chiarore lunare, era immersa nel silenzio. Gesù, seguito dagli apostoli, oltrepassando i bastioni della città e la valle di Giosafat, giunse sulle sponde del torrente Cedron che in ebraico, con nome profetico, suona «scuro», «nero». Gesù lo valicò sul medesimo ponte su cui passò Davide quando fuggiva per sottrarsi alla furia di Assalonne.

La zona era deserta perché in quella notte pasquale tutti si erano ritirati nelle proprie case e la città a poco a poco si immergeva nel sonno.

Però i nemici di Gesù, ai quali si era unito Giuda, vegliavano in attesa dell'ora opportuna per il tradimento e la cattura.

Risalito per breve tratto il torrente dalla parte sinistra, la comitiva entra nel famoso giardino. Sono le undici di notte, sul paesaggio si diffonde quell'incanto di cui sono tanto ricche le notti d'oriente.

Il silenzio solenne regna in questa gola rinchiusa fra le alte mura della città ed il monte degli ulivi. La luna già alta sul monte av-

volge il paesaggio nel suo malinconico chiarore e fa risplendere le guglie e le alte torri del tempio, però rischiara a malapena il giardino degli ulivi e lascia nell'oscurità la parte più remota di esso, la grotta in cui, forse, è collocato il torchio per le olive che dà il nome all'orto.

Qui il Redentore dà inizio alla sua agonia.

O Vergine Santa, se Tu fossi stata presente a quell'agonia, certo la tristezza di Gesù non sarebbe stata così mortale. Se Gesù vacillante fosse caduto col capo sul petto tuo come quando era bambino, se Tu con la tua mano, che conosce tutte le delicatezze dell'amore, avessi potuto tergergli le gocce di sangue che sprizzavano dai suoi pori, almeno non si sarebbe sentito solo quel Cuore divino!

Più tardi Gesù sul Golgota, quando avrà messo termine alla sua agonia, donerà la madre; però all'inizio della sua agonia, come ogni mortale, schiantato dal dolore, certamente invoca la madre.

Quando dona la madre si rivela più Dio che uomo, ma ora che invoca la madre si rivela più uomo che Dio.

Tu sei spiritualmente presente all'agonia di Gesù, ma fisicamente ne sei assente. Sei assente, o Vergine, perché faccia tutto il suo corso la giustizia divina che si scatena contro la vittima coperta dai peccati dell'umanità, ma sei spiritualmente presente perché l'agonia del Redentore sia condivisa appieno dalla Corredentrice. In quella notte se non sudasti sangue come Gesù, le tue lacrime di sicuro emularono il suo sudore. Ad ogni gemito di Gesù, certamente rispondeva il tuo «Figlio, Figlio mio, Figlio mio adorato!».

Gesù aveva avuto cura nello scegliere i tre intimi che l'avevano goduto trasfigurato; forse sul Tabor si era trasfigurato appunto per prepararli all'umiliazione del Getsemani, per irrobustire la loro fede e per renderli idonei a consolare Iddio boccheggianti sulle zolle intrise del suo sangue; ma anche questa preparazione riuscì vana.

Gesù, ma perché non ti sei condotto mamma tua? Solo Ella era all'altezza di poterti confortare! Tu che più tardi scuserai i carnefici, tanto più scusi ora questi tre poveri uomini storditi dagli eventi e vinti dalla stanchezza. Avresti dovuto condurti la mamma per affrontare la tempesta satanica! Lo so, Gesù: te ne privasti per amor mio e negasti alla mamma anche il conforto di assisterti agonizzante!

Per quella durissima privazione, o Vergine Santa, ottienimi la grazia di sostituirti, la grazia di saper fare un pochino da mamma a Gesù. Chiedo troppo? Ma Gesù stesso ha detto: «Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, quegli mi è fratello e sorella e madre». Ha detto proprio così! Io voglio fare la volontà del Padre celeste, anche se costa, anche se costa sangue come quella di Gesù nell'orto; Tu ottienimi perciò la grande grazia che io sappia, almeno in parte, confortare Gesù come l'avresti confortato Tu, se per amor mio, non te ne fossi privata.

Se compio ora quello che avrei fatto allora torna ugualmente gradito a Gesù. Come i miei peccati lo torchiarono fino al sudor di sangue, così il mio conforto può lenire le sue pene e scendere come balsamo sulle sue ferite.

O Spirito Santo, per amore della tua Sposa Santissima, riproduci in me gli stati d'animo che ebbe Gesù, quando nel Getsemani si abbandonò ai rigori dell'inesorabile giustizia.

Gesù stesso confidò alla sua serva fedele che il Getsemani è il luogo in cui intensamente ha sofferto di più durante la sua passione. «Sono scomparso dinanzi alla santità di Dio, che, senza aver riguardo alla mia innocenza, mi ha calpestato nel suo furore, facendomi bere il calice che conteneva il fiele e l'amarrezza della sua indignazione, come se avesse dimenticato il nome di Padre per sacrificarmi alla giusta sua collera. Non vi è creatura che possa comprendere la forza dei tormenti che allora provai; è quello stesso dolore che prova l'anima colpevole, allorché si trova dinanzi al tribunale della santità divina, che gra-

va su di lei, la schiaccia, la opprime e l'inabissa nel suo giusto furore».

Se non è possibile sperimentare nel mio animo quello che la Vergine Santa provò assente e quello che avrebbe sentito presente, o Spirito Santo, almeno concedimi la grazia di condividere l'agonia di Gesù come la condivideva S. Margherita Maria.

Concedimi, o Spirito divino, la meravigliosa intuizione di quella Santa, la sua delicatezza, i suoi slanci. Se è troppo dissetarmi allo stesso calice di Gesù, che io vi accosti almeno le labbra per succhiarne una goccia sola e ciò basterà per partecipare all'agonia di Gesù, più crudele della morte stessa.

# 28

## SGOMENTO ED AGONIA DI QUEL CUORE DIVINO

«**E** prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. E cominciò ad atterrirsi e ad angosciarsi. E disse loro: “L’anima mia è addolorata; trattenetevi qui e vegilate”».

I testimoni della gloria del Tabor si resero subito conto che stava per aver luogo una seconda trasfigurazione perfettamente contraria alla prima. Iniziata la preghiera, Gesù cominciò subito a sgomentarsi e ad angosciarsi.

I tre intimi costernati si accostarono per osservar meglio e forse fecero anche qualche tentativo di conforto, ma Gesù rispose loro: «È triste l’anima mia, tanto da morirne. Restate qui e vegliate con me!»

Neppure quella compagnia gli dava sollievo ed allora, col volto livido e coperto di freddo sudore, con le ginocchia vacillanti e con le braccia brancolanti in cerca di sostegno, Gesù si staccò da essi quanto un lancio di sasso, ma perdette l’equilibrio e cadde disteso con la faccia contro terra. Benché stremato di forze Gesù pregò con insistenza maggiore e con gemiti più alti.

I tre testimoni sgomentati rimasero fermi e, nel chiarore plenilunare, poterono osservare e sentire quello stramazzone che alla distanza di una quarantina di passi gemeva tra i singhiozzi: «Abba (Padre)! Tutto è possibile a Te! Allontana questo calice da me, tuttavia sia fatto non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi Tu!».

Il «calice» era una espressione metaforica, frequente negli scritti rabbinici per designare la sorte assegnata a qualcuno; la sorte,

qui prevista da Gesù, è la suprema prova attraverso la quale il Messia deve pervenire al trionfo, è l'ora decisiva in cui il chicco di grano, caduto in terra, si disfà e muore, ma per sprigionare nuova vita.

Mai, in tutto il resto della sua vita, Gesù appare così veracemente uomo. In quell'ora, non già il procuratore romano Ponzio Pilato, ma l'umanità intera avrebbe dovuto presentare Gesù al balcone dell'universo, proclamando: «Ecce homo!». D'altra parte, in quella stessa ora, più chiaramente forse che in seguito, si può misurare la smisurata angoscia che si riversò nello spirito di Gesù durante la sua passione, perciò a quella proclamazione terrestre «Ecce homo» avrebbe forse risposto una voce celeste proclamando: «Ecce Deus»!

L'angoscia si prolungava, la mezzanotte doveva essere già passata, nei tre muti testimoni lo stupore fu vinto dal torpore, la tristezza fu superata dalla stanchezza, sicché l'uno dopo l'altro si sdraiarono per terra e si addormentarono.

L'agonia era il termine con cui i greci indicavano ciò che si svolge nell'«agone», cioè lo sforzo degli atleti e l'ansia spasmodica per conquistare il premio. Più tardi il termine si adoperò per indicare la suprema lotta contro la morte.

S. Luca quando adopera il termine «agonia», pur correndo col pensiero alla violenza spossante dell'agone, vuol indicare soprattutto lo sforzo angoscioso che precede la morte.

Ma perché Gesù è agonizzante? Durante il discorso sacerdotale era pur tanto solenne, perché ora basisce nella polvere? È vero che il dono supremo dell'Eucaristia è stato accompagnato da un'effusione d'amore così grande che l'ha come fiaccato, ma la stanchezza non è angoscia e tanto meno agonia!

La spiegazione sta nel fatto che Gesù si è offerto vittima alla giustizia di Dio e questa, senza pietà, martoria la vittima.

È l'ora della giustizia spietata che coincide con l'ora delle tenebre e con l'ora di satana.

La sensibilità di Gesù e la fantasia anticipano i carnefici: Egli vede Giuda che trama nell'ombra il tradimento e geme:

«Se fosse stato il mio nemico l'avrei sofferto senza lagnarmene... ma sei tu, tu che consideravo come un altro me stesso; tu, l'amico mio intimo; io mi trattenevo facilmente con te, e tu mi eri compagno allorché andavamo alla casa del Signore».<sup>1</sup>

Sente già Pietro rinnegarlo, intimorito da una povera serva: «Non lo conosco questo Gesù Nazareno».

Giungono al suo orecchio le urla ferine del popolo ingrato e ostinato. Distingue bene le voci di alcuni miracolati! È la visione atroce degli strazi che l'attendono?

Già si abbatte sulle sue carni immacolate la tempesta dei colpi dell'orrenda flagellazione, fino a scoprirne le ossa.

Gli uncini della croce già perforano e mani e piedi e la corona di spine si accanisce per trapanare la testa.

Per noi i dolori si alternano alle gioie e giungono gli uni dopo gli altri; per Gesù invece i suoi dolori si danno convegno in quest'ora e inesorabili sferrano l'attacco tutti simultaneamente.

Ma gli aguzzini più spietati sono i nostri peccati.

Ogni secolo, ogni anno, ogni mese, ogni giorno, ogni momento scarica in quell'ora di agonia tutto il cumulo dei suoi innumerevoli ed abominevoli delitti. Si forma come un oceano di fango in cui il Divino Agonizzante si sente immerso e sommerso.

«O mio Dio – grida Gesù – salvatemi! Le acque sono penetrate fino all'anima mia. Io affogo nella profondità del fango e non ho più la forza di resistere. Sono stato portato dalle onde in alto mare e la tempesta mi ha sommerso. Mi sono dibattuto gridando, la voce si arresta nella mia gola disseccata: i miei occhi hanno perduto il loro splendore».<sup>2</sup>

All'oceano di sozzure fa riscontro l'oceano di dolore.

<sup>1</sup> Sal 54,55.

<sup>2</sup> Ivi 69.

Gesù ha istituito or ora l'Eucaristia, sta per donare la Mamma sua e sente, perciò, più lancinante il contrasto dell'ingratitude, nella notte in cui viene tradito. Al Cuore oppresso di Gesù quella notte sembra eterna, a quella notte di tradimento non seguirà mai più un'aurora! Quanti Giuda si succederanno nei secoli, quanti calpesteranno la sua legge d'amore, respingeranno la sua grazia, profaneranno il suo sangue!

Se all'anima pura fa orrore il peccato, chi può comprendere l'orrore che a quel Cuore purissimo fanno tutti i peccati di tutta l'umanità?

Col freddo di una lama ad uno ad uno attraversano quel Cuore sensibilissimo i peccati di ingratitude perpetrati dalle anime predilette che vivono nella sua casa e si assidono alla sua mensa.

«Popolo del mio Cuore, che ti ho mai fatto? In che ti ho contristato? Io ti ho dissetato con le acque della mia grazia e tu mi dai da bere aceto e fiele? Io ti ho saziato con la manna deliziosa dell'Eucaristia e tu mi copri di schiaffi e di sputi? Popolo del mio Cuore, che ti ho mai fatto? In che ti ho contristato? Io ti ho preparato un seggio di gloria e tu mi sospendi agli uncini del patibolo? Anima cara, vigna diletta del Cuore mio, per te potevo fare più di quello che ho fatto? E tu contraccambi la mia generosità divina con triboli e spine?».

# 29

## QUALE UTILITÀ NEL SANGUE MIO?

«O Padre, allontana da me questo calice!».

Ma il cielo è chiuso e per Gesù non v'è risposta. Adamo, dopo la sua caduta, perdette la pace interiore e rispose al Creatore: «Ho udito la tua voce nel giardino e mi sono nascosto!».<sup>1</sup>

Sulla coscienza del primo Adamo gravitava il peccato di un solo uomo, anche se terribile nella sua ingratitudine e orribile nelle sue conseguenze; nell'animo invece del secondo Adamo pesano tutti i delitti commessi dalla razza umana, dal primo uomo che non ebbe culla all'ultimo uomo che non avrà tomba.

Lo stesso Candore della luce eterna, la stessa Innocenza incarnata è così compenetrata dai peccati da sentirsi Egli stesso peccato, e, più che peccatore, si vede considerato proprio peccato dal Padre suo, come con frase assai ardita, ma realistica, si esprimeva S. Paolo: «Dio lo fece peccato per noi».<sup>2</sup>

Colui che è Splendore della gloria del Padre, Colui che è venuto a donarci la pace, è torchiato come un grappolo d'uva dall'angoscia mortale. «E divenne il sudore di Lui quasi globuli di sangue scendenti giù sulla terra».

Gesù, vogliamo far nostre le parole che S. Pietro disse quando, beato, Ti contemplò sul Tabor: «È bene che noi stiamo qui!».

O Gesù, lì, sul Tabor, le tue vesti erano candide, erano come intessute di luce, qui, nel Getsemani, ti copre la porpora del tuo sangue: sei più bello, Gesù!

<sup>1</sup> Gn 3,10.

<sup>2</sup> 2 Cor 5,21.

Lì eri trasfigurato dalla gloria, qui sei trasfigurato dal dolore, che è l'espressione più alta del tuo amore: sei più caro, Gesù!

Gesù sente il bisogno di evadere da quella camera di tortura psichica, allestita dalla giustizia inflessibile di Dio, dove tutti i peccati dell'umanità, aguzzini spietati, lo linciano; racimola le sue forze e «si alza; lo reggono a stento le ginocchia vacillanti, le sue labbra sono livide, i capelli si rizzano sulla testa. Egli è tutto contraffatto e quasi irriconoscibile... tremante... bagnato di un sudore freddo si trascina al luogo ove sono rimasti i tre apostoli» (Caterina Emmerich).

Vuole almeno non sentirsi solo; ha paura anche della solitudine.

Nel mondo c'è gente che si gloria delle passioni anche più invereconde e più ributtanti, ma non si incontrerà neppure un uomo solo che si vanterà di aver paura. E Tu, Gesù, ti sei assoggettato anche all'umiliante stato d'animo della paura! Ma di chi hai paura, Gesù, Tu che con la forza della parola lanci a miliardi i mondi nello spazio, Tu che col tuo pensiero dai vigore tenace alle cose e le sostieni nell'essere, Tu che disponi di tutte le milizie angeliche?

Gesù deve tremare di paura perché si è fatto maledizione, Egli che non ha conosciuto ombra di peccato.

Gesù tremando raggiunge per primo Pietro, da cui si aspetta maggior fedeltà e più comprensione, anche perché poco prima ha fatto scorrere torrenti di parole per attestare il suo devoto attaccamento. Come meglio può lo scuote per le spalle e con voce incrinata dal pianto gli dice: «Simone, dormi? Non fosti capace di vegliare per una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione! Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma».

Si sveglia Pietro, si svegliano gli altri due, ma non sanno rivolgere a Gesù neppure una parola sola; però, benché gli occhi siano gravati dal sonno, riescono a notare che il volto di Gesù è solcato da rigagnoli di sangue correnti giù fino a terra e che tutto il corpo

del Maestro è immerso in un sudore sanguigno; rimangono assai confusi. Il volto di Gesù che li ha sempre rapiti per la sua bellezza e dignità, ora è tutto imbrattato di fango, del fango che si è formato col sangue divino e con la polvere dell'orto in cui geme da ore, bocconi a terra, nella posizione più umiliante per l'uomo.

Luca, da medico e da psicologo, raccoglie i particolari di questo sudor di sangue, quasi per consegnare il fenomeno alla scienza. Ma più che alla scienza della medicina, il fenomeno interessa alla scienza dell'amore.

# 30

## È STATO SACRIFICATO PERCHÉ LO HA VOLUTO

Quel fenomeno di tedio, di tristezza e di angoscia, la cui intensità arriva al limite della morte e al sudor di sangue, a sua volta trova la causa e la spiegazione nel mistero d'amore per noi. È l'amore che urge nel cuore e preme sul sangue e lo fa zampillare dai pori.

Gesù si è consegnato vittima alla giustizia divina, si è fatto assalire da tutti i peccati, si è abbandonato all'angoscia perché l'ha voluto e l'ha voluto perché ci ha amato. Il suo martirio è la sua pasqua che ardentemente ha bramato.

Il sangue è impaziente di uscire per redimere le anime e prima che i ferri e la rabbia satanica squarcino vene ed arterie esso, avido di redenzione, sprizza fuori spremuto dall'amore.

Ma quei poveri apostoli, sopraffatti dagli eventi, non comprendono nulla di quel mistero di dolore e di amore.

Gesù li vede storditi, intorpiditi e, deluso, ritorna al luogo dell'agonia per ritentare il dialogo col Padre.

I tre apostoli sentono la voce di Gesù che sempre più fioca ripete: «Padre mio, se non può questo calice passare, finché io non l'abbia bevuto, sia fatta la tua volontà». La preghiera di Gesù sempre più fiavole, sempre più dolce, finisce per conciliare il sonno dei testimoni dell'agonia. Finalmente si aprono i cieli e discende un angelo per confortarlo. L'angelo viene non per sottrargli il calice e, neppure, per alleggerirgli le pene, ma soltanto per confortarlo. Come conforta il Cuore oppresso di Gesù quel messaggero

celeste? Quell'angelo del conforto consola il Cuore di Gesù con la fragranza delle anime verginali, con il candore degli innocenti, con il caldo sangue che spiccia generoso dalle arterie recise dei martiri, con la generosità di milioni e milioni di vittime ignote, che si immolano nell'oscuro dovere quotidiano per amore del Sacro Cuore.

O Gesù, in Te abbiamo il pontefice capace di compatire le nostre debolezze, giacché sei passato per le stesse nostre prove, eccetto il peccato.

O Sacro Cuore, quando l'angoscia ci avvolge e ci sommerge, quando ci troviamo al limite dell'umana sopportazione, per i meriti della tua angoscia del Getsemani, grida: «Ora basta!» e, memore del tuo calice amaro, dissetaci alla viva coppa dell'amore che è il tuo Sacro Cuore.

Trascorso del tempo nella preghiera e sparito l'angelo, Gesù ritorna di nuovo dai tre, ma li trova dormienti.

La preghiera ripresa si protrae fino a quando i ribaldi, guidati dal traditore, giungono presso il torrente Cedron.

L'agonia si può considerare terminata perché si inizia la scena della cattura; perciò Gesù si presenta di nuovo ai tre assonnati, ma questa volta in condizioni quasi normali, e dice loro: «Dormite ormai e riposare. Venne l'ora: ecco, il Figlio è consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, chi mi tradisce si è avvicinato», quasi volesse dire: «Sì, sì, dormite pure. Non vedete che giunge il traditore?».

O Gesù, io non voglio dormire, ma voglio che il mio cuore vegli sempre accanto al tuo; che se poi la stanchezza mi vince, fa' che anche mentre dormo il mio cuore vegli.

Facciamo nostri i sentimenti di S. Teresa d'Avila che entra in gara d'amore con Maria Maddalena:

«Forse, credi Tu, o Gesù buono, Essere eterno, che io Ti ami per le ricompense future promessemi nel tuo regno; per le palme, per i cantici, per le meraviglie, per le delizie sperate nel tuo

Paradiso? Oh no, mio dolcissimo Gesù! T'amo perché hai molto sofferto, perché hai provato tutti i dolori, sopportate tutte le umiliazioni!...

Tu, Dio, carico di ferri, Tu Dio, condotto al supplizio dai carnefici!... Io Ti amo perché sei stato forzato a gridare verso il tuo divin Padre: "Perché mi hai Tu abbandonato?". Io Ti amo più per la tua agonia, per la tua morte che per la tua risurrezione; perché io comprendo che Tu, Gesù risuscitato, risalendo negli azzurri spazi, avendo tutto l'universo ai tuoi piedi, Tu hai meno bisogno della tua piccola serva. Ma quando assisto alla tua agonia, mi sembra di ritornare tra le contrade a me già note, rivedere la collina del Calvario, essere ai piedi della Croce, inondata, imporporata dal tuo preziosissimo sangue!... Tenere il posto della tua diletta Maddalena, nel mio cuore il suo cuore geme, tutte le lacrime dei suoi occhi sgorgano dalle mie palpebre. Se il mio dolore è pari al suo, anche l'amore vi corrisponde...

No, essa non Ti ama di più. Io so che essa è una gran santa, ed io una miserabile peccatrice, le cui azioni sono meno meritorie davanti a Te. Ma ella non Ti ama più di me... una sola volta in vita si prostrò nella polvere irrorata dal tuo prezioso sangue, sul Golgota, una volta soltanto, ed io, quante volte! Perché quasi ogni notte si rinnova per me il supplizio del Calvario e, dopo tanti secoli, mi si presenta in tutta la sua realtà il solenne momento in cui fra le tenebre morì il Creatore alla presenza di tutta la creazione.

Dimoro con lo sguardo sulla Croce del tuo martirio sulla quale si distacca in bianco il tuo Corpo illuminato dalla luce dell'amore, mentre il resto della cella è immerso nell'oscurità sepolcrale.

Tu, ed io, Gesù buono, nessuno più... noi soli così uniti e così separati! Perché io mi trovo assai bassa sotto i tuoi piedi e Tu al di sopra di me, in quella spaventevole immensità, inchiodato su travi di cedro?

Io sono prostrata, genuflessa, silenziosa, ma il mio cuore sus-  
sulta sotto i tormenti del tuo Corpo; le spine della corona che cir-  
conda la tua fronte penetrano nelle mie tempie, i chiodi delle tue  
mani lacerano le mie mani, la piaga del tuo Costato fa sanguinare  
il mio cuore. E quantunque io sia qui nella polvere, mi confondo  
sì bene col mio Dio, che mi sento crocifissa con Te, Gesù buono!».

# 31

## LA VIRTÙ CHE DELIZIA IL SACRO CUORE

«La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità. Chi possiede questa virtù può applicarsi le parole dello Spirito Santo che sono: “E mi vennero insieme con lei tutti i beni”. Il Salvatore ci assicura che coloro i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio».

Questo elogio della virtù angelica è di S. Giovanni Bosco che visse d'amore per la virtù degli angeli ed immolò tutta la sua vita per procurare e curare i gigli tra i quali si pasce l'Agnello divino.

Si direbbe che la carità nella fase di incandescenza emetta una luce e questa luce sia appunto la purezza, che si potrebbe perciò definire: il fulgore della carità.

Come la grazia santificante è la partecipazione della natura divina all'anima battezzata, come la carità, che ne deriva, è la partecipazione dell'amore trinitario, così la purezza è la partecipazione della bellezza divina.

Un'immagine potrà chiarire meglio il pensiero. L'energia elettrica genera calore e luce, così similmente la grazia santificante, che è energia divina immessa nell'anima cristiana, genera un calore che si chiama carità ed un fulgore che si chiama purezza. Tale fulgore non solo circonda di luce l'anima, ma trasforma essa stessa in luce ed in luce divina.

Quando Gabriele, nunzio giocondo, entrò nella stanza della Madonna per annunciarLe il piano dell'Incarnazione e per pro-

porlo alla sua approvazione, la luce della Vergine vinse la luce dell'Arcangelo.

Se Iddio doveva nascere uomo, non poteva scegliere se non una madre vergine; e se una vergine doveva diventare madre, non poteva essere se non la Madre di Dio. Nell'economia della redenzione la purezza non è una virtù marginale, ma costituisce il clima della vita stessa della grazia.

Lo spettacolo più bello del creato non è dato già dal cielo azzurro, dagli astri fulgenti, dalle nevi immacolate, dalle acque profonde e cristalline, dalle aurore fastose e dalle primavere in festa; no, lo spettacolo più bello che presenta il creato è dato dall'anima pura, di cui le bellezze nominate sono nient'altro che simboli. Non c'è nulla di così bello come un'anima pura. La purezza è bellezza e ricchezza di Paradiso. Quando un'anima è pura, il cielo la guarda con amore e si riflette in essa come nei tersi laghetti alpini. L'anima pura è un vero Paradiso sulla terra che attira gli sguardi e le compiacenze della SS. Trinità. Il Curato d'Ars dice che l'anima casta è come una bella rosa e che le tre divine Persone discendono dal cielo per respirarne il profumo.

Beata l'anima immacolata che non dà ascolto ai consigli degli empi e non si mette nella via dei peccatori, ma suo diletto è la legge del Signore che ella medita giorno e notte. Lei sarà come l'albero piantato lungo la corrente delle acque della grazia del Signore, il quale darà a suo tempo il frutto copioso di buone opere.

L'anima pura è come un giglio tra le spine, che Iddio coglie nel suo giardino per porlo come ornamento sopra il suo Cuore, e può dire al Signore: «Il mio diletto appartiene a me ed io a Lui poiché Egli si pasce in mezzo ai gigli».

Beata quell'anima che sarà trovata senza colpa. Ma chi sarà costei e le daremo lode? Perché ella ha fatto cose mirabili in vita sua. Ella fu provata e trovata perfetta ed avrà gloria eterna. Lei poteva peccare e non peccò; far del male e non lo fece, per questo i suoi beni sono stabiliti nel Signore e le sue opere buone saranno cele-

brate da tutte le congregazioni dei Santi. Chi può descrivere la bellezza di un'anima pura? Quest'anima è vestita splendidamente, ornata dalla bianca stola del Battesimo. Il suo collo, le sue braccia risplendono di gemme divine; ha in dito l'anello dell'alleanza con Dio. Essa cammina leggera nel suo viaggio per l'eternità, le si para innanzi una vita tempestata di stelle. Tabernacolo vivente dello Spirito Santo, col sangue di Gesù che scorre nelle sue vene e imporpora le sue guance e le sue labbra. Con la SS. Trinità nel cuore manda intorno a sé torrenti di luce che la vestono del fulgore del sole. Dall'alto piovono nubi di fiori celesti che riempiono l'aria. Tutto intorno si spandono le soavi armonie degli angeli che fanno eco alle sue preghiere. Maria SS. le sta accanto per difenderla. Il cielo è aperto per lei. Essa è fatta spettacolo alle immense legioni dei Santi e degli spiriti beati che la invitano, agitando le loro palme. Iddio fra gli inaccessibili fulgori del suo trono di gloria con la destra le addita il seggio che le ha preparato, mentre con la sinistra tiene la splendida corona che dovrà incoronarla per sempre. L'anima pura è il desiderio, il plauso del Paradiso. E sul suo volto è scolpita una gioia ineffabile. È figlia di Dio: Dio è il padre suo, il Paradiso è la sua eredità. Ella è continuamente con Dio. Lo vede, lo ama, lo serve, lo possiede, lo gode, ha un saggio delle celesti delizie.<sup>1</sup>

«O purezza, quanto sei bella! Tentata cresci in perfezione, umiliata ti levi più sublime, combattuta esci trionfante, uccisa voli alla corona. Tu libera nella schiavitù, tranquilla e sicura nei pericoli, lieta tra le catene.

I potenti t'inchinano, i principi t'accolgono, i grandi ti cercano, i buoni ti ubbidiscono, i malvagi t'invidiano, i rivali ti emulano, gli avversari soccombono. E tu riuscirai sempre vit-

<sup>1</sup> Tutti questi passi biblici sono mirabilmente intrecciati in una visione di Don Bosco, il quale scioglie un magnifico inno alla virtù degli angeli (cfr. il «Sogno dell'innocenza» da D. Ricaldone riportato in appendice al suo aureo opuscolo *Santità e purezza*, SEI, Torino).

toriosa anche allorché gli uomini t'avessero condannata ingiustamente».<sup>2</sup>

Il grande eroe e cantore della purezza, Don Bosco, ci scongiura, con tutto il fervore dell'anima sua, di conservare la «bella virtù».

«Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime perché egli sa che, se riesce a rapircela, l'affare della nostra santificazione può dirsi rovinato; la luce si cangia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in satanasso, quindi perduta ogni virtù»<sup>3</sup>.

Il Cuore di Gesù è senza dubbio l'asilo dei peccatori, però Egli trova le sue delizie nel riposare tra le anime caste.

La virtù della purezza è come un giglio che si radica nel Tabernacolo ed è curato direttamente dalle mani materne della Vergine Santa per la gioia del Sacro Cuore.

<sup>2</sup> Dal sogno citato.

<sup>3</sup> Dall'introduzione alle «Costituzioni della Pia Società Salesiana».

## L'ULTIMO INCONTRO

«Oh, come è dolce morire dopo aver avuto una tenera devozione al Sacro Cuore!».

Una bambina, malata da molto tempo, era oramai agli estremi e fu chiamato un sacerdote a confessarla.

Vedendola rassegnata e tranquilla le chiese:

– Bimba mia, ma tu non hai paura di morire?

– Prima sì, ma dopo il fatto della vespa, no.

– ... della vespa?

– Sì, della vespa. Ero in giardino, quando una grossa vespa cominciò a ronzarmi intorno arrabbiatissima. Mi misi a gridare: – Mamma, mamma, una vespa! Subito la mamma mi prese tra le sue braccia, dicendo: – Non aver paura, piccina mia. Ma la vespa si posò sul braccio della mamma e la punse profondamente. E la mamma continuò sorridendo: – Vedi, non ti ha mica fatto male! Pensa che la stessa cosa avverrà alla nostra morte. Neanche essa ci farà male, perché la sua arma è già infitta nel Cuore di Gesù... Ebbene, Padre, da quel giorno la morte non mi fa più paura.

Il devoto del Sacro Cuore potrà ben sfidare la morte: «O morte, io sarò la tua morte», perché per lui il termine della vita transiente è l'inizio della vita eterna e perciò il vero giorno natalizio. Qualcuno cercava di far coraggio a Teresa di Gesù Bambino sul letto di morte e la Santa rispose: «Farmi coraggio a morire? A vivere ci vuole coraggio, non a morire... Non avrei mai creduto che fosse così dolce morire».

S. Teresa d'Avila, nel ricevere il Viatico, si levò a sedere sul letto e, allargando le braccia, con gli occhi fissi sull'Ostia Santa, raggianti di gioia esclamò: «Era tempo che ci incontrassimo così, o Gesù!».

A Roma, un operaio riceveva il Sacramento degli Infermi, circondato dalla famiglia in lacrime. Finita l'amministrazione del Sacramento, chiama un nipotino e gli dice: «Va' a prendere quel pacco di biscotti che ti ho fatto comprare stamattina». Poi rivolto a tutti: «Al Battesimo si fa il rinfresco ed è giusto perché è nato un nuovo cristiano, così alla prima Comunione e al Matrimonio, ed è una cosa bella e cristiana; lo dobbiamo fare anche adesso per il Sacramento che mi apre il Paradiso dove andrò ad aspettarvi nella pace e nella gioia di Dio».

«Forse che lo scopo della vita è quello di vivere? No, non è quello di vivere, ma di morire, e non già di digrossare la croce ma di salirvi, di stendervi anche noi le braccia. Qual valore ha la vita se non per darla?».<sup>1</sup>

E quando la nostra vita è nascosta nel Sacro Cuore noi, con la morte, non la perdiamo, ma la ritroviamo e con la nostra vita troviamo Gesù che ne è la sorgente.

Noi abbiamo donato la nostra vita al Signore ed Egli, restituendocela beatificata, dona anche Se Stesso in premio. «Io sarò la tua ricompensa straordinariamente grande». Iddio non ci darà a godere solamente i suoi beni, ma sarà Egli stesso il nostro Bene eterno. Non possederemo solamente i suoi averi, ma sarà nostro il suo stesso essere e non già mediante specchi ed enimmì, ma svelato nella sua natura, così come Egli è.

«Carissimi – ci dice S. Giovanni – noi ora siamo figliuoli di Dio, ma non è ancora manifesto quello che saremo. Sappiamo che quando si manifesta, saremo simili a Lui perché Lo vedremo come Egli è», «attingendo al torrente delle sue delizie, concittadini dei

<sup>1</sup> Dall' *Annunzio a Maria* di Paul Claudel.

Santi». S. Gregorio Nisseno, per confortare l'imperatrice Placilla che piangeva la morte della figlia, le scriveva così: «Se la fanciulla è partita da te, se n'è andata al Signore; se ha chiuso gli occhi per te li ha aperti alla luce eterna; non siede più vicino a te, ma a mensa con gli angeli; fu involata al tuo giardino, ma venne trapiantata in Paradiso, da un regno passò ad un altro, depose la porpora imperiale per vestirne un'altra, non di lana, né di seta, ma tessuta di raggi dell'eterna gloria». Che magnifico cambio!

E quei raggi dell'eterna gloria, potenziando le capacità visive dell'anima nostra, ci permetteranno di vedere, godere ed essere immersi nella sorgente stessa di quella luce divina, viva e vivificante. «Nella tua luce vedremo la luce».

Un angelo, apparso a S. Francesco avido del Paradiso, gli disse: «Suonerò davanti a te come suoniamo davanti al trono di Dio». Appoggiò lo strumento alla gota e con l'archetto ne trasse un suono, uno solo. Il Santo provò una gioia così intensa che dimenticò di avere un corpo e credette morire di gioia e di amore.

A Bernadetta, tutte le statue parevano così lontane dall'ideale, dalla beltà celeste che aveva veduto, che dinanzi ad ogni immagine della Vergine si profondeva in atti di ammenda onorevole: «Oh, quanto venite sfigurata, Madre mia! Questi artisti, quando Vi vedranno, rimarranno con un palmo di naso!».

Un giorno, chiamando a sé delle compagne: «Vedete – disse loro – questo gozzo che hanno fatto alla Santissima Vergine? Io non ho mai detto che Ella alzasse la testa, ma soltanto ch'Ella alzava gli occhi. Non posso comprendere come mai si osino fare tali caricature, trattandosi di Maria». Le si domandò una volta: «Ma era dunque bella?». «Così bella che, una volta veduta, non si può amare cosa alcuna sulla terra».

Indubbiamente quell'arpeggio, ascoltato da S. Francesco in carne mortale, era assai lontano dalle melodie paradisiache e la Madonna, svelandosi alla Veggente, dovette attutire non poco i suoi fulgori per non ucciderla. Quale sarà allora la gioia che inon-

derà l'anima nostra quando godrà svelato in tutto il suo fulgore il volto della Vergine, le fiamme del Sacro Cuore, l'amore della SS. Trinità? Dio asciugherà ogni lacrima dei nostri occhi; non vi saranno né lutti, né pianti, ma saremo sempre col Signore, simili a Dio! Resi simili al Signore dal suo amore divinizzante.

«Le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria che si dovrà manifestare in noi». Abitando il nostro cuore nel Sacro Cuore di Gesù, noi quaggiù ci sentiamo esuli e lontani dal Signore, non ci preoccupiamo che la nostra vita «come fiore sboccia ed avvizzisce, fugge qual ombra e non resta», con S. Ignazio esclamiamo spesso: «Oh, come mi sembra sordida la terra, quando guardo il cielo!» e ci rallegriamo al pensiero che un istante della nostra breve sofferenza produce in noi una misura eterna di gloria.

Noi sappiamo infatti che se questa tenda, che è la nostra dimora terrena, viene distrutta, abbiamo nei cieli un edificio, che è opera di Dio.

Sì, è vero, il nostro corpo per alcuni secoli sarà ospite della tomba, ma poi risorgerà anch'esso per condividere le gioie dell'anima. Perciò la Chiesa canta: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita è mutata, non tolta; e, distrutta la casa di questa terrestre dimora, ne ottengono una eterna in Cielo». In quella dimora eterna un giorno uniremo i nostri palpiti con quelli beatificanti del Cuore adorato di Gesù.

# 33

## L'ASSUNZIONE HA SUBLIMATO LA SENSIBILITÀ MATERNA

L'empatia, ossia il fenomeno per cui il cuore della madre è sintonizzato sulla lunghezza d'onda della psicologia dei figli, con l'assunzione è stata potenziata fino ai limiti del possibile. La Madonna è perciò la più comprensiva fra tutte le madri. Ogni nostro dolore ed ogni nostra gioia hanno un'eco nel suo Cuore amantissimo.

La spiritualizzazione del corpo vergine della Madonna non ha certo diminuito la sua sensibilità materna, anzi l'ha consacrata e sublimata.

L'Assunta loda il Signore incessantemente ed intercede per la salvezza del mondo.

«Già fin dai tempi antichi la Beata Vergine è venerata col titolo di Madre di Dio, sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e necessità».<sup>1</sup> «La devozione a Maria, mentre unisce a Cristo, fa sì che la Madonna resta materna accanto a noi. Ecco una certezza ineffabilmente ristoratrice».<sup>2</sup>

*Nel seno della Madre*

San Luigi Maria Grignion de Montfort fa risaltare fino all'evidenza che la Madonna, più e meglio di S. Paolo, può asserire: «Figli miei, per voi io soffro di nuovo i dolori del parto, fino a quando non sia formato Cristo in voi».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> LG, n. 66.

<sup>2</sup> Paolo VI, 4.10.1964.

<sup>3</sup> Gal 4,19.

Il Grignion fa suo il pensiero di S. Agostino il quale dice che tutti i predestinati, per divenire conformi all'immagine del Figlio di Dio, in questo mondo, sono nascosti nel grembo della Vergine Santissima. Da quel seno tiepido e vergineo i figli di Dio sono partoriti alla gloria, ossia sono dati alla luce del Paradiso, il giorno della loro nascita al cielo.

È ad un tempo icastica e stupenda l'immagine con la quale S. Agostino esprime l'intimità con cui la Madre del cielo cura i suoi figli pellegrinanti sul nostro pianeta. La certezza che Paolo VI chiama ristoratrice è espressa brillantemente dal cardinale Suenens: «La Madonna è immersa nella visione di Dio come in un oceano e vi si muove per tutte le dimensioni del mondo. Ma nessun andirivieni per accostarsi a noi la distoglie da Dio, come capita a noi che abbandoniamo la preghiera per dedicarci al lavoro: ella resta immobile in Dio e questo riposo costituisce la sua stessa attività; la sua preghiera è intercessione; la sua estasi, mediazione; la sua contemplazione, azione incessante».

*Risorta per assistere i figli suoi,  
non ha bisogno di viaggi da astronauta*

Papa Wojtyla nel suo santuario di Jasna Gora con intenso gaudio affermò: «Bisogna prestare l'orecchio a questo luogo per sentire come batte il cuore della nazione nel Cuore della Madre». Questo è vero anche per quelle famiglie che diventano una piccola chiesa.

Il Papa perciò continua: «Maria si è mostrata a noi tutti, in modo particolare, Madre. Infatti una madre non attende soltanto i figli nella propria casa, ma li segue ovunque stabiliscono la loro dimora».

La maternità spirituale di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste. «Difatti, assunta in cielo, non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinan-

ti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».<sup>4</sup>

Il 14 gennaio del 1979 Papa Giovanni Paolo II ci esortò alla fiducia filiale con queste espressioni dense di consolazione: «Sappiamo bene che la Madonna solleva i grandi pesi del nostro cuore. Talvolta basta una sola parola, un solo sguardo, un suo sorriso. Ella è Madre che libera mediante l'amore».

A Pompei Papa Wojtyła definì il rosario con questa formula teneramente intima: «Il rosario è la nostra preghiera con Maria; è la preghiera di Maria con noi!». Il rosario è appunto il dialogo dell'amore filiale e materno.

*La Madonna si trova qui, in mezzo a voi*

A Nizza Monferrato, il 23 agosto 1885, nel parlatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si svolge una scena degna del pennello di un sommo artista. Alle suore attente, commosse ed attonite, don Bosco, visibilmente ispirato, dice: «La Madonna vi vuole molto, molto bene. E sapete, Lei si trova qui, in mezzo a voi!». Don Bonetti, temendo che l'eccessiva commozione non sia utile alla salute malferma del Santo, lo interrompe per distrarlo: «Sì, così, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra Madre, e che vi guarda e vi protegge». «No, no – insiste con forza il Santo – voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa e che è contenta di voi e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...».

Il buon padre si intenerisce ancor più e don Bonetti si impegna a frenare la commozione: «Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi che, se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi».

Il Santo con voce dolcissima, benché incrinata dall'emozione, insiste sempre più deciso: «Ma no, ma no! Voglio dire che la Madonna è veramente qui in mezzo a voi! La Madonna passeggia

<sup>4</sup> LG, n. 62.

in questa casa e la copre col suo manto». In così dire, il Santo stende le braccia festanti, muove gli occhi splendenti per le lacrime di gioia: gode una visione di paradiso. Le suore, soavemente sconvolte, con il loro sguardo seguono quello del padre: intuiscono che il Santo contempla la Madonna e desidera ardentemente che anche le sue figlie ne sperimentino la presenza.

La Madonna può essere presente qui, ora, in mezzo a noi? La risposta alla fede. Noi non siamo fortunati come don Bosco e Bernadetta che vedevano la Madonna, però crediamo fermamente che i suoi occhi redivivi ci guardano, che il suo Cuore di Assunta ci avvolge di tenerezza e che il suo sorriso di luce illumina il nostro cammino. Questo ci basta: grazie, Gesù!

L'autentica devozione imita ciò che venera. Per il vero devoto della Madonna, la Vergine non è solo Madre ed Avvocata, ma anche modello di comportamento.

«Non dovete, o donne – raccomandava S. Agostino – misconoscere la vostra dignità, pensando che il Figlio di Dio è nato da una donna».<sup>5</sup>

La Vergine Santa evidentemente non è un modello di comportamento soltanto per le casalinghe! Lei non eccelle esclusivamente per le virtù domestiche, ma può offrire un perfettissimo modello di comportamento anche per le dottoresse e le politiche.

Quale allievo è stato alla scuola di un luminaire per trentatré anni? E la Madonna, non solo è stata alla scuola della Sapienza divina per più decenni, ma addirittura l'ha rivestita di carne. La Madonna è la riflessiva, la pensosa, la meditabonda, la contemplativa.

S. Luca scrive nel suo Vangelo: «Maria da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore».<sup>6</sup>

Oggi noi tradurremmo: La Madonna si confrontava con la parola di Gesù, da cui si sentiva veramente interpellata. La Vergine viveva e sperimentava il Verbo Incarnato.

<sup>5</sup> *De Agone chr.*, XI.

<sup>6</sup> Lc 2,19.

La Madonna nel suo cantico ha profetato così: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi».

Chi non conosce il *Magnificat*, ascoltando queste espressioni di sconvolgimenti storici, col pensiero ricorre certamente a qualche celebre rivoluzionario. Eppure queste parole sono state proferte dalla Vergine Santa.

La Madonna è modello di comportamento per la Chiesa intera. Di questa si può dire: «Figlia bella di Madre ancor più bella». La Chiesa è bella a misura che si rassomiglia alla Madre, cioè alla Madonna.

La vita della Vergine ha due periodi: terrestre e celeste. La vita terrestre va dall'Immacolata Concezione alla sua santa morte. La vita celeste è iniziata con l'ingresso trionfale in anima e corpo nel Paradiso e perdura per l'eternità. La vita terrena della Madonna non fu certo trionfale; lei, povera tra i poveri, con la lampada della fede, era in cammino verso il Golgota. Il trionfo è iniziato con l'Assunzione. La Chiesa per divenire ciò che la Madonna è, deve diventare ciò che la Madonna fu. Il trionfo sarà solo in cielo, qui la Chiesa soffre, combatte e spera; qui lavora eroicamente per evangelizzare il mondo e per lievitare di spirito cristiano le realtà terrestri. Qui anche lei, la Chiesa, povera tra i poveri, vestita di umiltà, con la lampada della fede va incontro al Risorto, passando per il Golgota. Qui la Chiesa vive di trionfo, ma di quello del Risorto e non del suo. Il suo trionfo è là nella Chiesa che chiamiamo appunto trionfante, perché trionfa col Risorto e con l'Assunta, nella luce e nell'Amore della SS. Trinità.

## ANDIAMO CON FIDUCIA AL TRONO DELLA GRAZIA

L'amore divino sgorga dalla Santissima Trinità, inonda il Cuore di Gesù e si umanizza; trabocca nel Cuore della Madonna e si maternizza. Il Cuore della Madre di Gesù, e madre nostra, dà colore, calore e timbro materno alla carità divina.

Gesù poteva ben venire nel mondo senza madre, come Adamo, Egli che è il vero Adamo. L'eterno Padre ha voluto che il Figlio suo, incarnandosi, si svestisse della gloria, che gli era dovuta, ma non lo privò dell'affetto materno e, nel suo piano salvifico, creò una supermamma per il suo Figlio naturale e per i suoi figli adottivi.

Soprattutto nella vita soprannaturale il bene ed il bello si identificano, sicché la strapiena di grazia è anche la ricolma di bellezza.

La Madonna è il vertice supremo del creato. Iddio può fare quello che vuole, ma non può creare una persona più sublime della Madonna per questo semplice motivo: se la Madre di Dio fosse più grande di quello che è, cesserebbe di essere creatura. I nostri padri si esprimevano così: La Vergine Madre *finis divinitatis attingit*: la grandezza della Madonna confina con la grandezza della Santissima Trinità!

In Lei ci sono la pienezza della grazia, la pienezza dell'amore e la pienezza della beltà.

I veggenti di Medjugorje domandarono alla Vergine Santa: «Perché sei così bella?» La Madre di Dio rispose:

«Sono bella perché amo!».

Potremmo dire che con questa risposta la Madonna mostrò la tessera di identità.

Lei è l'amatissima da Dio, la pienissima di grazia, l'amantissima per eccellenza, perciò è anche la bellissima.

La bellezza suppone l'armonia e l'armonia suppone la proporzione. Dove trovare nella Madonna la proporzione? Nel Cuore! Nella natura e nella grazia, bellezza e funzionalità sono ben proporzionate: tanto c'è di funzionalità e tanto c'è di bellezza. Il Cuore della Madre di Dio è in funzione dell'amore, dunque a tale funzione è proporzionata la bellezza.

Il cuore della madre terrena è ordinato allo sviluppo della vita terrena; il Cuore della Madre del cielo è ordinato allo sviluppo della vita divina, perciò vige questa proporzione: il Cuore della Madre del cielo sta allo sviluppo della vita divina, come il cuore della madre terrena sta allo sviluppo della vita terrena.

Siccome la vita divina supera quasi infinitamente la vita umana, così l'amore della Madre Celeste supera quasi infinitamente l'amore della madre terrena!

Dunque sono quanto mai vere queste parole di Don Bosco: «La Madonna è Madre nostra e ci ama infinitamente più di quanto ci possano amare tutti i cuori delle madri terrene uniti insieme».

Col Curato d'Ars ricorriamo ad un paragone. Se sul piatto di una bilancia cosmica mettessimo i cuori delle madri terrene, presenti passate e future, e sull'altro piatto mettessimo il Cuore della Madonna, questo farebbe pendere la bilancia dalla parte sua. È sempre il Curato d'Ars che dice: «Se tutti i cuori delle madri terrene, sommati gli uni agli altri, formassero una montagna più grande di tutti i monti conosciuti, ebbene, quella montagna di cuori, paragonata all'affetto che la Madonna nutre per ciascuno di noi, risulterebbe una montagna di ghiaccio.

Le madri terrene nutrono prima col sangue, poi col latte, con l'anima sempre. Ma esse nutrono col sangue solo per nove mesi. La Madonna invece può nutrirci, e vuol nutrirci, col sangue suo ogni giorno. È possibile? Possibilissimo!

Gesù non ha avuto padre terreno, perciò tutto il suo sangue è

sangue della Madonna. Ora quel sangue del Risorto è appunto il sangue della Santissima: *Sanguis Christi, Sanguis Mariae*. Dunque, mediante l'Eucaristia la Madonna può nutrirci col Sangue suo! Naturalmente qui il nutrimento è spirituale, non fisiologico, ma non per questo è un nutrimento inferiore.

Il popolo cristiano ha sempre venerato la *Madonna delle grazie* nell'immagine della Vergine Madre che allatta Gesù Bambino. L'analogia è quanto mai evidente: la Madonna, come ha nutrito col latte il Primogenito, così ora nutre con la grazia il miliardesimogenito che è ciascuno di noi.

Mentre il mondo invecchia Maria ringiovanisce e noi, se siamo figli affettuosi, rimaniamo sempre bambini nelle sue relazioni filiali.

«Come bimbo svezzato in braccio a mamma sua».

Questa espressione biblica non è più un paragone o una metafora, bensì una realtà estremamente attuale. Possiamo conseguire anche un premio Nobel, ma nei rapporti della Madre Celeste, rimaniamo eterni bambini. E non basta essere bambini, dobbiamo essere anche svezzati?

Sì!

E perché? Perché il bambino svezzato intesse con la madre dialoghi di amore.

Una madre, ricolma di tenerezza, tra l'uno e l'altro bacio, diceva al suo tesoro: «Stella mia!». Nella testolina del piccolo sboccò questa logica: *se io sono stella, mamma è più grande di me*. Il bambino con un sorriso angelico esclamò: «Luna mia!».

Questo dialogo d'amore del bimbo svezzato con la Madre divina si chiama preghiera e la preghiera più gradita a Lei si chiama *Rosario*.

Gesù Bambino è la Grazia increata, che siede sulle ginocchia della Madre della grazia, perciò la Madonna è il Trono della grazia. Andiamo dunque con fiducia al Trono della grazia. Come tutte le madri, e meglio di tutte le madri, la Madonna non ama secondo i meriti, ma secondo i bisogni. Perciò se corriamo a Lei come peccatori pentiti, siamo privilegiati.

Su, coraggio: corriamo gioiosamente al Trono della Madre della misericordia.

La strada agevole, anzi deliziosa, è il santo Rosario. La preghiera è un dialogo d'amore. Dialogo non monologo: si parla e si ascolta. Dopo la Santa Messa, non vi è preghiera che, meglio del Rosario, incarni il dialogo d'amore.

Quando parliamo la preghiera si dice *vocale*, quando meditiamo la preghiera si definisce *mentale*. La preghiera perfetta è appunto sintesi vitale di preghiera vocale e di preghiera mentale. Evidentemente il primato spetta alla preghiera mentale.

Noi durante il Santo Rosario meditiamo i misteri della vita di Gesù e li contempliamo; ci fa compagnia, come una musica di fondo, la melodia del *gloria* del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*.

Leonardo da Vinci ha detto: «Volete essere felici? Agganciate la vostra esistenza ad una stella!». La stella di Dio è appunto la Vergine Santa. Noi, mediante la «catena dolce» del Rosario, possiamo agganciare alla Stella divina tutti i nostri destini.

Col cuore e con la penna il gigante pugliese, il beato Bartolo Longo, ci esorta alla recita del Rosario e della sua *Supplica* alla Madonna di Pompei.

Questa *Supplica* è la più ardente preghiera corale. Sì, corale perché va recitata da folle di fedeli, fusi in un cuor solo ed in un'anima sola; corale anche perché con essa geme, supplica, adora ed ama il cuore del mondo.

La *Supplica* dal singolo si dilata sulle dimensioni dell'umanità con un ardore, che richiama la colata lavica del Vesuvio, presso il quale fu stilata.

Giovanni Paolo II, che è in perfetta sintonia col fervore del beato Bartolo Longo, ci esorta alla recita del Rosario e della *Supplica*, e con la sua esistenza eroica ci invita ad affidarci alla Vergine Santa per vivere con Lei, per Lei e in Lei. Ripetiamo col Papa: «Totus tuus sum, Maria». Mamma, son interamente tuo!

RIFLESSIONI PER I PRIMI VENERDÌ DEL MESE

## LITANIE DEL SACRO CUORE

### 1° Primo venerdì del mese

*Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre,  
abbi pietà di noi*

«Il Signore ha tanto amato il mondo, da donarci il suo Figliolo»,<sup>1</sup> sicché quel Cuore trafitto è proprio nostro, dal momento che ci è stato donato dal Padre celeste. Quel Cuore è infinitamente adorabile perché è il Cuore del Figlio di Dio e perché con la sua ferita apre l'accesso al regno dell'onnipotenza; però quel Cuore è anche infinitamente amabile perché è il Cuore del nostro fratello che si è fatto squarciare per redimerci col suo preziosissimo sangue e per dissetare a quella sorgente la nostra tormentosa sete d'amore.

O Cuore, tutto amore, se tu fossi il cuore di un semplice uomo, sia pure del più buono dei nostri fratelli, nel vederti sospeso al patibolo e perforato dalla lancia, sentiremmo pietà, ma la nostra pietà sarebbe sterile e per te e per noi; invece tu sei il Cuore di Dio che distrugge la morte morendo e risorgendo ci dona la vita. O Cuore divino, tu sei ferito più dal tuo amore che dai nostri peccati; tu ci ami fino a ricevere conforto dalla nostra compassione e noi, miserabili peccatori, abbiamo bisogno della tua compassione per vivere la vita della grazia e per salvarci.

<sup>1</sup> Gv 3,16.

O Cuore adorabile perché del Figlio di Dio, o Cuore amabile perché del nostro fratello, aumenta la nostra compassione per te affinché sia più salvifica la tua compassione per noi.

*Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo  
nel seno della Vergine Santa, abbi pietà di noi*

Quel cuore, elargito dal Padre, è stato formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine, la quale da quel Cuore medesimo è stata costituita Madre nostra. Che doni e che donatori! Iddio mi dona il Cuore del Figlio, il Figlio mi dona il Cuore della Madre, e la Madre a sua volta, ridona il Cuore di Gesù. Lei stessa con le sue dita di madre allarga delicatamente la ferita del costato del Redentore per meglio introdurvi i figliuoli redenti. Il Cuore di Gesù appartiene alla Madre più di quanto non le appartenga il proprio che la irrori di sangue verginale. Se ci sembra che la nostra indegnità sbarrì l'ingresso a quel rifugio d'amore, rivolgiamoci alla Signora di quel Cuore, la quale è anche madre nostra. Lei possiede le chiavi di tutti i segreti di quel Cuore che lo Spirito Santo ha plasmato nel suo seno e che lei ha nutrito di sé.

Gesù e Maria possono ripetersi reciprocamente con più verità: «Tutte le cose mie sono tue».

E tra quelle cose non ci sono anch'io? Dunque posso essere un dono del reciproco amore tra Gesù e Maria? Tutto dipende dal mio affetto per Gesù, mio fratello, e per Maria, mia Madre.

*Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo,  
abbi pietà di noi*

S. Caterina da Siena, dopo che Gesù le ebbe scambiato il cuore, poteva, fortunata creatura, dire così: «Gesù, io vi amo con tutto il vostro Cuore».

Sì, è vero: il Cuore di Gesù era diventato il cuore di S. Caterina, ma l'unione morale, poteva essere facilmente rotta da una colpa della santa. L'unione invece con la quale il Cuore di Gesù è unito al

Verbo, ossia alla seconda Persona della SS. Trinità, è una unione sostanziale, un'unione ancora più salda di quella che fonde anima e corpo nella persona umana. Per questa divina unione il Cuore di Gesù è realmente il Cuore del Verbo, ossia il Cuore di Dio, e Dio, mediante quel Cuore, può piangere sui miei delitti, può sentire compassione delle mie pene, può amarmi fino alla follia della croce. L'amore divino acquista così tutte le sfumature della tenerezza umana ed in quel Cuore la tenerezza umana ha sorgenti e risorse inesauribili perché sgorgano da una carità infinita ed eterna.

O Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo, abbi pietà di me.

## **2° Primo venerdì del mese**

*Cuore di Gesù, d'infinita maestà,  
abbi pietà di noi*

Nel cimitero di Pisa si conserva un prezioso affresco attribuito a Francesco Traiani. Al centro della rappresentazione non campeggia un Cristo sdegnato, come nel giudizio universale di Michelangelo, bensì un Gesù dolce il quale, scoprendosi con le mani il petto, mostra la ferita del costato. A quella vista gli eletti vengono rapiti dall'amore, mentre i reprobî terrorizzati si danno a precipitosa fuga. Quel Cuore divino è proprio circondato di maestà infinita e chi non si riscalda a quelle fiamme d'amore dovrà precipitarsi nelle fiamme dell'inferno.

Guai a chi tradisce l'Amore!

O Gesù, svelati ora a questa povera anima mia che, nella sua miseria, ti ama, svelati ora nella dolce maestà del tuo Cuore trafitto dall'amore, per non svelarti poi quale Re di maestà tremenda nel giorno del giudizio.

O Cuore d'infinita maestà, tu che manifesti la tua onnipotenza soprattutto perdonando e commiserando, abbi pietà di noi.

*Cuore di Gesù, tempio santo di Dio,  
abbi pietà di noi*

I cieli e la terra sono riboccanti della gloria del Creatore, tutte le anime in grazia sono dei templi dello Spirito Santo, però il Cuore di Gesù, in modo unico ed inenarrabile, è il tempio santo di Dio. A quel Cuore il Verbo, che lo unisce a sé con unione personale, e le altre due Persone divine, che lo abitano con un'intimità unica, prodigano magnificenza e splendore.

Per ogni battezzato S. Paolo grida: «Non sapete che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo?».<sup>2</sup> Che dire allora del Cuore di Gesù sostanzialmente unito alla divinità che in esso abita con tutta la sua pienezza?

La pietà cristiana a Loreto ha eretto un bel tempio che racchiude la santa casa in cui il Verbo di Dio si fece carne. Nel tempio prezioso il tempio preziosissimo. Qualche cosa di simile e d'infinitamente più bello si verifica quando facciamo una buona comunione. Allora il nostro corpo, tempio dello Spirito Santo, rinchiude per amore il Cuore di Gesù, santissimo tempio della Trinità.

O Vergine Santissima, tu che sei il più bel sacrario dello Spirito Santo, tuo sposo, tu che sei riuscita a rinchiudere nel tuo seno purissimo il Dio che i cieli non riescono a comprendere, proteggi, purifica ed illeggiadrisci questo mio povero «io» perché sia la degna custodia viva del Cuore di Gesù, tempio santo di Dio!

*Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo,  
abbi pietà di noi*

Davide in un impeto di amore divino esclamò: «Non entro nella tenda... non concedo più sonno agli occhi miei, alle mie palpebre alcun riposo, finch'io non trovi un luogo a Jahvé, dimora del

<sup>2</sup> 1 Cor 6,19.

potente».<sup>3</sup> Il desiderio di Davide fu realizzato dal sapiente Salomone che profuse le sue favolose ricchezze per mettere al servizio della gloria dell'Altissimo le grandi rivelazioni del genio e sui colli di Gerusalemme innalzò un degno tempio alla maestà di Dio. Il luogo più sacro di quel tempio impegnò il meglio dell'arte e raccolse in mirabile sintesi architettonica i marmi più pregiati, gli ori più fini, le pietre più preziose. Quel luogo fu la custodia delle reliquie più insigne del popolo eletto e si chiamò «tabernacolo», in ricordo della tenda, o tabernacolo, che aveva custodito l'arca santa prima che la pietà ed il genio innalzassero l'augusto tempio di Gerusalemme.

Iddio, con affetto infinitamente superiore a quello di Davide e di Salomone, dispiegando tutte le meraviglie dell'arte divina, costruì un vivo tabernacolo al Figlio suo e quel tabernacolo, aperto dall'amore al nostro ingresso trionfale, fu il Cuore di Gesù.

Una sola volta all'anno il sommo sacerdote poteva entrare in quel luogo santo, centro della vita nazionale e religiosa del popolo eletto. Il Signore invece ha regalato a noi quel tabernacolo vivo che ha costruito per il Figlio suo, e ciascuno di noi ogni giorno può accogliere nel proprio cuore quel tabernacolo divino, più portatile della tenda mobile, che custodiva l'arca santa, e può così trasformarsi nella vera reggia del sole.

E gli umili tabernacoli moderni che in vasi di metallo, non sempre nobile, e sotto i poveri veli del pane azzimo, nascondono il Cuore di Gesù, vero tabernacolo dell'Altissimo? Almeno una volta al giorno dobbiamo inginocchiarci davanti a queste prigioni dell'amore. Il tabernacolo a noi più vicino deve accogliere, almeno ogni ora, il pellegrinaggio spirituale dell'anima, la quale, come l'ago magnetico, anche se tentennando per le varie occupazioni quotidiane, deve sempre puntare verso il polo ed il polo della nostra anima deve essere il tabernacolo più vicino a casa nostra.

<sup>3</sup> Sal 132.

### 3° Primo venerdì del mese

*Cuore di Gesù, casa di Dio e porta del Cielo,  
abbi pietà di noi*

La dimora degli uomini, riscaldata dall'amore, è una bella casa, senza l'amore è una bella cosa. La dimora con l'amore è una bella casa, anche se squallida capanna; la dimora senz'amore è una bella cosa anche se reggia. Il Cuore di Gesù, ove abita l'amore increato, è la più bella dimora di Dio e perciò, più che bella casa, è il bel paradiso. Le porte di quel paradiso sono aperte anche per noi e quindi il Cuore di Gesù è ad un tempo cielo e porta del cielo.

«In verità, in verità vi dico: Io sono la porta». Ed egli, Gesù, è l'ingresso alla vita ed alla verità, perché essendo l'amore, è anche verità e vita. «Chi entra per me sarà salvo» dice Gesù ed ha ragione perché chi entra nel Cuore di Gesù entra nella vita e vivrà in eterno, entra nella verità e si beerà di luce, entra nella casa del Padre e sarà a casa sua.

«Casa di Dio e porta del cielo», così esclamò Giacobbe dopo la fatidica visione della scala misteriosa che, toccando la terra, arrivava al cielo. La visione è un simbolo del Sacro Cuore che è realmente casa di Dio e porta del cielo, perciò chi con l'amore ha raggiunto il Sacro Cuore è già sulla soglia del Paradiso.

Gesù dice: «Io sono la porta dell'ovile che serve di entrata al gregge ed al pastore. Chi entra per me si salva e trova i suoi pascoli». Il pascolo più ubertoso è lo stesso Gesù che ci nutre del suo corpo e del suo sangue, donando la vita per le sue pecorelle.

*Cuore di Gesù, fornace ardente di carità,  
abbi pietà di noi*

Il divino incendiario dell'amore grida: «Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa voglio se non che sia acceso?».<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Lc 12,49.

Gesù vuole che noi, divenuti fuoco, appicchiamo le fiamme anche ad altri cuori. O Gesù, bruciante d'amore per noi, fa' che tutti bruciamo d'amore per te.

Gesù mostrò il suo Cuore alla confidente S. Margherita come una fornace ardente «nella quale – attesta la santa – mi sentii gettata, onde subito fui penetrata ed infiammata da sì vivi dolori, che mi pareva ne sarei rimasta incenerita; e mi fu detto: “Ecco il divino purgatorio del mio amore, nel quale dovrai purificarti nel tempo di questa vita”. Nell'eccesso della sua carità Gesù si unì all'anima mia in modo misterioso, cambiando il mio cuore in fiamma di fuoco di puro amore che divorava tutti i miei affetti terreni».

Queste fiamme della misericordia sostituiscono gioiosamente quelle della giustizia. «E come può bruciare sulle vampe del purgatorio – si domanda S. Teresina – colui che è stato bruciato dalle fiamme dell'amore?».

Gettiamoci con ardore in quelle fiamme, trasformiamoci in un incendio d'amore, che nessun oceano potrà mai spegnere, ed infiammiamo tutti quelli che ci avvicinano.

Gesù, siamo ghiaccio, ma tu hai il potere di trasformarci in fuoco; abbi pietà di noi!

*Cuore di Gesù, ricettacolo della giustizia e dell'amore,  
abbi pietà di noi*

Nel cuore di Gesù, si son date amichevole convegno la giustizia e la misericordia, ivi la giustizia e la pace si sono abbracciate in un bacio divino. La giustizia poteva essere soddisfatta da una sola stilla di sangue divino, l'amore invece, per rigenerare le anime nostre in un lavacro divinamente generoso, ha versato tutto il sangue di quel Cuore. La giustizia è stata soddisfatta con tanta abbondanza da far esclamare: «O felice colpa!». Ora la stessa giustizia esige che la misericordia venga applicata con uguale generosità divina. Quale grazia si rinserra in quel Cuore che non sia stata meritata dal Redentore, la cui vita fu tutta una croce ed un martirio? Fu ve-

ramente copiosa la redenzione operata da Gesù, il quale era venuto perché noi avessimo la vita e l'avessimo abbondantemente. In quel cuore divino la stessa giustizia invoca la misericordia dal momento che siamo stati redenti a sì caro prezzo.

«O autore della salvezza umana, o Gesù delizia dei cuori, Creatore del mondo redento e casta luce di chi ti ama, da quale pietà ti lasciasti indurre a portare le nostre colpe? a subire innocente la morte per liberarci dalla morte?».

O Cuore di Gesù, ricettacolo della giustizia e dell'amore, abbi pietà di noi.

#### **4° Primo venerdì del mese**

*Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore,  
abbi pietà di noi*

Don Bosco al suo segretario, che era eccessivamente preoccupato di prevenire i desideri del santo e di evitargli qualunque dispiacere, un bel giorno disse così: «Senti, figlio mio: io soffro quando ti vedo così preoccupato; fammi il piacere: sta sereno! Vedi: se tu le fai grosse io ti perdono, se le fai piccole io non ci bado».

Certo il cuore di don Bosco, come canta la Chiesa, era vasto quanto l'arena che si distende sui lidi del mare, ma che poteva mai essere la sua bontà, paragonata a quella divina di cui il Cuore di Gesù trabocca?

Di S. Tommaso d'Aquino i conoscenti dicevano commossi: «È interamente buono; è tutto bontà!». Il cuore del dottor Angelico era realmente un sole che diffondeva calore, ma non possiamo assolutamente confrontarlo col Cuore di Gesù, delizia dei serafini.

Gli Atti degli Apostoli con due magistrali pennellate ci hanno tracciato il quadro della bontà di Gesù: «Egli è passato dovunque facendo del bene».<sup>5</sup>

<sup>5</sup> At 10,38.

Come la luce non può non illuminare, come il fuoco non può non riscaldare, così la bontà non può non diffondersi. Quella luce calda che piove dal suo Cuore divino tuttora illumina «ogni uomo che viene in questo mondo». <sup>6</sup> La sorgente di quella bontà è indubbiamente il Cuore. I beni che da esso derivano possono anche svanire nel tempo, ma la loro sorgente non si esaurirà giammai, anzi lassù, nel cielo, si è fatta ancora più abbondante.

*Cuore di Gesù, abisso di tutte le virtù,  
abbi pietà di noi*

Le virtù del Sacro Cuore sono abissali perché nessuna intelligenza creata possiede l'unità di misura per calcolare la larghezza, la lunghezza, la profondità e tutte le altre dimensioni possibili.

Da quel Cuore come da un sole emanano tutte le virtù che irrorano i santi: la purezza delle vergini, la fortezza dei martiri, l'ardore degli apostoli; ed egli, il Sacro Cuore, su tutti i santi riflette il suo fascino e la sua bellezza, su tutti regna col suo impero d'amore.

A S. Margherita, Gesù un giorno mostrò l'apertura del suo costato che era «un abisso senza fondo, scavato da una freccia senza misura, quella dell'amore».

Quell'abisso senza fondo scavato dall'amore, lo Spirito Santo l'ha riempito di tutte le virtù infuse e di tutti i carismi, perciò la caduta in esso è sublime e l'anima che fa dolce naufragio in quell'abisso di virtù viene permeata dall'aroma di Gesù così come la spugna nei gorghi marini è permeata dall'acqua salmastra. «Il mio amore è il mio peso» diceva S. Agostino. Che il nostro amore ci tuffi in quell'oceano di virtù ed in esso ci faccia soavemente inabissare.

*Cuore di Gesù, degnissimo di lode,  
abbi pietà di noi*

<sup>6</sup> Gv 1,9.

L'Apostolo S. Paolo ha sciolto al Cuore di Gesù un canto che ha echi di Paradiso: «Tu sei l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutte le creature: poiché in te tutte le cose furono fatte nei cieli e nella terra, le visibili e le invisibili, così i troni come i principati, come le dominazioni, come le potestà... e Tu sei prima di tutti e tutto sussiste in te. E tu sei il Capo del corpo della Chiesa.

Tu il principio, il primogenito dei morti: così che in tutte le cose tu abbia a tenere il primato, perché in te piacque all'Altissimo che abitasse ogni pienezza».<sup>7</sup>

Il primato e la pienezza, o meglio, il primato di pienezza e la pienezza di primato, nel Cuore di Gesù riguardano soprattutto l'adorazione per il Signore e l'amore per noi. S. Giovanni, rapito in estasi, ascoltò questo cantico trionfale che risuonava nei cieli in lode dell'Agnello, ucciso per la gloria di Dio e per la salute nostra: «Sei degno, o Agnello immolato, di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la fortezza, l'amore, la gloria e la benedizione nei secoli eterni».

Anima cristiana, unisci la tua fievole voce al coro dei beati comprensori; loda quanto puoi questo Cuore, che è al di sopra di ogni lode, né tu potresti mai lodarlo abbastanza. Anche l'eternità sarà breve.

## 5° Primo venerdì del mese

*Cuore di Gesù, Re e centro di tutti i cuori,  
abbi pietà di noi*

Gesù è venuto ad instaurare il Regno dell'amore. La terra è sua e i popoli gli appartengono.<sup>8</sup> Egli, il Sacro Cuore, ha potere sovrano su tutte le genti.<sup>9</sup> Gesù è sovrano, perché è padrone assoluto di

<sup>7</sup> Col 1,15-19.

<sup>8</sup> Sal 23; Sir 24.

<sup>9</sup> Sir 24.

tutte le cose ed è padrone perché ha tutto riconquistato col sangue suo; ma il Sacro Cuore vuole fondare un regno di amore, il suo vuole essere l'impero dell'amore ove tutti i cuori gravitano verso il suo Cuore come al loro centro. Certo quanto più si accostano al loro centro tanto più i cuori si avvicinano e quindi si amano e perciò dal Regno dell'amore scaturisce il Regno della pace, come tranquillità dell'ordine.

Il Regno dell'amore va al di là dei confini politici: «Non rapisce i regni della terra chi dà quelli del cielo». L'immortale Re dei secoli, il Re dei re ed il signore dei dominanti sembra non essere felice fino a quando i cuori, per incontenibile impeto d'amore, non convergeranno al loro centro naturale, cioè al suo Cuore divino. Per attrarre tutti i nostri cuori a sé, Gesù sospese il suo alla croce. «Quando io sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me». <sup>10</sup> Il nostro cuore è inquieto ed irrequieto finché non trova il centro.

O Gesù, attiralo a te con una forza irresistibile, tu che puoi spingere le nostre volontà ad essere tutte tue, anche se ribelli.

*Cuore di Gesù, in cui sono rinchiusi  
tutti i tesori di sapienza e di scienza, abbi pietà di noi*

Il Verbo, ossia la seconda persona della SS. Trinità, è «splendore di luce eterna» e facendosi uomo, non ha perduto neppure un raggio di quel candore, è rimasto «luce infinita che procede da Lucente infinito».

Profetizzando l'ingresso di Gesù nel mondo, il profeta Isaia dice così: «E spunterà un germoglio dalla radice di Iesse ed un fiore dalla sacra radice si alzerà e sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelletto». <sup>11</sup> Queste parole, quasi fulgidissima eco, risuonano così nel cuore di S. Paolo. «In Gesù sono racchiusi tutti i tesori della sapienza e della scienza». <sup>12</sup>

<sup>10</sup> Gv 12,32.

<sup>11</sup> Is 11,1.

<sup>12</sup> Col 2,3.

Quando il Verbo si fa uomo, rimanendo integro lo splendore increato, nella sua anima si accendono tre luci create: la scienza acquisita, la scienza infusa, la scienza beata.

Mediante la scienza acquisita, Gesù ha del creato una conoscenza di perfetto tipo umano; con la scienza, infusa dallo Spirito Santo nella sua anima creata, acquista tutte le conoscenze in ordine alla vita eterna; con la scienza beatifica immerge il suo sguardo nell'abisso della divinità. Gesù è un miracolo di luce creata ed increata e perciò tutte le conoscenze degli uomini e degli angeli non potranno giammai avvicinarsi alla conoscenza di Gesù. Ebbene tutta questa incommensurabile ricchezza di scienza da Gesù è messa a disposizione dell'amore, ossia al servizio del Sacro Cuore, fornace ardentissima di carità. La conoscenza sperimentale del divino, si chiama sapienza. Ora chi più di Gesù può essere ricco di sapienza, dal momento che egli, non solo sperimenta il divino, ma è egli stesso Dio?

Se l'anima creata sperimenta il divino a misura che si unisce a Dio, quale anima creata, più di quella di Gesù, può sperimentare il divino, dal momento che essa forma una persona sola col Verbo che è Dio? Se la scienza è conoscenza della ragione, la sapienza è conoscenza dell'amore. In Gesù l'una è in funzione dell'altra. Ed anche in noi deve essere così. A che servono tante nozioni, se poi non si ama Iddio? A che serve acquistare conoscenza sperimentale di tutto il creato, se poi non si sperimenta l'amore del Creatore?

Cuore di Gesù, tu che racchiudi tutti i tesori della scienza e della sapienza, sii generoso con me: mettimi a parte di questi tesori e liberami da una scienza senza coscienza. Donami la conoscenza del tuo amore e, nella luce di quelle fiamme di carità, svelami tutti i segreti che mi facciano essere utile ai miei fratelli.

*Cuore di Gesù, in cui risiede tutta la pienezza  
della divinità, abbi pietà di noi*

Iddio è presente in ogni creatura per somministrarle l'essere e dirigerla con sollecita cura al proprio fine; con presenza più pre-

murosa la SS. Trinità si trova nell'anima umana, che è creata ad immagine e somiglianza sua. Noi, esseri spirituali, in Dio «viviamo, ci muoviamo e siamo». <sup>13</sup> L'intimità massima però con la SS. Trinità si raggiunge solo con la grazia santificante, che conferisce all'anima una specie di affinità con Dio. Solo nell'anima in grazia la SS. Trinità stabilisce la sua dimora di predilezione: «Chi mi ama sarà riamato dal Padre mio, ed io il Padre e lo Spirito Santo verremo in lui e vi fisseremo la nostra dimora». <sup>14</sup> Ma l'anima elevata alla vita divina, partecipe della natura trinitaria, per quanto intima possa essere la sua unione con Dio, non potrà mai essere assunta da una delle divine persone; invece l'anima creata di Gesù è congiunta al Verbo divino in modo così intimo da costituire con esso una sola persona. Siccome poi il Verbo è congiunto alle altre due Persone divine in modo da formare un Dio solo, nell'anima e nel Cuore di Gesù abita la pienezza della divinità.

O Gesù, stacca le nostre labbra riarse da tutte le inquinate sorgenti umane e spegni la nostra sete d'amore e di felicità al tuo Cuore, dalla cui pienezza, coscienti o incoscienti, tutti vogliamo ricevere.

## **6° Primo venerdì del mese**

*Cuore di Gesù, oggetto di tutta la compiacenza  
del Padre celeste, abbi pietà di noi*

Confuso tra la folla Gesù si presentò alle rive del Giordano per essere battezzato. Il Battista, umiliato, dapprima protestò, ma poi dovette arrendersi alle dolci autorevoli insistenze del Pellegrino divino. Il più bello dei figli degli uomini come un gigantesco giglio si tuffò nelle onde e queste, al contatto delle carni immacolate dell'Agnello, sussultarono di incontenibile gioia. Forse un fremito di maternità pervase tutte le acque del creato, perché sentirono

<sup>13</sup> At 17,28.

<sup>14</sup> Gv 14,23.

sbocciare in sé l'attitudine a generare col santo battesimo i figli di Dio. In quello stesso istante, mentre S. Giovanni versava l'acqua sul capo circonfuso, ad un tempo, di umiltà e di gloria, si schiusero i cieli, lo Spirito Santo sotto le sembianze di bianca colomba apparve sul capo divino ed una voce possente venne dall'alto: «Tu sei il mio Figlio diletto in cui ho poste le mie compiacenze».<sup>15</sup> Anche sul Tabor l'Eterno Padre rinnovò le sue compiacenze.

Siccome Gesù è l'oggetto di tutte le compiacenze sue, Iddio si è anche compiaciuto di glorificare il suo Figliolo perché questi si è reso ubbidiente fino alla morte di croce. E l'Eterno Padre ci impone di ascoltarlo. Se noi ascoltiamo Gesù e facciamo ciò che ci suggerisce, se confondiamo i nostri palpiti con i suoi, divideremo anche noi la divina graziosità del Sacro Cuore e saremo anche noi l'oggetto delle compiacenze divine. Tutte le congratulazioni, gli elogi umani cadono come foglie in autunno; solo la compiacenza di Dio rimane e ci rende felici per l'eternità.

*Cuore di Gesù, la cui pienezza si trasfonde  
sopra noi tutti, abbi pietà di noi*

Una fiumana di grazie e di pace sgorga dal Cuore squarciato del Redentore che non si stanca di ripetere: «Chi ha sete venga a me». La fonte dell'Eden saliva dalla terra e ne irrigava tutta la superficie, rendendo ubertoso il giardino. I fiumi della grazia sgorgano non dalla terra, ma dal cielo della SS. Trinità, che è il Cuore di Gesù, ed allietano il giardino divino cioè la Chiesa, la quale lussureggia nei suoi santi, veri polloni della vite mistica. Le anime in grazia sono i platani alti e i cespi di rose fragranti che prosperano lungo i corsi di quest'acqua viva.

Quelle fiumane scorrono, perenni e tranquille, da una sorgente che non potrà mai essiccarsi perché è alimentata da un Amore infinito. Noi, come cervi assetati, per scacciare l'arsura delle pas-

<sup>15</sup> Lc 3,21.

sioni, anzi per evitarla, tuffiamoci in quelle fiumane divine e dissetiamoci fino alla sazietà completa: pienezza per pienezza. Con gaudio attingiamo le acque alle fonti del Salvatore.

Che mistero! Il Sacro Cuore, sorgente inesauribile, pienezza infinita di acqua viva, a sua volta ha sete. «Dammi da bere», ripete ad ogni istante a ciascuno di noi con un'avidità non inferiore a quella con la quale, in quel riarso meriggio, domandava da bere alla Samaritana.

Gesù ha sete di amore. Dissetiamo la sete sua ed Egli disseterà la nostra. Noi lo dissetiamo con l'amore ed Egli ci disseta con la grazia, con l'acqua viva che spiccia copiosa dalla ferita del suo Cuore, ma che scaturisce dal seno della SS. Trinità. O Gesù, oggi vengo da Te per dissetarci a vicenda.

*Cuore di Gesù, il desiderato dei colli eterni,  
abbi pietà di noi*

I santi si elevano sulle anime mediocri come i colli si elevano sulla pianura, perciò sono chiamati dalla Sacra Scrittura «colli», e siccome essi sveltano nell'eternità sono chiamati «eterni». Il desiderato dei colli eterni vorrebbe dire perciò il desiderato dei Santi, il sospiro dei loro cuori.

La Sacra Scrittura raccoglie molti di questi desideri che esplodono dalla profezia come scoppio di pianto. «Distillate, o cieli, la vostra rugiada e le nubi piovano il giusto; s'apra la terra e germini il Salvatore».

Su questi colli festanti il Sacro Cuore regna con la sua grazia, con la sua bellezza e col fascino prodigioso del suo amore. Noi, sitibondi di amore, passiamo di creatura in creatura come di sorgente in sorgente, ma non riusciamo mai a spegnere la nostra sete. E per far fronte al torrido domani ci scaviamo «cisterne screpolate che non possono contenere acqua».

I giusti invece, le anime luminose, abbandonano i pozzi scavati dalle creature, tutti più o meno screpolati, e bramano fino allo

spasimo la vera sorgente, il Cuore di Gesù, che disseta per la vita eterna.

Anima mia, cerca il bene in cui sono contenuti tutti gli altri beni; cerca il Cuore di Gesù, il desiderato dei santi, e pregusterai, già sulla terra, le gioie dei colli eterni.

## **7° Primo venerdì del mese**

*Cuore di Gesù, paziente e ricco di misericordia,  
abbi pietà di noi*

La sapienza prepara le strade alla misericordia. Il Signore, dice la Sacra Scrittura, «è misericordioso, clemente, paziente e di molta misericordia».

Si direbbe che il Signore è ricco di misericordia proprio perché giusto, ossia egli è con noi longanime proprio perché conosce bene «la creta di cui siamo impastati».

Gesù viene per i malati e non per i sani, viene per essere il divino samaritano delle anime nostre, egli lascia le novantanove pecorelle al chiuso per ricercare tra i rovi quella smarrita. In Gesù è apparsa tutta la benignità e l'umanità del nostro Salvatore. Il figliuol prodigo ora può gridare al Signore: «Guardate, o Padre, al volto del vostro Unigenito ed usatemi pietà», e può dire a Gesù: «Le ferite tue sono meriti miei». Adunque è merito mio anche la ferita del Sacro Cuore?

Quel Cuore, che dispone dell'eternità, non si stanca di aspettare il peccatore anche una vita intera e forse, per merito di quel Cuore, l'ultima scena di ogni dramma umano è sempre di Dio, anche se satana ha tiranneggiato tutta la vita.

Gemendo accanto a Gesù per i nostri cari, lontani da lui, sappiamo attingere conforto e pienezza da quel Cuore divino, che non frantuma la canna già rotta e non spegne giammai il lucignolo fumigante.

«Indulgente e misericordioso è il Signore, lento nello sdegno e ricco nel favore... quanto si innalza il cielo sopra la terra, così salda egli rese la sua misericordia per quelli che lo temono. L'uomo come un fiore di campo fiorisce, il vento ci passerà su e più non sarà, ma la bontà del Signore dura in eterno».

Quella bontà infinita che dura in eterno, nel Cuore di Gesù acquista tutte le sfumature della tenerezza umana per godere con chi gode e per piangere con chi piange.

*Cuore di Gesù, ricco verso tutti coloro che ti invocano,  
abbi pietà di noi*

«Venite a me voi tutti che siete aggravati e stanchi ed io vi ristorerò». Gesù ci scongiura di rivolgerci a lui per soccorso perché egli è come oppresso dalla ricchezza incontenibile della sua bontà ed, in certo senso, ha bisogno di chi attinga alla sua pienezza. Basta invocarlo perché egli doni da Dio, ossia con prodigalità infinita. La profusione dei suoi doni, più che dalla sua generosità infinita, è condizionata dalla nostra capacità recettiva, la quale è data dalla umiltà che implora. Per ottenere doni dal Sacro Cuore, più che meritarli, bisogna riconoscere di non meritarli e poi appellarsi alla sua misericordia. E il Cuore di Gesù non si appagherà mai di regalare i doni suoi, fino a quando non ci avrà regalato se stesso. «Io sono la tua ricompensa, grande assai». Il povero dona le cose sue, ma il vero ricco dona se stesso; perciò il Sacro Cuore, che è ricchissimo di misericordia, si sente soddisfatto solo quando ha donato tutto se stesso! Non le sole ricchezze ci vengono donate, ma l'Autore di tutte le ricchezze create diventa nostro dono, se lo invociamo con fede ed amore. E non occorre il merito, dal momento che in quel Cuore abita la misericordia infinita; infatti tutti coloro che l'invocano, tutti, anche i più miserabili peccatori, guadagneranno ricchezze infinite, implorando pietà da quel Cuore.

*Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità,  
abbi pietà di noi*

Dal Cuore squarciato di Gesù, vera fonte divina, sgorgano i sette sacramenti che danno ed alimentano la vita soprannaturale. Tutti in questo deserto del mondo abbiamo sete di giovinezza e di freschezza, ma solo in Gesù troviamo la sorgente della vita; tutte le altre sorgenti sono inquinate e danno la morte; corriamo perciò a quella sorgente di acqua viva e beviamo a larghi sorsi; che se la sete bevendo aumenta, meglio, essa dovrà spegnersi solo in cielo, dove regna l'eterna freschezza senza arsura.

Per chi pensa al sangue che sgorga da quel Cuore nell'Eucaristia, la fonte non è un'immagine ma una realtà divina. Nell'Eucaristia infatti noi possiamo realmente dissetarci a quel costato, bevendo la vita. Tutte le creature potranno concorrere ad alimentare la vita, ma solo Gesù può dire: «Io sono la Vita». Noi perciò nell'Eucaristia possiamo veramente, realmente, sostanzialmente bere e mangiare la vita.

Il Cuore di Gesù con la croce ci ha donato la vita, con la grazia si è fatto vita, con l'Eucaristia ci alimenta la vita e noi, per risposta a tanto amore, viviamo con quel Cuore, viviamo in quel Cuore, viviamo per quel Cuore.

## **8° Primo venerdì del mese**

*Cuore di Gesù, propiziatore per i nostri peccati,  
abbi pietà di noi*

S. Giovanni nella sua prima epistola ci scrive: «Gesù Cristo è propiziatore dei nostri peccati, né solamente per i nostri, ma anche per quelli altrui, per quelli del mondo intero».

La parola «propiziazione» nel linguaggio della Chiesa esprime l'azione con cui si placa la giustizia divina e le si dà una conveniente soddisfazione per salvare i peccatori. La propiziazione è la

benefica reazione al peccato: il peccato ha causato il distacco dell'anima da Dio, la propiziazione invece, placando la giustizia sdegnata, ricongiunge di nuovo l'anima al Signore che le accorda il bacio del perdono e dell'amore.

Il Cuore di Gesù ha placato così bene la giustizia divina, che dove abbondò il delitto ora sovrabbonda la grazia; e la riconciliazione è stata tanto perfetta che Iddio stima più la lacrima amara del peccatore pentito, che la candida stola dell'innocente.

Il Cuore di Gesù, appena sbocciato sull'altare immacolato e caldo del cuore della Vergine, entrando nel mondo disse: «O Padre, gli antichi sacrifici, le ostie per il peccato non ti sono piaciute: ed ecco che Tu mi hai dato un corpo perché io lo possa immolare per la salvezza dei miei fratelli!». Il sacrificio di Gesù non si limitò alle tre ore di agonia, ma tutta la vita del Redentore fu croce e martirio; una messa in cui l'introito suona: «Ecce venio» ed il congedo finale è dato dalle parole del Crocifisso: «È tutto finito!».

Il sacro Cuore mediante questa continua espiazione per i nostri peccati divenne l'iride di pace e la stessa giustizia divina, placata da tanta generosa soddisfazione, ci addita quell'arcobaleno: «Contempla quell'arcobaleno e benedici Colui che lo ha fatto perché è molto bello nel suo splendore».

Oggi, anche se crivellati dalla colpa, con somma fiducia possiamo rivolgerci al Signore per pregarlo così: «Onnipotente, semper eterno Dio, deh, guardate al Cuore del diletteissimo vostro Figlio e alle lodi e soddisfazioni che, in nome dei miseri peccatori, discioglie, e ad essi, che vi chiedono misericordia, concedete benignamente il perdono, in nome dello stesso Figliuolo vostro, Gesù Cristo».

*Cuore di Gesù, saturato di obbrobri,  
abbi pietà di noi*

Il Cuore di Gesù, oppresso dall'angoscia, durante la passione geme così:

«Dio, Dio mio, guarda a me, perché mi hai abbandonato?  
Ma un verme sono io e non un uomo.  
Sono l'obbrobrio degli uomini e lo spregio del popolo.  
Quanti mi vedono mi scherniscono,  
sussurrano con le labbra e scuotono il capo:  
"Ha sperato nel Signore, ch'egli lo liberi!  
che lo salvi giacché gli vuol bene!"  
M'han circondato giovenchi in gran numero,  
pingui tori mi hanno assediato.  
Spalancano contro di me le loro gole,  
come leone che addenta e rugge.  
Come acqua mi sono effuso  
e slogate si sono tutte le mie ossa:  
s'è fatto il mio cuore come la cera,  
s'è squagliato in mezzo alle mie viscere.  
Inaridito come coccio è il mio vigore.  
e la mia lingua mi si è attaccata alle fauci;  
alla polvere della morte mi hanno ridotto!  
Poiché mi hanno circondato cani in gran numero  
una turba di malfattori mi ha assediato.  
Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi  
si contano tutte le mie ossa  
ed essi guardano e mi osservano».

Egli, il Sacro Cuore, «ci ha amato e per noi si è offerto alla morte». Ed a che genere di morte! Dalla pianta dei piedi fino al vertice del capo è tutta una piaga imbrattata di ... sputi.

*Cuore di Gesù, spezzato dal dolore  
a cagione delle nostre scelleratezze,  
abbi pietà di noi*

Quel Cuore divino è stato infranto dal peso enorme delle nostre scelleratezze. Gesù, candore della luce eterna, specchio senza

macchia della bellezza divina, è diventato per amor nostro «il più spregevole, l'ultimo degli uomini, l'uomo del dolore che sa le conseguenze dell'iniquità».

«Egli è stato trafitto per le nostre iniquità, è stato martirizzato per le nostre colpe. Tutti noi come pecorelle smarrite ci eravamo sviati, ciascuno di noi seguiva la sua strada e il Signore fece ricadere sopra di lui le iniquità di tutti noi».

A ciascuno di noi quel Cuore saturato d'obbrobri rivolge ora dal Tabernacolo questo sfogo d'amore: «Tu eri in pericolo di essere sbranato dai lupi ed io venni a raccoglierti, ti ho posto sulle mie spalle, ti ho consegnato nelle mani del Padre mio, ho lavorato per te, ho sudato sangue per te, ho sottoposto il mio capo ad una corona di spine, ho lasciato trafiggere le mie mani da chiodi, il mio Cuore da una lancia; e non dico i lazzi e le ingiurie che ho sopportato e il sangue che ho sparso, poi la mia anima ho dato per te al fine di meglio stringerti al Cuore. E tu avrai ancora il coraggio d'abbandonarmi?».

«Gesù ha patito per noi, lasciandoci l'esempio di camminare dietro le sue orme».

Cuore di Gesù, fatto obbediente fino alla morte, abbi pietà di noi. Per salvarci Gesù si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Come per la disubbidienza di Adamo tutti i suoi figli sono stati costituiti peccatori, così per la ubbidienza di Gesù molti saranno costituiti giusti.

O Cuore di Gesù, per cercarmi sei stato fiaccato dalla stanchezza, per redimermi hai sofferto il martirio della croce: tanto dolore non sia vano!

## 9° Primo venerdì del mese

*Cuore di Gesù, trapassato dalla lancia,  
abbi pietà di noi*

S. Bonaventura, invidiando la lancia che perforò il costato e penetrò il Cuore di Gesù dice: «Al tuo posto, o lancia benedetta, io non avrei mai voluto lasciare il costato del mio Gesù, ma avrei detto: “Ecco il mio riposo per tutti i secoli, qui è la mia dimora perché io l’ho scelta”». Non occorre invidiare la lancia, anzi bisogna ringraziare la carità divina, che guidò quella lancia vibrata dalla mano incosciente del soldato romano. Quel Cuore è stato aperto per essere il nostro asilo. S. Francesco di Sales scriveva perciò: «Spero che abiteremo sempre in quel costato aperto del Salvatore». S. Bernardo esclamava: «Ho trovato il Cuore del mio re, del mio amico, del mio tesoro, non l’abbandonerò mai più».

O Cuore di Gesù, sorgente di ogni consolazione, accoglici nella tua intimità. In quel Cuore la nostra tristezza sarà cambiata in gioia, perché quel Cuore è il Cuore del «Dio di ogni consolazione» e perché tutti dalle lividure di quel Dio di misericordia siamo stati risanati.

Il Cuore di Gesù è la vita e la nostra risurrezione.

In quel Cuore cammineremo realmente in novità di vita e saremo luce nel Signore; ivi godremo la vita e la godremo abbondantemente; radicati e fondati in quel Cuore porteremo frutti di una soavità celeste. «Colui che dimora in me e nel quale io dimoro porta abbondanti frutti».

Il Cuore di Gesù è nostra vita, è nostra risurrezione per il fatto che è stato nostra pace e nostra riconciliazione.

Perché sono rosse le tue vesti, o Gesù? Perché «l’Agnello ha restando le pecorelle, Cristo innocente ha riconciliato col Padre i peccatori».

Il Principe della pace, il Re che è venuto a noi pieno di dolcezza, si è costituito vittima dei peccatori ed allora in quel Cuore è

piaciuto al Padre che abitasse «ogni pienezza e per Lui fossero riconciliate tutte le cose, avendole pacificate per il sangue della croce di Lui».

*Cuore di Gesù, salvezza di quelli che in te sperano,  
abbi pietà di noi*

La parola «Gesù» significa «Salvatore». E il divin Redentore ha ripetuto a più santi: «Io mi chiamo “Colui che salva”, non mi chiamo “colui che dannà”».

Negli Atti degli Apostoli sta scritto: «Chiunque invochi il nome di Gesù sarà salvo».

E con le stesse parole S. Paolo inculca questa verità ai Romani: «Chiunque avrà invocato il nome di Gesù sarà salvo». È egli che lo libera continuamente dal male.

«Cristo è morto per tutti; molto più dunque adesso, giustificali per la virtù del suo sangue, per mezzo di Lui, saremo salvati dall'ira. Perché, se per il delitto di un solo uomo la morte regnò nel mondo, molto più, ricevendo noi l'abbondanza della grazia, della donazione e della giustizia, regneremo nella vita per il solo Signore nostro Gesù Cristo».

O Cuore di Gesù, ricordati di tutte le tue parole che mi hanno acceso nel cuore la speranza: sono le parole di Dio sigillate dal sangue dell'Uomo-Dio!

Allargando le tue braccia amorose per accogliermi sul tuo petto trafitto hai detto: «Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi, io vi ristorerò; anzi se siete disfatti io vi rifarò».

L'hai detto tu, ricordalo bene: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se fosse morto, vivrà. Chi berrà l'acqua che io darò non avrà più sete in eterno. Chiunque verrà da me non sarà cacciato, ma sarà ammesso ai pascoli della vita eterna».

Cuore di Gesù, la mia vita si nutre delle tue carni e la mia speranza si nutre della tua parola.

*Cuore di Gesù, speranza di chi muore in te,  
abbi pietà di noi*

«Longino mi ha aperto il Cuore del mio Dio ed io vi sono entrato», esclama S. Bernardo. Come è bello vivere nel Cuore del mio Gesù!

Come è più bello il morire in quel Cuore!

Gesù stesso ha detto a S. Margherita: «Io sarò il rifugio dei devoti del mio Cuore, durante la loro vita e molto più nell'ora della morte».

Disciolta la terrena casa di quest'esilio, il devoto del Sacro Cuore già si trova nella splendida abitazione che il Signore ha preparato in cielo a coloro che l'amano. Ma per chi abita già nel Cuore di Gesù che cambio di dimora potrà esserci? Quel Cuore non è esso stesso il Paradiso? Si tratta soltanto di potenziare la vista dell'anima con il lume della gloria, e Gesù riverserà subito la pienezza delle sue delizie, Egli che è la delizia di tutti i santi.

La fiumana di gaudio che letifica la città di Dio sgorga da quel Cuore divino e dal quel Cuore divino i santi tutti del cielo attingono anche la lode, l'osanna ed i cantici d'amore con cui debbono adorare la SS. Trinità.

I santi, che qui sulla terra hanno formato un'unica ostia con Gesù Ostia, lassù costituiranno col Sacro Cuore un unico trionfo di gioia e di amore.

Se ci costa soffrire quaggiù, ricordiamoci che sono rapidi i patimenti della vita presente ed eterni i godimenti della vita futura.

# INDICE

Prefazione .....	<i>pag.</i>	3
1. Cuore trafitto .....	»	5
2. «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto» ...	»	8
3. Il dono increato .....	»	11
4. Vivere in due .....	»	14
5. Lo Spirito Santo primo Dono del Sacro Cuore ....	»	17
6. Le meraviglie dell'eterno amore .....	»	22
7. Fisiologia soprannaturale .....	»	26
8. I carismi .....	»	31
9. «Io sono la vite, voi siete i tralci» .....	»	35
10. «Se conoscessi il dono di Dio!» .....	»	38
11. Il Sacro Cuore crea il memoriale della sua Pasqua .	»	41
12. L'eccesso dell'amore .....	»	46
13. «Vivo io, ma non più io» .....	»	49
14. Il suo amore lo ha fatto prigioniero .....	»	52
15. L'ultima istanza della misericordia .....	»	55
16. «Non sarà scacciato chi fa ricorso a me» .....	»	58
17. «Io sono mite di Cuore» .....	»	61
18. Umile di Cuore .....	»	64
19. «Sì, Padre!» .....	»	66
20. Il respiro dell'anima .....	»	69
21. Fare del Cuore di Gesù il cuore della famiglia .....	»	73
22. La chiesa domestica .....	»	78
23. Il Cuore di Gesù centro della storia della salvezza ..	»	83
24. Fare di Cristo il Cuore del mondo .....	»	87
25. Il primato dell'uomo .....	»	91
26. Il Cuore di Gesù centro della storia e vertice dell'universo .....	»	97
27. Il Cuore di Gesù nel Getsemani .....	»	102
28. Sgomento ed agonia di quel Cuore divino .....	»	106
29. Quale utilità nel sangue mio? .....	»	110
30. È stato sacrificato perché lo ha voluto .....	»	113

31. La virtù che delizia il Sacro Cuore .....	<i>pag.</i>	117
32. L'ultimo incontro .....	»	121
33. L'Assunzione ha sublimato la sensibilità materna ..	»	125
34. Andiamo con fiducia al trono della grazia .....	»	130
Riflessioni per i primi venerdì del mese .....	»	134
<b>Litanie del Sacro Cuore</b> .....	»	134
<i>1° Primo venerdì del mese</i> .....	»	134
<i>2° Primo venerdì del mese</i> .....	»	136
<i>3° Primo venerdì del mese</i> .....	»	139
<i>4° Primo venerdì del mese</i> .....	»	141
<i>5° Primo venerdì del mese</i> .....	»	143
<i>6° Primo venerdì del mese</i> .....	»	146
<i>7° Primo venerdì del mese</i> .....	»	149
<i>8° Primo venerdì del mese</i> .....	»	151
<i>9° Primo venerdì del mese</i> .....	»	155

**C**on il consueto stile brillante e profondo, don Adolfo L'Arco propone una serie di riflessioni e meditazioni sul Sacro Cuore di Gesù per ogni giorno del mese di giugno e una serie di spunti per i primi Venerdì del mese.

*Il tuo "Sacro Cuore" agli uomini ha dato tutto:  
la redenzione, la salvezza, la santificazione.  
Attraverso il mistero di questo cuore ferito,  
non cessa di spandersi anche sugli uomini  
e sulle donne della nostra epoca  
il flusso ristoratore dell'amore misericordioso di Dio.*

*Chi anela alla felicità autentica e duratura,  
solo qui ne può trovare il segreto.*

*"Gesù, confido in Te".*

*Questa preghiera, cara a tanti devoti,  
ben esprime l'atteggiamento  
con cui vogliamo abbandonarci  
fiduciosi pure noi nelle tue mani,  
o Signore, nostro unico Salvatore.  
Tu bruci dal desiderio di essere amato,  
e chi si sintonizza con i sentimenti del tuo cuore  
apprende ad essere costruttore  
della nuova civiltà dell'amore.*

*Un semplice atto d'abbandono  
basta ad infrangere le barriere  
del buio e della tristezza,  
del dubbio e della disperazione.*

*I raggi della tua divina misericordia  
ridanno speranza, in modo speciale,  
a chi si sente schiacciato dal peso del peccato.*

*Maria, Madre di Misericordia,  
fa' che manteniamo sempre viva  
questa fiducia nel tuo Figlio, nostro Redentore.  
Insieme a te vogliamo ripetere,  
fissando il nostro debole sguardo  
sul volto del divin Salvatore:*

*"Gesù, confido in Te".  
Oggi e sempre. Amen.*

Giovanni Paolo II

ISBN 88-01-03255-2



9 788801 032550

€ 7,00